

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

404.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDICE

PAG.	PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa 35816	AGLIETTA (PR) 35874
Disegni di legge:	BOATO (PR) 35877, 35878
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) 35833	GARGANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 35873, 35876
(Trasmissione dal Senato) 35880	GIANNI (PDUP) 35878
Proposta di legge:	ICHINO (PCI) 35879
(Annunzio) 35815	MANNUZZU (PCI) 35876
Interrogazioni e interpellanze:	SERVELLO (MSI-DN) 35875, 35876
(Annunzio) 35880	Commissione parlamentare d'inchie- sta sulla loggia massonica P2:
Interrogazioni urgenti sullo sciopero della fame di tre detenuti nel car- cere di San Vittore (Svolgimento):	(Nomina dei deputati componenti) . 35815
PRESIDENTE 35872, 35874, 35875, 35876, 35877, 35878, 35879, 35880	Documenti ministeriali:
	(Trasmissione) 35834
	Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze:
	PRESIDENTE 35880

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
BOATO (PR)	35880	FACCIO (PR)	35858
GARGANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	35880	GIANNI (PDUP)	35844
ICHINO (PCI)	35880	GREGGI (Misto)	35864, 35865, 35869
Per un richiamo al regolamento:		LABRIOLA (PSI), <i>Relatore</i>	35819, 35822
PRESIDENTE	35816	MELEGA (PR)	35819, 35843
AGLIETTA (PR)	35816	MELLINI (PR)	35824
Proposta di modificazione degli arti- coli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3) (Seguito della discussione):		RIPPA (PR)	35872
PRESIDENTE	35817, 35819, 35824, 35833, 35834, 35837, 35839, 35844, 35847, 35852, 35856, 35857, 35862, 35863, 35864, 35865, 35869, 35871, 35872	SULLO (PSDI)	35869
AGLIETTA (PR)	35857, 35862, 35863, 35864, 35865, 35871	TESSARI ALESSANDRO (PR)	35833, 35834, 35837, 35839, 35843, 35856
CICCIOMESSERE (PR)	35817, 35847, 35852, 35856, 35857	Richiesta ministeriale di parere par- lamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	35815
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	35815, 35816
		MELEGA (PR)	35815, 35816
		Ordine del giorno della seduta di do- mani	35880

La seduta comincia alle 11.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 novembre 1981.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 9 novembre 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dei deputati:

ANDÒ ed altri: «Proroga del termine di presentazione delle domande di ammissione al giudizio di idoneità per professore associato» (2944).

Sarà stampata e distribuita.

Nomina dei deputati componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, a norma dell'articolo 2 della legge 23 settembre 1981, n. 527, i seguenti deputati:

Andò, Armellini, Bozzi, Canullo, Cecchi, Crucianelli, De Cataldo, Fontana Elio, Garocchio, Mora, Occhetto, Olcese, Padula, Ricci, Rizzo, Seppia, Speranza, Tatarella, Ventre e Zurlo.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del ragioniere Mario Facetti a presidente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la seta di Milano.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Sull'ordine dei lavori.

MELEGA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Chiedo che la Presidenza sostituisca il relatore della proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. Se crede, signora Presidente, io illustro la mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, io penso...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

MELEGA. Allora illustro la richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, poiché lei mi ha detto «se crede», e io penso che non sia opportuno. Il relatore è stato nominato da molto tempo, dal Presidente e con il parere della Giunta.

MELEGA. Ma prima non era sospettato di appartenere ad una associazione a delinquere!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le faccio presente che, a termini di regolamento, non è possibile contestare la nomina del relatore. La prego, quindi, di non insistere sulla sua richiesta.

MELEGA. Credo che siano intervenuti fatti gravi, Presidente, e non si può...

PRESIDENTE. La prego di non insistere, onorevole Melega.

Per un richiamo al regolamento.

AGLIETTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma vorrei che facesse esplicito riferimento all'articolo del regolamento cui intende richiamarsi.

AGLIETTA. Non ricordo il numero dell'articolo del regolamento, ma è quello che riguarda la sconvocazione delle Commissioni. Credo che, nel momento in cui dibattiamo in Assemblea delle modifiche al regolamento a sedute forzate, iniziando i lavori anche fin dal mattino ritengo che ogni deputato (anche se il problema riguarda i gruppi piccoli) debba essere messo nella condizione di poter seguire e partecipare alla discussione delle modifiche del regolamento. Credo che gli debba essere consentito preliminarmente di essere liberi da qualunque altro impegno per partecipare a questa discussione.

In relazione, poi, ad una richiesta che

avevo fatto ieri, in merito ai tre detenuti che stanno morendo, a quanto ci dicono i giornali, per sciopero della fame a San Vittore, vorrei sapere se vi era la possibilità che il Governo venisse alla Camera, non per un dibattito, ma per dare una informazione, all'inizio o alla fine della seduta sullo stato delle cose a San Vittore, sullo stato di questi tre detenuti e su cosa il Governo intende fare e sta facendo per salvare queste tre persone. Volevo, quindi, sapere se la Presidenza si era fatta carico di sentire se il Governo era disponibile a riferire alla Camera nella giornata di oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, quanto alle sue richieste, lei ha ragione; del resto ho disposto che nelle sedute antimeridiane della Camera dedicate alla discussione delle modifiche del regolamento, come per qualsiasi discussione, le Commissioni fossero sconvocate. Nel caso che qualche commissione fosse riunita, verrà ora sconvocata.

Per quanto riguarda la seconda questione, rilevo preliminarmente che la sua richiesta avrebbe dovuto farsi, secondo prassi, a fine seduta. Ad ogni modo, cercheremo ulteriormente di avere la risposta dal Governo — lei dice che la Presidenza già ieri lo aveva interessato — in modo che esso renda una comunicazione nel corso della giornata di oggi sulle condizioni dei detenuti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IX Commissione (Lavori pubblici):

SOBRERO ed altri: «Autorizzazione alla spesa di lire 30 miliardi per il completamento dell'acquedotto consorziale delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

Langhe ed Alpi cuneesi» (2863) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 1255. — «Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per gli anni 1979 e 1980» (approvato dal Senato) (2914) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3).

Ricordo che in una precedente seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali (svoltasi congiuntamente alle proposte di modificazione del regolamento di cui ai documenti II, n. 2 e II, n. 5) ed ha replicato il relatore onorevole Labriola.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per una richiesta di informazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere se nel prosieguo della discussione sulle proposte di modifica del regolamento verrà applicato il nuovo testo del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, approvato dall'Assemblea nella seduta di venerdì 6 novembre 1981. Credo, signora Presidente, tanto per parlarci in modo chiaro, che esista una legittimità formale nell'applicare il nuovo testo del sesto comma dell'articolo 39, dal momento in cui è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ritengo, invece, che sia opportuno

che questa applicazione sia rinviata almeno alla fine della discussione sulle proposte di modifica del regolamento. Questo per due ragioni. La prima si basa sul fatto che su tali proposte era stata chiesta la deroga ai sensi del vecchio testo del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento e non è pertanto opportuno modificare le regole del gioco nel corso dello stesso procedimento. La seconda ragione è che si è sempre parlato, signora Presidente, di un pacchetto unico di proposte, (in effetti, poi, la discussione sulle linee generali si è svolta congiuntamente almeno su tre proposte di modifica del regolamento), che quindi dovrebbero essere tutte esaminate, applicando le medesime norme per i relativi procedimenti. Non credo, signora Presidente, che l'applicazione immediata del nuovo testo del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento sia un atto di estrema lealtà, diciamo, nei confronti delle minoranze. Questa volontà di applicare immediatamente uno strumento antiostruzionistico, proprio nel momento in cui si stanno esaminando alcune proposte di modifica del regolamento mi sembra abbastanza odiosa. Come ho detto, ritengo che non esistano motivi di ordine giuridico, di procedura per non applicare immediatamente il nuovo testo del sesto comma dell'articolo 33 del regolamento; esistono semmai motivi di opportunità, di correttezza, di corretti rapporti con le opposizioni, con le minoranze, in relazione alla modificazione delle regole del gioco nel corso della discussione, ripeto, di un unico «pacchetto» (così è stato presentato all'esterno) di proposte di modifica regolamentari. Quindi, le chiedo, signora Presidente, di sapere quali siano le sue determinazioni in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, l'articolo 16, quinto comma, del regolamento prevede la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* delle disposizioni modificative ed aggiuntive al regolamento, che divengono operanti dal momento della medesima pubblicazione. Su questo non vi possono essere dubbi. Condivido, pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

raltro le sue osservazioni, onorevole Cicciomessere, circa il fatto che la deroga ai limiti di tempo, in base all'articolo 39, sesto comma, del regolamento, era stata chiesta dal gruppo radicale, prima che venisse approvata la proposta di modifica di detto articolo. Terrò quindi conto di questo fatto, pur confermando che il nuovo testo del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento è ormai operante.

Ricordo che la Giunta per il regolamento propone di modificare gli articoli 23 e 24 del regolamento nel modo seguente:

L'articolo 23 del regolamento è sostituito dal seguente:

La Camera organizza i propri lavori secondo il metodo della programmazione.

A tal fine il Presidente della Camera, prendendo gli opportuni contatti con il Presidente del Senato e con il Governo, convoca la conferenza dei presidenti di gruppo per predisporre il programma dei lavori dell'Assemblea per non oltre tre mesi. Il Governo è informato dal Presidente della riunione per farvi intervenire un proprio rappresentante.

Il programma, predisposto all'unanimità, diviene impegnativo dopo la comunicazione all'Assemblea. Se all'atto della comunicazione un deputato vi si oppone, l'Assemblea delibera, sentito un oratore a favore e uno contro per non più di cinque minuti ciascuno.

Qualora nella conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga un accordo unanime sul programma, il Presidente, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenuto conto delle richieste dei gruppi di minoranza, predispone il programma per non oltre due mesi e lo sottopone all'Assemblea. Questa, sentito un oratore per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno, delibera con votazione nominale elettronica sul programma che il Presidente propone in via definitiva, valutate anche le eventuali proposte di modifica avanzate nel corso della discussione.

La procedura prevista nei precedenti commi si applica anche per l'esame e

l'approvazione di eventuali proposte di modifica al programma, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo. Qualora non si raggiunga un'accordo unanime nella conferenza dei presidenti di gruppi, il Presidente, se lo ritiene, può formulare una proposta per l'Assemblea.

In caso di mancata approvazione del programma proposto ai sensi del precedente quarto comma, si procede a norma del primo comma dell'articolo 26, in attesa che venga predisposto un nuovo programma ai sensi dei commi precedenti.

L'articolo 24 del regolamento è sostituito dal seguente:

Stabilito il programma, il Presidente convoca la conferenza dei presidenti di gruppo al fine di definirne le modalità e i tempi di applicazione mediante l'adozione di un calendario per non oltre due settimane. Il Governo è informato della riunione per farvi intervenire un proprio rappresentante.

Il calendario, approvato all'unanimità nella conferenza dei presidenti di gruppo, è definitivo ed è comunicato all'Assemblea.

Qualora nella conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga un accordo unanime il Presidente, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenuto conto delle richieste dei gruppi di minoranza, al fine dell'attuazione del programma predispone il calendario e lo sottopone all'Assemblea. Questa, sentito un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno, delibera per alzata di mano sul calendario che il Presidente, valutate anche le eventuali proposte di modifica avanzate nel corso della discussione, propone in via definitiva.

Il calendario approvato ai sensi dei commi precedenti individua gli argomenti e stabilisce le sedute per la loro trattazione, ed è stampato e distribuito.

Per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al calendario, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo, si applica la stessa procedura prevista per la sua approvazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

Qualora non si raggiunga un accordo unanime nella conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente, se lo ritiene, può formulare una proposta per l'Assemblea. In relazione a situazioni sopravvenute urgenti, possono essere inseriti nel calendario anche argomenti non compresi nel programma, purché non ne rendano impossibile l'esecuzione, stabilendosi, se del caso, le sedute supplementari necessarie per la loro trattazione.

Faccio presente ai colleghi che la Giunta per il regolamento deve indicare all'Assemblea i principi desumibili dal complesso delle iniziative di modifica della proposta della Giunta medesima fra loro collegate o da quelle che possono essere valutate in modo autonomo, sui quali si svolgerà un'unica discussione regolata dal capo VIII del regolamento.

Dò, pertanto, la parola al relatore, onorevole Labriola.

LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, ...

MELEGA. Vergogna! Vergogna! Solo qui dentro parlano i «piduisti»!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, è meglio che ci intendiamo fin dall'inizio: o lei lascia parlare il relatore o io sarò costretta a richiamarla all'ordine numerose volte, e, se sarà il caso, ad escluderla dalla seduta.

MELEGA. E allora mi richiami all'ordine!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la prima volta, onorevole Melega!

VERNOLA. È solo un provocatore!

MELEGA. I «piduisti» si sono dimessi dovunque, solo qui dentro continuano a parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, di questo argomento si discuterà a suo tempo.

MELEGA. No, dobbiamo discuterne ora!

PRESIDENTE. No, perché l'argomento non è iscritto all'ordine del giorno.

MELEGA. Discutiamone ora, perché non posso accettare che un «piduista» ci venga a dire cosa dobbiamo fare!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego! Onorevole Labriola, prosegua pure.

MELEGA. Vada a dirlo a Gelli, quello che pensa!

BIANCO GERARDO. Calma, calma, non raccogliamo le provocazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri la Giunta ha preso in esame le proposte emendative alle proposte di modifica formulate dalla Giunta per gli articoli 23 e 24 del regolamento; e ha preso atto della comunicazione dell'onorevole Mellini circa il ritiro di una grandissima parte delle proposte emendative presentate dal gruppo radicale.

Avendo preso atto di tale ritiro, la Giunta si è trovata nella condizione di poter svolgere un esame articolato ed approfondito delle varie proposte emendative; ed è potuta giungere alle conclusioni che ho l'onore ora di illustrare all'Assemblea, conclusioni che, da un lato, implicano la possibilità di un confronto più serrato ed oggettivo nel dibattito che si svolgerà subito dopo questa comunicazione, che rendo a nome della Giunta; dall'altro, la Giunta del regolamento ha la possibilità di verificare con maggiore congruità e concretezza quali ulteriori miglioramenti possano essere apportati alle proposte di modifica avanzate per gli articoli 23 e 24.

Devo soltanto premettere alcune avvertenze. La prima è di carattere metodologico, nel senso che le dichiarazioni che la

Giunta rende per mio tramite all'Assemblea si possono considerare riferite sia alle proposte avanzate per l'articolo 23 sia alle proposte avanzate per l'articolo 24, essendo i due articoli collegati fra di loro in un rapporto di necessario coordinamento perché, come i colleghi ricordano, le proposte relative all'articolo 23 hanno come oggetto il programma dei lavori dell'Assemblea e quelle relative all'articolo 24 il calendario, ossia la puntuale specificazione temporale delle indicazioni emerse con il programma dei lavori dell'Assemblea.

Devo anche premettere un'altra considerazione. Alla fine di questa breve esposizione, il relatore ricorderà il collegamento che esiste oggettivamente tra le proposte relative agli articoli 23 e 24 e le proposte — di cui discuteremo di qui a poco tempo — relative all'articolo 96-bis del regolamento.

Questo collegamento è indispensabile, perché, come abbiamo già osservato a proposito del dibattito sul sesto comma dell'articolo 39, e come poi vedremo per quanto riguarda la proposta modificativa dell'articolo 85, non è solo la disciplina del tempo degli interventi in discussione generale o nella fase degli emendamenti indispensabile per realizzare una adeguata programmazione dei lavori dell'Assemblea, imponendosi anche una considerazione relativa alla questione della decretazione d'urgenza, che è un atto del Governo la cui esplicazione incide sulla possibilità della Camera di programmare e di attuare poi ordinatamente il proprio programma.

Questa è la ragione per la quale il relatore, in questa sede limitandosi solo ad un rinvio, però esplicito, alla fine di questa esposizione ricorderà la necessità di tenere conto anche del modo in cui si disciplinerà il procedimento di conversione dei decreti-legge, ai fini della realizzazione dell'attuazione del programma e quindi anche del calendario, previsto nel successivo articolo del regolamento.

Quanto ai principi desumibili dal complesso delle iniziative, fra loro collegate, di modifica del testo degli articoli 23 e 24

del regolamento proposti dalla Giunta, essi sono i seguenti:

a) previsione di priorità tassative (in relazione a specifiche materie, criteri cronologici, sorteggio, scadenze costituzionali e regolamentari) o di una riserva di tempo o di argomenti per ciascun gruppo parlamentare;

b) previsione di tempi diversi (più ristretti o più ampi) di programmazione e calendarizzazione;

c) modalità diverse di discussione e votazione in Assemblea del programma e del calendario, con particolare riguardo alle proposte di modifica.

Quanto alle specifiche proposte emendative presentate, premetto innanzitutto la sola menzione di due proposte emendative, presentate agli articoli 23 e 24; le abbiamo già ritrovate a proposito dell'ultimo comma dell'articolo 39 e le ritroveremo nelle successive proposte emendative, presentate dagli onorevoli Ciccio-messere ed Aglietta, rispettivamente, con i numeri d'ordine 1 e 2. La proposta n. 2 chiede la soppressione della proposta della Giunta: su di essa si delibererà all'atto stesso della votazione della proposta della Giunta; qualora la proposta della Giunta fosse approvata con il *quorum* previsto dalla Costituzione, con ciò stesso si respingerà la proposta emendativa n. 2 dell'onorevole Aglietta.

Per quanto riguarda la proposta emendativa Ciccio-messere n. 1, che propone la soppressione dell'articolo 23, le si può dare un significato identico, perché si pone in alternativa netta con la proposta della Giunta, che è quella non solo di mantenere il metodo della programmazione, ma anche di conferire ad esso maggiori probabilità di attuazione.

Vi è poi un gruppo di proposte emendative di contenuto meramente formale, la Giunta si riserva — dopo il dibattito, in sede di valutazione del medesimo e di elaborazione di proposte complessive — di dichiarare in alcuni casi la non proponibilità delle stesse e, in altri casi, di recepire talune in quelle, definitive, che la

Giunta stessa formulerà. Mi riferisco precisamente alle proposte dell'onorevole Aglietta, n. 322, che prevede la programmazione «nel rispetto di tutte le componenti» della Camera; Tessari Alessandro n. 325, che sostituisce le parole «metodo della programmazione» con il termine «programmandoli»; Tessari Alessandro n. 328, che rende esplicita la locuzione «a tal fine»; Tessari Alessandro n. 329, che sopprime il termine «gli opportuni»; Tessari Alessandro n. 330, che si concreta con una diversa dizione del termine «Governo»; Tessari Alessandro n. 332, che sostituisce le parole «per predisporre il programma dei», con le parole: «per programmare i»; Tessari Alessandro n. 349, che sostituisce le parole «vi si oppone» con le parole: «dichiara la propria contrarietà»; Tessari Alessandro n. 2710, che sostituisce la parola «qualora» con la parola «quando»; Tessari Alessandro n. 2711, che sostituisce le parole «nella Conferenza» con le parole: «in sede di Conferenza»; Tessari Alessandro n. 2712, che sostituisce le parole «un accordo unanime» con le parole: «un'intesa»; Tessari Alessandro n. 2714, che sostituisce alle parole «il programma», le parole: «i lavori dell'aula»; Gianni n. 3632, che sostituisce le parole «gruppi di minoranza» con le parole: «gruppi dissenzienti»; Tessari Alessandro n. 345, che propone di sopprimere, al terzo comma dell'articolo 23, le parole «predisposto all'unanimità», pur restando inequivocabilmente implicita la stessa dizione nel testo risultante da un eventuale accoglimento di questa proposta; Tessari Alessandro n. 348, che propone di sostituire alle parole: «all'atto della comunicazione», le parole: «dopo la comunicazione», nelle due interpretazioni possibili di questa proposta: meramente formale, o tale da rendere impossibile l'applicazione dell'articolo; Tessari Alessandro n. 2713, che propone la soppressione della parola «unanime», che comunque risulterebbe implicita dal termine «accordo».

Vi è poi un secondo gruppo di proposte emendative che, a giudizio della Giunta, sono improponibili poiché il loro accogli-

mento renderebbe privo di significato l'articolo 23, che risulterebbe quindi non applicabile. Tali proposte sono quelle a firma dell'onorevole Ciccio Messere che portano i nn. 312, 327, 344, 2709 e 2904 che nell'ordine, propongono la soppressione del primo, secondo, terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 23, come formulato dalla Giunta.

Passando ad illustrare le proposte emendative recanti la previsione di priorità tassative, ricordiamo la proposta Mellini n. 3, che dà priorità alle leggi in materia di albi professionali; la proposta Crivellini n. 3101, che dà priorità alla materia «abbordi in mare e relativa prevenzione»; la proposta Ciccio Messere n. 542, che fa riferimento — sul piano delle priorità — all'articolo 81 del regolamento e quindi all'ordine di scadenza dei termini previsti in tale norma; la proposta Ciccio Messere n. 543, che fa riferimento al bilancio ed al rendiconto dello Stato; la proposta Mellini n. 319, che si riferisce a scadenze costituzionali o imposte da leggi organiche (a questo punto la Giunta si è riservata di attendere un ulteriore approfondimento in sede di dibattito assembleare in quanto non ha compreso bene quale sia la categoria delle leggi organiche, essendo tale categoria ignota, come i colleghi sanno, al nostro ordinamento); la proposta Mellini n. 320, che pone, come vincolo, quello derivante da termini costituzionali di decadenza e in genere gli atti dovuti dal Parlamento; la proposta Ciccio Messere n. 1555, che comprende anche le autorizzazioni a procedere, le interrogazioni e le interpellanze per le quali siano scaduti i termini, oltre al bilancio, al rendiconto finanziario dello Stato ed al bilancio e rendiconto della Camera; la proposta Ciccio Messere n. 1620, che riserva, per i progetti di cui all'articolo 81 del regolamento, tre sedute, oltre a 10 sedute per il bilancio ed il rendiconto dello Stato; la proposta Melega n. 326, secondo la quale ogni gruppo potrebbe chiedere, in ogni momento, l'inserimento di altri argomenti nel calendario dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni; la proposta Melega n. 2900, sostanzial-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

mente uguale a quella appena menzionata.

Per quanto riguarda, invece, il raggruppamento dei diversi tempi, ricorderemo la proposta Tessari Alessandro n. 323, che propone il termine di un mese; la Tessari Alessandro n. 324 che propone due settimane; la Melega n. 334, che propone tre settimane; la Tessari Alessandro n. 2715, che propone un mese, coincidente con la Greggi n. 3096, che propone anch'essa un mese; la Melega n. 2901, che abolisce il limite di tempo per la programmazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

LABRIOLA, *Relatore*. Per quanto riguarda, invece, i diversi procedimenti e facoltà varie, compresi nel terzo principio, ricorderemo le proposte Tessari Alessandro n. 341, che propone di sopprimere l'informazione e l'invito al Governo per quanto concerne la conferenza dei presidenti di gruppo, che debbono deliberare il programma; la Tessari Alessandro n. 342, uguale alla precedente, ma limitatamente all'invito; la Tessari n. 343 sostanzialmente uguale alla precedente; la Ciccio-messere n. 350, che propone di adottare lo scrutinio segreto per la deliberazione del programma; la Melega n. 354, che toglie ogni limite al dibattito sulla deliberazione del programma; la Melega n. 355, che prevede un oratore per gruppo per ciò che attiene al dibattito sulla deliberazione del programma; la Ciccio-messere n. 356, che prevede la partecipazione di tutti i deputati con interventi di un'ora; la Melega n. 340, illimitata per numero di oratori e per limite di tempo; la Tessari Alessandro n. 541, che prevede il dibattito esteso a due oratori per dieci minuti ciascuno; la Ciccio-messere n. 2716, che prevede 5 oratori per gruppo, un'ora di tempo ciascuno e lo scrutinio segreto come metodo di votazione; la Melega n. 2899, che prevede, al quarto comma, la votazione per scrutinio segreto; la Tessari Alessandro n. 2902, che prevede la votazione per appello nominale, ma non con

procedimento elettronico, al quarto comma; la Greggi n. 3098, che prevede l'ampliamento della possibilità di intervenire anche ai dissenzienti; la Gianni n. 3631 che, al quarto comma, prevede l'ampliamento del termine a dieci minuti; la Gianni n. 3633, che al quarto comma prevede di estendere la facoltà di intervenire anche ai dissenzienti; la Tessari Alessandro n. 346, che definisce il programma definitivo, ma «in linea di massima»; la Tessari Alessandro n. 2903, che definisce il programma «definitivo in linea di massima», per ciò che attiene non il terzo, ma il quarto comma.

Questi sono i raggruppamenti, con una esemplificazione delle varie proposte emendative che la Giunta indica al dibattito dell'Assemblea.

Dicevamo che vi sono iniziative che possono essere valutate in modo autonomo a giudizio della Giunta, poiché non sono assimilabili ad altre e perché si integrano rispetto alle proposte della Giunta stessa. Mi riferisco alla proposta Ciccio-messere n. 331, che estende ai presidenti delle Commissioni permanenti l'esplicazione dei contatti preventivi rispetto alla convocazione della Conferenza dei capigruppo, ed alla proposta Ciccio-messere n. 347, che estende ai presidenti delle Commissioni permanenti la comunicazione del programma ai sensi del terzo comma dell'articolo 23.

La Giunta, ha già espresso su queste due proposte interesse, poiché esse modificano l'attuale rapporto tra il Presidente della Camera e i presidenti delle Commissioni permanenti, per ciò che attiene al coordinamento tra programmazione dei lavori dell'Assemblea e programmazione dei lavori delle Commissioni permanenti, senza ledere il principio dell'autonomia di ogni Commissione nel darsi il proprio programma, proponendo in modo più corretto e più penetrante quel rapporto di coordinamento che implica un'autodisciplina delle varie Commissioni permanenti nella esplicazione del loro programma. La Giunta, tuttavia, si riserva di valutare in via definitiva la possibilità di un accoglimento di queste due proposte al ter-

mine del dibattito in Assemblea.

Per quanto le proposte emendative all'articolo 24, al quale la Giunta ritiene di poterle sostanzialmente sussumere secondo gli stessi principi *a)*, *b)* e *c)* indicati per l'articolo 23, per evidente collegamento funzionale e strumentale fra i due articoli.

Ricorderemo — sempre con riferimento ai raggruppamenti prima comunicati all'Assemblea — le proposte emendative Cicciomessere nn. 2906 (soppressione dell'articolo 24), 2907 (soppressione della proposta formulata dalla Giunta), 2908 (soppressione del primo comma dell'articolo 24), 2909 (soppressione del secondo comma), 2910 (soppressione del terzo comma), 3094 (soppressione del quarto comma), 3095 (soppressione del quinto comma).

Ricordiamo anche la proposta emendativa Cicciomessere n. 2905 (che suggerisce l'aggiunta di ulteriori argomenti nel calendario dei lavori, secondo le procedure previste dall'articolo 27), le proposte emendative Greggi nn. 3099 (che estende anche alla discussione del calendario dei lavori la possibilità di intervento del deputato dissenziente) e 3100 (che sostanzialmente identica alla precedente, ma in più prevede la sospensione dei lavori parlamentari per la durata di una settimana in ciascun mese), le proposte emendative Gianni nn. 3634 (che prevede la possibilità, all'atto della comunicazione del calendario, per un deputato di opporsi e quindi la possibilità che si apra un dibattito limitato a due oratori, al quale fa seguito una deliberazione dell'Assemblea), 3635 (che propone di sostituire le parole «gruppi di minoranza» con «gruppi dissenzienti»), 3636 (che estende anche ai deputati dissenzienti la possibilità di partecipare al dibattito, di cui al terzo comma dell'articolo 24) e 3637 (che propone di sopprimere, al quinto comma dell'articolo 24, le parole: «se lo ritiene»). Su quest'ultima proposta emendativa devo richiamare l'attenzione dell'Assemblea, perché, qualora fosse accolta, il Presidente sarebbe privo della facoltà di valutare la proposta di modifica e dovrebbe, in ogni caso, dare

corso alla relativa procedura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono le valutazioni che, secondo il procedimento finora seguito, la Giunta ha ritenuto di poter esporre all'Assemblea, per consentire l'avvio del dibattito sulle proposte formulate dalla Giunta relative alla modifica degli articoli 23 e 24 del regolamento.

Devo aggiungere la considerazione già annunciata all'inizio del mio intervento. È vero che siamo di fronte ad un primo «pacchetto» di proposte emendative del regolamento, che va esaminato in modo organico e coordinato; se questo è vero, è vero anche che non può concludersi l'esposizione delle proposte emendative agli articoli 23 e 24 senza accennare ad un'altra questione che solo per ragioni di tempo non rientra nel dibattito in corso, relativa all'articolo 96-*bis*, attinente al procedimento per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Allo stato delle cose, la proposta formulata dalla Giunta — come è noto ai colleghi e come risulta dalla relazione del collega Andò — consiste nell'introdurre un «filtro» particolare di accertamento di costituzionalità del provvedimento — non già del provvedimento —, cioè della sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, che sono a monte del decreto-legge medesimo. Il relatore sulle proposte di modifica agli articoli 23 e 24 non può fare a meno di attirare l'attenzione dell'Assemblea e sul fatto che esiste comunque un problema da risolvere, relativo al rapporto tra la frequenza dell'uso del decreto-legge e la possibilità di realizzare e di attuare il programma, così come proposto dagli articoli 23 e 24.

Si tratta di due questioni diverse: una è relativa al «filtro» di costituzionalità del provvedimento, alla quale la Giunta ha ritenuto di rispondere formulando la proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-*bis*; l'altra, quella che ora sollevo, è distinta dalla prima, perché non riguarda il «filtro» di costituzionalità del provvedimento in sé e per sé, bensì la possibilità, per la Camera, di realizzare effettivi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

vamente l'applicazione del programma deliberato in presenza di motivi che non dipendono dalla Camera medesima, ma da un altro soggetto costituzionale, e che sono collegati, evidentemente, alla decretazione d'urgenza. Potrebbe anche avvenire, ad esempio, che, di fronte ad una valutazione di conformità costituzionale della Camera su questo o quel decreto-legge, ovvero su tutti i decreti-legge nel loro insieme (evidentemente esaminati successivamente), venga poi meno la possibilità di coordinare il lavoro supplementare imposto alla Camera dopo la deliberazione relativa al programma, con la necessità, da un lato, di deliberare la conversione in legge dei decreti-legge, dall'altro, di attuare il programma.

Vero è che la proposta della Giunta per il regolamento prevede la facoltà del Presidente della Camera di disporre sedute supplementari, ma non posso non attirare l'attenzione dei colleghi e del Presidente sul fatto che questa facoltà, da sola, non è in grado di risolvere l'eventuale problema di un numero eccessivo di decreti-legge che «piovono» sull'Assemblea, la paralizzano o, quanto meno, la pongono nella condizione di scegliere tra conversione in legge dei decreti-legge e realizzazione del programma.

Queste osservazioni, signor Presidente, sono indispensabili in questa sede, nel senso che vanno anticipate sotto il profilo della valutazione e poi definite sotto il profilo della deliberazione, quando cioè esamineremo la proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis, perché, come i colleghi possono constatare, gli articoli 23 e 24 sono il centro della piccola riforma regolamentare che stiamo realizzando, essendo tutti gli altri — sia il sesto comma dell'articolo 39, sia l'articolo 85 — strumentalmente preordinati per garantire l'attuazione effettiva degli articoli 23 e 24.

Voglio dire, in altri termini, che la Camera ha posto al centro della sua attenzione la possibilità di programmare effettivamente i propri lavori, con il modulo che i colleghi hanno potuto considerare nella formulazione delle proposte di mo-

difica degli articoli 23 e 24, in modo che la maggioranza, la minoranza, i gruppi di opposizione ed il Governo abbiano la possibilità di inserire in questo programma le loro scelte politiche prioritarie. Se non avessimo affrontato l'esame degli altri articoli (il sesto comma dell'articolo 39 e l'articolo 85), questa sarebbe rimasta, ciò nonostante, una pura affermazione di principio, una pura opzione di carattere teorico (in questo senso va interpretato il dibattito regolamentare).

Abbiamo anche aggiunto, agli articoli 23 e 24, quelle disposizioni che rendessero attuabile il meccanismo predisposto. Mancherebbe però, a questo punto, anche l'esame della proposta relativa ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Se cioè noi, in sede di esame dell'articolo 96-bis, non introducessimo quei raccordi che rendono possibile l'esplicazione degli articoli 23 e 24, ci troveremmo a lavorare in modo incompleto, pur avendo l'Assemblea dimostrato la volontà di pervenire alla deliberazione sul metodo relativo alla programmazione dei lavori ed a realizzare le condizioni affinché tale metodo possa essere effettivamente perseguito.

Ecco la ragione per la quale ho ritenuto giusto e corretto formulare quest'ultima considerazione che, per ora, è solo un'anticipazione di ciò di cui dovremo discutere quando affronteremo l'esame della proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione, regolata dal capo VIII del regolamento, sui principi sottoposti all'esame dell'Assemblea dalla Giunta per il regolamento, nonché sulle iniziative che, a giudizio della Giunta, possono essere valutate in modo autonomo, esposte dal relatore, onorevole Labriola.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, la discussione sulle proposte di modifica degli articoli 23 e 24 del regola-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

mento viene rappresentata dal relatore all'Assemblea come il centro del «pacchetto» di proposte di riforma del regolamento, sul quale la Camera, in questi giorni, è chiamata a deliberare. Non ripeterò altre cose che abbiamo avuto occasione di dire in precedenza, cose gravi, espressione della nostra profonda preoccupazione, in particolare per quel che riguarda la sostanziale fine dell'esistenza stessa di un regolamento in questa Camera, nel momento in cui viene proclamato — con appena qualche velo, imposto, più che dalla decenza, dall'ipocrisia — che il regolamento serve ad attuare le volontà della maggioranza e che, sotto la copertura della sua interpretazione, in realtà si può giungere, di volta in volta, alla modificazione di norme regolamentari prevedendo le modifiche che si intendono applicare...

Credo che nel corso della discussione sulle proposte in esame, formulate dalla Giunta, e sulle cosiddette proposte emendative, ripeteremo — dovremmo farlo anche se non avessimo intenzione di procedere in questo senso — quanto siamo profondamente convinti essere vero, a proposito del metodo seguito e dei fatti molto gravi verificatisi nella vita del Parlamento. Saremo, cioè, necessariamente costretti, se vorremo affrontare puntualmente i problemi posti dalla relazione dell'onorevole Labriola e dalle stesse deliberazioni della Giunta per il regolamento, a ritornare su alcuni dei punti in questione, per sottolineare l'assurdità anche del metodo con il quale siamo costretti a discutere in questa fase del dibattito.

A queste considerazioni, che riguardano propriamente le cosiddette proposte emendative (questo estremo gesto di ipocrisia che ancora si vuole opporre al Parlamento nel corso di questa discussione, nella quale, in realtà, sempre più evidente, sempre più chiaro, man mano che si procede, appare il fatto che i deputati sono stati espropriati del potere di emendamento, proprio in materia regolamentare e di modifica del regolamento), ne vanno aggiunte altre, di carattere generale, in ordine al problema della pro-

grammazione dei lavori.

Ritengo che le proposte di modifica formulate dalla Giunta non siano attinenti alla Conferenza dei capigruppo, non siano attinenti, in realtà, alla funzionalità delle norme regolamentari, con riferimento alla speditezza ed al carattere concludente dei lavori della Camera. In realtà, le stesse operano una profonda trasformazione, a mio avviso, della stessa funzione della Conferenza dei capigruppo. Nel regolamento che stiamo abbandonando, la Conferenza dei capigruppo ha avuto la funzione di sede dell'accertamento, dell'individuazione delle intenzioni, dei propositi, delle volontà, delle determinazioni dei vari gruppi parlamentari. Il metodo, e la norma ad esso relativa, attinente alla necessità di una deliberazione all'unanimità, era, nella realtà, legato a questa specifica funzione della Conferenza dei capigruppo. Ripeto, la Conferenza dei capigruppo non era un organo deliberante in senso proprio, ma l'organo e la sede di accertamento. Accertato che i gruppi avevano determinati intendimenti, sulla base della rilevazione di tali intendimenti, collegati ai poteri che i gruppi stessi avevano in ordine all'ampiezza della discussione dei vari provvedimenti, si procedeva alla formazione del programma e, quindi, del calendario dei lavori della Camera.

Che cosa avviene con la proposta di modifica agli articoli 23 e 24 del regolamento? Avviene che si procede alla redazione di un programma indipendentemente da una deliberazione all'unanimità da parte della Conferenza dei capigruppo. Ciò non basterebbe a modificare il contenuto, il significato, la qualità e la funzione della Conferenza dei capigruppo.

Ma c'è qualcosa di più. In realtà, la Conferenza dei capigruppo esprime, sia pure non all'unanimità, un parere. Ed è lecito ritenere che, sulla base del programma redatto dal Presidente, al termine delle discussioni svoltesi nella Conferenza dei capigruppo, e quindi sulla base delle determinazioni assunte dalla maggioranza, sia pur considerato l'ob-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

bligo per il Presidente di tenere conto degli intendimenti delle minoranze, si giungerà, visto che nella prassi che andrà ad instaurarsi gli orientamenti prevalenti della Conferenza dei capigruppo avranno un peso non semplicemente orientativo sulla formulazione del programma da parte del Presidente, ad una vera e propria funzione di deliberazione a maggioranza della Conferenza dei capigruppo: con conseguenze non certamente definitive, visto che deve intervenire poi un voto dell'Assemblea, ma certamente notevoli, date le limitazioni, sulle quali mi propongo in seguito di intrattenermi brevemente e che sono di particolare entità, poste alla qualità ed all'incidenza dell'intervento dell'Assemblea. È quindi di tutta evidenza che le modificazioni regolamentari che vengono prospettate finiscono per assegnare alla Conferenza dei capigruppo ed alla Presidenza della Camera un ruolo ben più rilevante di quello connesso alla semplice constatazione dell'orientamento dei gruppi parlamentari, in una Camera in cui, già con le modifiche regolamentari introdotte nel 1971, la posizione e la funzione dei gruppi erano molto aumentate, fino a far assumere ai direttivi dei gruppi la funzione di comitato direttivo della Camera dei deputati (questione, questa, di cui tutti possono intendere la gravità).

È peraltro evidente che la Conferenza dei capigruppo e la Presidenza della Camera, in assenza dell'unanimità tra i gruppi (e quindi in una situazione diversa da quella connessa alla constatazione dell'intendimento unanime dei gruppi), finiscono per assumere un ruolo determinante nella predisposizione del programma, con una funzione non soltanto di promozione e di proposta ma anche di determinazione, visti i limiti che incombono sull'Assemblea per quanto riguarda il suo intervento deliberativo. Ecco pertanto delinearsi in modo netto, attraverso la funzione così modificata della Conferenza dei capigruppo, la creazione di un vero e proprio *Praesidium* della Camera dei deputati, dotato di una sorta di potere gerarchico sulla funzione collettivamente

esercitata dai deputati. Che questa mia valutazione non sia un'esagerazione è riscontrabile se si mettono a confronto i due momenti: quello dell'intervento della Conferenza dei capigruppo e quello dell'elaborazione del programma. Infatti, ogni volta che non si perviene alla decisione unanime non ci si trova di fronte semplicemente al tentativo di elaborazione del programma, perché anche quando è palese che sin dall'inizio non è possibile raggiungere l'unanimità la discussione verte sempre sull'elaborazione del programma, che costituisce il presupposto dell'intervento successivo del Presidente.

Il carattere di particolare rilevanza che, a mio avviso, supera i limiti che possono porsi ad organi di questo tipo, che assumono una vera e propria funzione di direzione nei confronti dei lavori della Camera e della funzione stessa dei singoli deputati, appare di tutta evidenza quando si riscontrano le conseguenze della lettura in Assemblea del programma e del calendario dei lavori della Camera.

Infatti, mentre l'esperienza, oltre che la mancanza di norme specifiche a questo riguardo, dimostra che la Conferenza dei capigruppo dà luogo ad una discussione ampia, nel momento che la proposta della Conferenza dovrebbe essere conclusiva ed autenticamente deliberativa, da parte della Camera, riscontriamo una ristrettezza di termini per la discussione, che permette soltanto la constatazione delle singole posizioni espresse — a scatola chiusa — nella Conferenza da parte dei capigruppo. Infatti, se osserviamo i termini per la discussione di un programma, che prevede un'articolazione delle diverse proposte ed i modi in cui dovrebbero essere giustapposti, l'uno all'altro, nei tempi e nella rilevanza nell'ambito delle singole proposte, i singoli argomenti in discussione, constatiamo che vengono proposti tempi così ristretti che non consentono all'Assemblea la possibilità di un'effettiva discussione di un programma alternativo; discussione per la quale si stabiliscono interventi (un oratore per gruppo) della durata di cinque o dieci

minuti nel caso in cui, rispettivamente, la proposta sia espressa all'unanimità dalla Conferenza dei capigruppo o sia elaborata dal Presidente, evidentemente sulla base delle proposte della maggioranza dell'Assemblea. In questo modo si riduce la funzione della discussione ad una semplice presa d'atto del programma così elaborato e della semplice enunciazione, con un «sì» o con un «no», dell'opposizione, con l'indicazione non già di un programma organico, ma di alcuni rilievi.

Quindi, è evidente che i tempi della discussione sono tali che non può che emergere una mera indicazione degli argomenti, con una pura e semplice indicazione del contenuto effettivo, nelle Commissioni, dei diversi argomenti, senza alcuna possibilità di effettiva discussione di argomenti che possano configurare una diversa rappresentazione di organicità di un programma. Credo che basti raffrontare i tempi medi di discussione nella Conferenza dei capigruppo (anche di quelle sedute che portano, poi, a conclusioni non particolarmente elaborate e travagliate) con i tempi in cui viene rappresentata la discussione di un programma — niente di meno! — fino a tre mesi.

Non vedo come si possa prevedere un programma fino a tre mesi, con tutte le eventualità e le variabili che comunque si debbono dare per scontate, in tempi così ristretti, che praticamente sono tali da privare a sproposito l'Assemblea di una possibile rappresentazione dei fatti a tutti i deputati, in modo che questi siano in grado di deliberare eventualmente in modo diverso da quanto apparso nelle determinazioni della maggioranza. Occorrerebbe, evidentemente, un diverso tipo di discussione.

Credo sia indispensabile fare questa prima considerazione sull'effettivo mutamento del ruolo della Conferenza dei capigruppo, che si delinea molto chiaramente nell'attribuzione di nuove funzioni, che alterano profondamente la fisiologia dell'organismo di cui stiamo parlando. Credo che tali funzioni siano appena velate da una proposizione che esclude una deliberazione a maggioranza

(che del resto sarebbe difficilmente formulabile, data la diversa consistenza dei gruppi), e attribuisce invece al Presidente la formazione di questo programma non approvato all'unanimità. Questo basta perché ci si renda conto che la Conferenza dei capigruppo si avvia a divenire qualcosa di profondamente diverso da quello che è stata fino ad oggi. Questa considerazione, ripeto, la dobbiamo fare, anche per rapportarla poi alla possibilità di un vantaggio effettivo per la programmazione dei lavori dell'Assemblea.

Non starò qui a ripetere quanto abbiamo avuto più volte occasione di dire: che la programmazione dei lavori sia fallita per l'indisponibilità dei radicali a programmi diversi da quelli da loro proposti, per l'ostruzionismo praticato in Assemblea e nella Conferenza dei capigruppo, sono argomenti sui quali credo sia stato detto, dai miei colleghi di gruppo e da me, quanto c'era da dire. È stato anche autorevolmente affermato, da appartenenti ad altri gruppi politici, in quest'aula, che si tratta soltanto di comportamenti che hanno determinato coperture ed alibi per ben altre inadempienze e ben altre volontà di ristagno dei lavori parlamentari: credo che questa sia, quanto meno, un'esagerazione, ammesso anche che possano aver rappresentato — oggettivamente, non certo soggettivamente: penso che questo non l'abbia affermato nessuno, per lo meno apertamente — un intento di copertura delle inadempienze governative, soprattutto da parte della maggioranza. Ma credo sia difficile pensare che sia stata, anche oggettivamente, una copertura per le inadempienze, per i ristagni imposti dalla maggioranza — ma, direi meglio, da tutte le forze politiche e dalle loro necessità di trovare equilibri ed esercitare equilibrismi —, perché ben più vecchio è questo problema, questa prassi del Parlamento, che non la presenza radicale. Quando esamineremo in concreto quali siano stati gli atteggiamenti dei radicali, ci accorgeremo che non sono stati certamente tali da aver rappresentato, se non per periodi brevissimi, motivi di ristagno per l'esame di altri provvedimenti

da parte dell'Assemblea.

Abbiamo ora inteso anche dal relatore Labriola sottolineare il fatto che comunque è necessaria la programmazione, sulla quale si insiste come momento centrale e come metodo fondamentale per la regolamentazione dei lavori dell'Assemblea, ed io aggiungerei come momento centrale per una concezione dell'Assemblea intesa come democrazia consociativa. Si tratta di situazioni che tuttora vivono nelle istituzioni, ed anzi si rafforzano nelle istituzioni del nostro paese; mi riferisco alla politica dell'«ammucchiata», dell'unità nazionale, non già come formula di un determinato Governo, ma come impostazione del complesso delle funzioni delle istituzioni e di atteggiamento concreto ed irreversibile per certi aspetti delle istituzioni, che si va delineando nel nostro paese.

Questo momento della programmazione è, in realtà — come molti dei principi che vengono sbandierati quali elementi costitutivi dell'istituzionalizzazione dell'unità nazionale —, vanificato da ben altro che dalle possibilità ostruzionistiche, che con queste proposte di modifica al regolamento si intendono stroncare.

Il relatore Labriola ha ricordato il problema dei decreti-legge. Credo che, sin da questo momento, prima ancora che si passi alla discussione della proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis, noi dobbiamo dire che l'illusione di creare «filtri» all'eccesso dei decreti-legge rimane e rimarrà tale; cosicché anche la pretesa di arrivare ad una programmazione, che sia un dato chiaro e non una semplice enunciazione generica ed approssimativa dei tempi e degli oggetti delle discussioni da parte dell'Assemblea, diverrà evidente quando si dovrà constatare che soltanto i «filtri» non bastano per diminuire, per mantenere, entro limiti prevedibili, l'uso dei decreti-legge.

In realtà, di tutt'altro si tratta; addirittura, i procedimenti escogitati rischiano di creare una corsia preferenziale ai decreti-legge, per cui si finisce con il programmare l'emissione dei decreti-legge, nel senso che si prevede in partenza un

contingente di decreti-legge, stabilendo addirittura quali saranno convertiti in legge nei prossimi mesi. Non è, infatti, da escludersi che poi nella prassi questi calcoli si faranno veramente. Si calcherà che nel prossimo mese o tra qualche mese il Governo emetterà, dovrà emettere questi decreti-legge, perché ci saranno queste scadenze, e quindi il Governo provvederà con decreto-legge — è da prevedere — e che quindi nella programmazione si terrà conto, non solo dei decreti-legge, ma addirittura dei decreti-legge che saranno emanati in futuro. Altrimenti, l'idea che questi espedienti, prospettati attraverso l'introduzione nel regolamento dell'articolo 96-bis, porteranno molto probabilmente alla creazione di corsie preferenziali, che da una parte, certo, potranno snellire ed accelerare la discussione dei decreti-legge... Dubito molto che vi saranno decreti-legge respinti *in limine*, perché se questa volontà vi fosse stata noi non avremmo assistito allo scempio, all'autentico scempio delle eccezioni preliminari, delle questioni preliminari di costituzionalità, sulle quali importanti forze politiche si astenevano per consentire che queste questioni fossero respinte; l'idea dell'astensione sulle questioni di costituzionalità è, in tutta evidenza, un rifiuto di un atto dovuto da parte di chi ritiene che esistano o si tratta dell'astensione di chi ritiene di non capire abbastanza (come faceva Salvemini, quando riteneva di non aver capito abbastanza; ed aveva la forza intellettuale e morale di affermarlo, mentre altri non erano capaci di farlo).

Quindi, un'astensione determinata da un difetto di informazione; ma dubito che qualcuno intenda astenersi con queste motivazioni; o altrimenti astenersi per consentire il passaggio di un decreto-legge, per impedire che passi invece l'eccezione di incostituzionalità, e quindi consentire il passaggio di un decreto-legge e respingere la questione di costituzionalità, quando si è convinti che costituzionale non sia il procedimento con il quale il decreto-legge è stato adottato, evidentemente costituisce il rifiuto di un atto do-

vuto da parte del deputato che versi in queste condizioni di convincimento. Si tratta, evidentemente, di un fatto molto grave e di comportamenti che non lasciano sperare che quelle forze politiche si avvalgano poi di questi nuovi strumenti se non per creare quella diarchia nell'emissione dei decreti-legge ed eventualmente quelle preventive consultazioni che spostano su queste forze politiche responsabilità che sono, in concreto, responsabilità di Governo, e quindi evidenziano l'istituzionalizzazione dell'unità nazionale come formula di Governo, ma in realtà come formula istituzionale di Governo, e non come accettazione delle regole del gioco, del complesso delle regole del gioco da parte delle varie forze politiche di maggioranza e di opposizione, ma come accettazione dello sfilacciamento e della fine dei rapporti corretti tra maggioranza ed opposizione: esattamente l'inverso di quello che presuppone la Costituzione.

In queste condizioni è da ritenere che sarà facilitato l'uso dello strumento del decreto-legge, e quindi le previsioni in ordine a questa eventualità, rappresentata come tale dal relatore Labriola, credo che possano farsi purtroppo fin d'ora, nel senso che comunque questo tipo di provvedimenti influirà in maniera determinante sul programma dei lavori, perché, quando andremo a fare i conti e a fare il bilancio delle attività della Camera, si vedrà che tra il prima e il dopo di questo momento rappresentato da queste vostre modifiche del regolamento, anche attraverso questo bilancio che sarà fatto, purtroppo a cose fatte, che non sarà stato affatto l'ostruzionismo radicale, ma sarà stata l'incapacità di osservare le regole del gioco che vi fa oggi superare la nostra opposizione a queste modifiche regolamentari e che domani vi dimostrerà che le modifiche che avete fatto non servono assolutamente, perché la vostra incapacità di osservare le regole del gioco... Osservanza delle regole del gioco che è forza, non è debolezza, non è l'abito stretto per le maggioranze; le regole del gioco, le costrizioni, che taluno vuole de-

finire così della Costituzione o del regolamento non sono l'abito stretto che impedisce i movimenti alle maggioranze, ma sono la grande forza delle maggioranze e delle istituzioni.

Voi che oggi passate attraverso e sopra il nostro ostruzionismo, dimostrando la massima disinvoltura in fatto di interpretazione del regolamento, vi accorgete che la vostra incapacità di stare alle regole del gioco si tradurrà domani nella vostra incapacità di utilizzare le modifiche volute per i fini che avete proclamato. Sarà ancora di più dimostrato che non siete capaci di provvedere ad alcuna programmazione che non sia di mera parata, visto che tale è quella che in realtà lascia languire nei cassetti i progetti di legge, in attesa di raggiungere con mercanteggiamenti gli accordi tra maggioranza e opposizione, o meglio tra la maggioranza e le cosiddette opposizioni, o tra le varie componenti della maggioranza. Questa associazione sarà domani ancora più evidente, quando non avete più nemmeno l'alibi dell'alibi, cioè la parvenza di un alibi, da opporre alla dimostrazione di questa vostra incapacità.

Allora, probabilmente ricorrerete ad altre modifiche regolamentari, arriveremo a discutere anche di modifiche costituzionali più sostanziose (perché si può parlare di modifiche costituzionali — almeno della Costituzione materiale — anche in caso di modifiche del regolamento), avendo voi messo in atto un meccanismo perverso che vi porterà a dover insistere sempre di più nel coprire le vostre responsabilità dietro pretese difficoltà di applicazione delle norme. Norme che voi avete così atteggiato, rendendole inefficaci e tali da paralizzare il meccanismo delle istituzioni.

Sono quindi dovuto tornare su questo argomento della stranezza delle modificazioni. Assieme alla discussione sugli articoli 23 e 24 (quella cui ho fatto cenno in linea generale), dovremmo quindi discutere anche delle «proposte emendative». Il relatore ha affermato che, avendo i radicali ritirato la grandissima parte delle loro «proposte emendative», può ora (di-

versamente da quanto è accaduto per il sesto comma dell'articolo 39) tener conto più particolare di tali proposte.

Devo innanzitutto dire una cosa, cioè perché abbiamo ritirato questi emendamenti. Ma sia chiaro che noi abbiamo ritirato, che noi abbiamo proposto degli emendamenti, non delle «proposte emendative». Queste sono le regole del gioco: non potete imporci addirittura il vostro lessico! Noi abbiamo proposto emendamenti! Abbiate il coraggio di dire che non si possono proporre emendamenti e che quindi noi non abbiamo proposto nulla; abbiate il coraggio di dire che i radicali non hanno proposto nulla e quindi non hanno nulla da ritirare ma, se non avete questo coraggio, dovete dire che noi abbiamo proposto emendamenti: non potete chiamarli in altro modo! E in realtà noi abbiamo adesso proposto emendamenti, così come li proponemmo nel 1979: non pretendete di attribuirci un falso, perché è un falso dire che i radicali hanno ritirato «proposte emendative», così come è un falso affermare che hanno avanzato «proposte emendative». Queste vostre invenzioni lessicali, queste vostre invenzioni di nuovi termini e di nuovi concetti regolamentari tenetele per voi, senza attribuirle ad altri! E non permettete di dire che i radicali hanno avanzato «proposte emendative»! Né permettete di valutare ai vostri fini cose che sono state presentate a fini diversi! Perché questa è la realtà!

Abbiamo ritirato gli emendamenti, perché avevamo fatto questa dichiarazione, prima che intervenisse quell'incredibile modifica di fatto del regolamento: addirittura, stamane ho inteso dalla Presidenza affermare che in questo momento non vi è regolamento. È stato un *lapsus* freudiano, i cui significati sono facilmente riscontrabili, senza bisogno di tecniche particolari? Io dico che non è un *lapsus* freudiano, questo; probabilmente, in questo momento non c'è il regolamento perché manca la volontà di attenersi al regolamento! Si può dire che questa Assemblea non si riconosca in alcun regolamento, una volta che, attraverso le cosid-

dette interpretazioni, si fa dire al regolamento tutto quello che si vuole. Addirittura ai gruppi parlamentari si fa dire tutto quello che si vuole che dicano, per esempio attribuendo a noi la presentazione di «proposte emendative».

Prima che si arrivasse a tanto, quel *Diktat* della Giunta per il regolamento all'Assemblea che, per alzata di mano, lo ha approvato, modificando così il regolamento, noi avevamo dichiarato che avremmo ritirato la maggior parte degli emendamenti e, se non abbiamo potuto farlo formalmente per l'articolo 39, è stato perché ci si sono voluti imporre addirittura tempi e modi tali che non hanno nemmeno consentito un'apparenza di cernita tra questi emendamenti; si sono voluti stringere i tempi per continuare la discussione, senza quel momento da destinare specificamente alla realizzazione di questa nostra intenzione, che non era condizionata da nulla; quando ne abbiamo avuto il tempo e la possibilità, abbiamo compiuto un tale ritiro.

Abbiamo proposto emendamenti ed abbiamo ritirato emendamenti; quindi non abbiamo proposto emendamenti e ritirato «proposte emendative», né abbiamo proposto emendamenti e sottoposto ad altri le «proposte emendative»!

Non riteniamo che esista nel nostro regolamento la previsione di «proposte emendative», se non in quell'obbrobrio di modifica del regolamento che avete approvato per alzata di mano in Assemblea, su proposta della Giunta! Se nel nostro regolamento esistessero le «proposte emendative», noi presenteremmo altro e non emendamenti fatti per essere votati così come sono formulati! Gli emendamenti non sono suggerimenti; voi ci dite di fare delle suppliche alla Giunta perché, benevolmente, prenda in esame un certo principio e voglia prendere in considerazione una diversa sistemazione dei tempi; vi permettete di estrarre dei concetti, di sottoporre al voto dell'Assemblea concetti che potranno qualificare il nostro emendamento; eventualmente, potranno classificarlo, ma non potranno rappresentarne il significato che noi gli abbiamo attri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

buito, il significato del rapporto che abbiamo voluto stabilire fra noi ed altri colleghi deputati proponendo non altre materie ma, per esempio nella formazione del programma, una cosa ben diversa.

Come si fa a dire che la sintesi è rappresentata dalla formazione di un programma con priorità stabilite per materia, quando abbiamo proposto alternativamente e singolarmente determinate materie? Il relatore dice che abbiamo proposto la preminenza per questioni di albi professionali: faremmo molto bene a tener presenti le modifiche addirittura costituzionali che si operano con la formazione di albi professionali! Evidentemente, lì c'era una indicazione, per muoversi da leggi-quadro o, se vogliamo da leggi organiche, viste che molto spesso le leggi di indirizzo, come dice la Costituzione, sono qualificate variamente. Certo, ci si trova un po' in difficoltà dovendo specificare i termini regolamentari. Per esempio, esistono norme che sono di indirizzo per le regioni e che, a nostro avviso, dovrebbero avere la precedenza sulle altre. Le norme di indirizzo devono avere la precedenza, se vogliamo che si giunga in Parlamento a stabilire un giusto equilibrio nei lavori e nell'esercizio della funzione legislativa, rispetto alla funzione che la Costituzione attribuisce alle regioni. Tali norme sono, in qualche modo, degli atti dovuti, al fine di non spogliare, una volta che si stabilisce la necessità per le regioni di adattarsi a norme di indirizzo, le regioni stesse — altri enti previsti dalla Costituzione — di una concreta ed effettiva possibilità di svolgere una attività legislativa non precaria, non di mero adattamento a norme già esistenti. Questa mi sembra sia una esigenza di tutta evidenza.

Facevo riferimento a questo specifico argomento perché non è consentito, nella diversa formulazione dei nostri emendamenti — che tengono conto delle priorità, in base ai diversi tipi di atti legislativi —, quella enucleazione di principi che è di mera classificazione, non di proposte. Nell'enunciazione dei cosiddetti principi, nei quali il relatore si oppone alle nostre

«proposte emendative» — che tali non sono, in quanto abbiamo proposto emendamenti da valutarsi come tali, secondo le norme vigenti, secondo il regolamento; non abbiamo proposto alla Giunta delle autocensure o delle autolimitazioni dei propri intendimenti — le classificazioni — ammesse che siano esatte — non possono ottenere un voto da parte dell'Assemblea. Viceversa è proprio questo che viene proposto dal relatore. Egli ci dice, come è stato fatto in maniera più clamorosa con l'articolo 39 del regolamento, di fare delle classificazioni e votare sul «titolo» delle classificazioni stesse. Evidentemente, si tratta di un metodo del tutto arbitrario, non soltanto perché rappresenta — torno a dirlo — una violazione delle norme relative alle modalità di discussione degli emendamenti, un'espropriazione dell'Assemblea, oltre che dei presentatori degli emendamenti; ma anche perché finisce con il dare agli emendamenti proposti significati diversi.

Come si fa a dire che si deve votare su certe classificazioni e come si fa a dire che questo è il concetto di quello che voi chiamate emendamento, con il quale vi coprite dietro quella che voi stessi riconoscete essere una grave accusa che può esservi mossa, cioè quella di rendere inemendabili le proposte della Giunta? Si dice che questo il metodo quando, tra il momento della proposta da parte dei deputati ed il momento in cui si giunge alla discussione, interviene questa vostra determinazione che trasforma non solo il metodo di discussione, ma addirittura la portata ed il significato della proposta stessa avanzata dai singoli deputati. Ma ciò viola le regole del gioco «bruciando» praticamente il diritto quesito all'identità della proposta stessa fatta da parte dei singoli deputati. Il deputato propone un emendamento e poi se lo vede trasformato in una «materia» dalla quale la Giunta dovrebbe estrarre i propri principi. Se queste fossero state le regole del gioco fin dall'inizio, noi stessi avremmo compiuto un adattamento a questa disciplina che voi ci ponete. Perché avremmo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

dovuto lasciare ad altri questa funzione? Avremmo cercato di fare proposte nella maniera più opportuna, per permettere una certa determinazione! Come si fa a dire che questi sono solo dei principi? Se ci aveste avvertiti in tempo, li avremmo sviluppati, magari con argomentazioni scritte, presentando soluzioni alternative, enunciando effettivamente dei principi e non delle puntuali proposte di modifiche che, una volta votate, avrebbero comportato una diversa formulazione del testo emendato.

Ma l'assurdità del vostro metodo è conclamata dallo stesso relatore, quando, da una parte, dice che i nostri sono dei principi (e che come tali vanno valutati, accettati, respinti, considerati ammissibili o meno); e, dall'altra, viene a dirci che formalmente sono inammissibili perché, preso isolatamente ciascuno (ma il problema non è questo, bensì di considerarsi nel loro complesso), con la semplice soppressione di un comma della proposta della Giunta si provocherebbe la soppressione di un certo significato dal senso voluto dalla Giunta, con un'incompletezza manifesta dal punto di vista logico. Dunque si tratta di principi dai quali voi dovete estrarre una logica. Si tratta di vedere qual è il significato da dare ad essi! Se dovessimo — come voi dite — esprimerci per principi, per intendimenti, è evidente che tali intendimenti dovrebbero essere dedotti dal relatore e dalla Giunta, senza pretendere che quelle proposte abbiano la completezza che deve essere propria dell'emendamento, il quale, da solo, deve essere capace di operare una modificazione ben precisa. Pertanto se voi dite che non si tratta di emendamenti, non potete usare il criterio della ammissibilità, che si usa proprio per gli emendamenti, per stabilire l'ammissibilità di queste, che voi dite essere soltanto delle «proposte emendative» o dei principi da sottoporre alla Giunta la quale, a sua volta, li presenterà come proposte di autoemendamento. Non si capisce bene di che cosa si tratti esattamente, perché è evidente che stiamo andando verso la creazione di una sorta di proposte «orfane».

Proposte che saranno votate dall'Assemblea, cioè esposta al ludibrio dell'Assemblea per far perdere tempo ai colleghi deputati! Esse saranno enucleate come principi, raggruppate e sintetizzate in maniera inconcludente e tale da non comportare — in caso di approvazione — alcuna modifica del testo originario. Non è soltanto questo o quel nostro emendamento che, isolatamente preso, domani potrà comportare che nulla significhi la proposta della Giunta, eventualmente così modificata; ma ognuna di queste «proposte emendative», quelle che voi considerate tali, sarà ridotta a un ruolo di incomprendibile rappresentazione di principi, che richiederebbe un ulteriore intervento ed un ulteriore modificazione. Quindi, i colleghi deputati saranno chiamati a votare proposte che non sono più nostre, perché le avrete modificate e tradotte in principi, che voi stessi avrete formulato! Saranno proposte che magari noi non voteremo, e che voi stessi, nel momento in cui le formulerete, chiederete all'Assemblea di respingere! Si voterà, perciò, su di una specie di maledizione che piove dal cielo, contro cui tutti saranno schierati ed in cui nessuno si riconoscerà, ad eccezione, forse, di qualche deputato, che non troverà altro modo per sfogare la propria impossibilità di rappresentare altrimenti un dissenso, e che magari voterà a favore, come è avvenuto nella precedente occasione! Ma non voglio qualificare l'intendimento che emergeva chiaramente da questi atteggiamenti, che certamente non poteva essere di consenso e di positiva valutazione di tutto il meccanismo posto in atto.

Credo che dobbiamo fare queste considerazioni, perché ci troveremo ancora a parlare di nostre proposte alternative, di fronte alle classificazioni che ne avrete fatto che toglieranno significato alle proposte stesse; così si arriverà ad una votazione di qualche modifica, fatta dalla stessa Giunta, che sarà rappresentata all'Assemblea, che sarà posta in votazione in alternativa a queste incredibili proposte che avrete svuotato, privandole di significato, ed in cui nessuno riuscirà a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

riconoscersi.

Tutto questo sarà avvenuto per coprire maldestramente quella inemendabilità che avete decretato e che finisce per togliere ogni serietà ed ogni credibilità — non dico neppure democratica, perché mi riferisco al senso più ampio della parola — ai lavori della nostra Assemblea, su una materia così particolare — nella quale lo scrupolo dovrebbe essere presente in tutte le forze politiche, e specialmente nella maggioranza —, quale è la modifica del regolamento.

Credo che dobbiamo riversarvi queste considerazioni, così come dovremo riprendere altre argomentazioni. Ad alcune di esse ho già accennato, come ad esempio alle discussioni di ordine più particolare. È di tutta evidenza che, privandoci della possibilità di discussione degli emendamenti, ci avete imposto di non confrontarci e di rappresentare all'Assemblea anche taluni mutamenti, quali quelli relativi alla serietà ed alla credibilità della discussione di un programma alternativo, che emerga dai tempi e dalle modalità di discussione in Assemblea. Le vostre proposte sono addirittura incredibili, perché è assurdo che si possa discutere in dieci minuti un programma; per quanto si possa immaginare un'Assemblea dotata di virtù taciturne, non è assolutamente pensabile un'ipotesi di questo genere, se si considera l'importanza che dovrebbe avere — anche se riteniamo che non l'abbia, non l'ha e non l'avrà domani, specie quando saranno passate le vostre modifiche — la discussione del programma dei lavori dell'Assemblea.

Queste sono le considerazioni che intendevo sottoporvi, ma, purtroppo, le modalità della discussione che seguiranno faranno sì che queste ed altre considerazioni finiscano con il rappresentare un mero alibi e con il non avere alcun significato effettivo nella discussione delle modifiche al regolamento. Tuttavia, il mio dovere era quello di fare queste considerazioni e di continuare a rappresentare all'Assemblea, anche rispetto ai singoli problemi che emergono in ordine alle

procedure adottate, l'assurdità della procedura di fondo che avete imposto alla Camera con un gesto — torno a ripeterlo — tracotante ed ipocrita allo stesso tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, lei ha chiesto di parlare. Preferisce farlo adesso o nel pomeriggio?

TESSARI ALESSANDRO. Ci rimettiamo alla Presidenza della Camera. Ormai subiamo i colpi della Presidenza...

PRESIDENTE. Sospendo allora la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 16.**

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

Alla V Commissione (Bilancio):

S. 1433. — «Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale-IRI per il triennio 1981-1983» (approvato dal Senato) (2888) (con parere della XII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

S. 1457 — «Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale» (approvato dal Senato) (2912) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 5 novembre 1981, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1981, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Grazzanise (Caserta), San Cipriano d'Aversa (Caserta), Monte San Biagio (Latina), Gioia del Colle (Bari).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa, con lettera in data 7 novembre 1981, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 2 ottobre 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito sulle proposte di modifica agli articoli 23 e 24 del regolamento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, con le proposte di modifica al regolamento della Camera, riguardanti gli articoli 23 e 24, ci troviamo nella stessa, identica situazione determinatasi in occasione dell'esame delle proposte emendative concernenti l'articolo 39. Ed anche in questa sede non possiamo fare a meno di richiamare l'attenzione dei colleghi degli altri gruppi sulla situazione anomala in cui si intende continuare, da parte della stragrande maggioranza della Giunta per il regolamento,

che è poi la stessa, identica maggioranza che si ritrova in quest'Assemblea. Mi riferisco a quella grande maggioranza che va dalla destra alla sinistra, passando ovviamente per i partiti di Governo, la quale intende, per la seconda volta nell'arco di pochi giorni, procedere alla modificazione forzata del regolamento della Camera, fingendo di ignorare l'esistenza di un regolamento che, fino a quando non sarà sostituito dal nuovo, impone a tutti il rispetto delle regole in esso contenute. È quanto noi intendiamo far immediatamente rilevare. Con l'approvazione dell'articolo 39, nella nuova formulazione, la maggioranza ha consumato la sua violenza nei confronti del dibattito. È quindi eufemistico da parte sua, signor Presidente, parlare di prosecuzione del dibattito. Qui non c'è dibattito, c'è un'imposizione, da parte dei partiti che hanno deciso di ridurre drasticamente il peso dell'opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei mi rimprovera perché parlo di «dibattito». Ma questo è un termine regolamentare, che prescinde dai giudizi politici che lei può dare su di esso.

TESSARI ALESSANDRO. Un dibattito è tale quando c'è uno scambio di informazioni, nel rispetto di un regolamento. Noi non contrapponiamo alla maggioranza una nostra diversa valutazione del regolamento (perché ciò rientrerebbe appunto nella logica di un dibattito), diciamo invece che il regolamento è stato «stracciato» dalla maggioranza. Ecco perché qui non c'è dibattito: c'è la voce di alcuni relatori che indicano quale disposizione deve «passare», senza possibilità di discussione. Ciò è tanto vero, che di tutto quello che abbiamo detto, in occasione dell'esame delle modifiche dell'articolo 39, ben poco è rimasto. È però stupefacente che la stessa logica si voglia adottare per la discussione delle modifiche agli articoli 23 e 24, su cui — non solo per quanto riguarda me personalmente, ma anche, credo, diversi colleghi del gruppo radicale — c'era stata fin dall'inizio una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

grande disponibilità a prendere in considerazione questo problema, che sembra travagliare tanto il collega Labriola. In parole povere, ciò che turba il collega relatore è il fatto che la Camera non possa procedere sulla base di una programmazione dei suoi lavori, visto che nella Conferenza dei capigruppo i radicali, notoriamente, non sono mai d'accordo con gli altri capigruppo. Noi abbiamo sempre detto che il fatto che non siamo d'accordo con gli altri capigruppo non deve turbare in modo particolare questi ultimi, che per quanto ci riguarda possono procedere con il metodo della programmazione, con gli strumenti già contemplati dal regolamento: avevamo persino detto di essere disponibili ad esplicitare, come ipotesi di modifica alle norme vigenti, la possibilità di una scelta con cui si facesse carico alla Conferenza dei capigruppo ed all'Assemblea di decidere a maggioranza programma e calendario dei lavori. Non credo che alcun collega radicale abbia mai detto di essere contrario alla possibilità, da parte della maggioranza, di programmare i lavori della Camera «a maggioranza», cioè con il dissenso dichiarato ed esplicito dei radicali. Dov'è lo scandalo? Noi non siamo scandalizzati per il fatto che svolgiamo l'unico ruolo di opposizione, in Parlamento: siamo scandalizzati quando si pretende di rendere anche i radicali complici di questa operazione, quando si creano falsi bersagli e si manipola l'informazione per far credere che i radicali avrebbero una sorta di diritto di veto, che avrebbero esercitato in questi due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, per impedire alla maggioranza di programmare i lavori. Questo è spudoratamente falso! Penso che i colleghi non abbiano molto interesse a leggere i documenti che accompagnano le proposte di modifica del regolamento: io invece ritengo che sia molto importante dedicare un minimo di attenzione alla elegante prosa del collega Labriola. Se i colleghi esaminassero la relazione, allora, potrebbero scoprire che il collega Labriola, con molto coraggio —

debbano riconoscerlo — fa questa affermazione: «...bisogna dire che l'uso senza limiti della decretazione legislativa di urgenza, fatto dai governi in questi ultimi anni, mutando di fatto lo straordinario ed urgente in ordinario e comune,... ha prodotto una influenza negativa sull'ordinato svolgimento dei lavori parlamentari,...». Chi, tra i deputati radicali, non consentirebbe con questa affermazione del relatore Labriola? Credo che mai si sia detta una cosa tanto sensata, con tanta efficacia e chiarezza.

Il collega Labriola, nel fare questa affermazione, dal momento che la cosa procede tra intimi, tra persone che hanno deciso di dare anche all'esterno del dibattito parlamentare una versione unica — basta leggere i giornali per vedere una totale sintonia su ciò che è avvenuto e sta avvenendo in questi giorni alla Camera — non troverà nessuno che gli chiederà se, per caso, quei governi che hanno abusato della decretazione d'urgenza, contro lo spirito e la lettera dell'articolo 77 della Costituzione, erano Governi presieduti dal deputato Pannella. Infatti, ci troviamo in un clima di caccia alle streghe, dove il radicale è considerato il capro espiatorio per mettere a tacere tutte le coscienze pulite o poco pulite presenti in quest'aula e di fronte ad un attacco da parte di un uomo politico, capogruppo di un partito che dei governi che hanno abusato della decretazione di urgenza ha fatto sempre parte. Viceversa, il messaggio di Labriola è chiaramente rivolto ad un Governo certamente manovrato dai radicali, altrimenti non si spiegherebbe perché non se la prenda con i ministri del suo partito che fanno parte di questo come degli altri governi precedenti, e perché mai, durante decine e decine di votazioni, dove i radicali puntualmente sollevavano questioni di costituzionalità di alcuni decreti-legge, i radicali si sono trovati soli a contestare la costituzionalità degli stessi. Il capogruppo socialista Labriola, con la sua autorevolezza, non ha mai preso la parola per dire che i radicali avevano ragione, che i decreti-legge erano incostituzionali non solo non approvandoli, ma anzi invitando la delegazione socialista al Governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

a ritirarsi. A me risulta che i compagni socialisti o non erano presenti in aula al momento del voto oppure votavano a favore della costituzionalità dei decreti in discussione.

Quindi, non so a chi voglia riferirsi il compagno Labriola quando accompagna con questa prosa le proposte di emendamento agli articoli 23 e 24 del regolamento, perché dovrebbe pronunciare un *mea culpa*, dire che i radicali lo hanno convinto degli errori del passato nel senso che sono stati approvati decine di decreti-legge illeciti ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione e quindi, per evitare che un simile stato di cose continui, procedere a questa modifica regolamentare.

Evidentemente non erano queste le intenzioni dei promotori di questa modifica regolamentare perché sarebbe stato sufficiente combinare gli articoli 23 e 24 con l'articolo 39 del regolamento — così come avevamo suggerito in decine e centinaia di emendamenti che, evidentemente, non sono stati presi in considerazione dalla Giunta per il regolamento — per risolvere il problema; infatti sarebbe stato possibile ottenere una garanzia concreta per frenare la decretazione selvaggia da parte del Governo prevedendo la possibilità della deroga, prevista dal vecchio regolamento al sesto comma dell'articolo 39 — deroga ai limiti di tempo — non solo per leggi di rilevanza costituzionale o leggi elettorali, ma anche per i decreti-legge.

Credo che il Governo, di fronte al timore di dover affrontare un possibile ostruzionismo o una deroga ai limiti di tempo da parte radicale, avrebbe fatto un uso certamente molto più saggio della decretazione d'urgenza. Evidentemente operare in questo senso avrebbe significato rispettare la democrazia, consentire alla minoranza l'esercizio dei suoi diritti. Ma poiché, invece, lo scopo che ha mosso tutti i partiti, ad eccezione di quello radicale, in questa vicenda, è soltanto quello di mettere il bavaglio all'opposizione — come si è visto in occasione della legge sul raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti e sua indicizzazione — evidentemente lo strumento regolamentare che

avrebbe dovuto «cancellarci» era proprio quello che consentiva il gioco democratico.

Ecco perché dico che c'è un atto di violenza, violenza faziosa e menzognera, nel dire questo; per cui anche le affermazioni positive contenute nella relazione, se sono slegate, scollegate dal contesto obiettivo in cui dovrebbero essere ancorate, finiscono per essere menzogne, pura e semplice propaganda.

Non consento al collega Labriola, quindi, di dire che queste misure di modifica del regolamento sono finalizzate ad impedire al Governo la decretazione «selvaggia»; non consento al collega Labriola di dire questo, perché egli avrebbe dovuto concludere con altre proposte, e innanzi tutto con un atto di accusa al Governo, di cui anche il suo partito fa parte.

Ad un certo momento, il relatore Labriola, parlando appunto dell'unanimità o meno per i lavori dell'aula a livello di Conferenza di capigruppo, cita questa questione dell'unanimità, che di fatto è venuta spesso a mancare, e che avrebbe costituito una sorta di concessione da parte della benevola, magnanima maggioranza dei capigruppo nei confronti della minoranza radicale, nel senso che appunto, questa benevola attenzione avrebbe di fatto configurato un diritto aggiuntivo alla minoranza radicale una sorta di diritto di veto sui lavori della Camera.

A me, veramente, risulta che tutte le volte che la nostra presidente o i vicepresidenti hanno partecipato ai lavori della Conferenza dei capigruppo non hanno mai opposto un veto, di nessun tipo, ai lavori dell'Assemblea, ma hanno semplicemente contrapposto ad una programmazione un'altra programmazione; e abbiamo visto che spesso la questione si è poi risolta con una pronuncia dell'Assemblea.

Che ci sia malafede in coloro che hanno fatto queste proposte, si evince dal testo delle proposte stesse; quindi esaminerò brevemente il testo dei due articoli che vengono presentati, il primo in sostituzione del 23, ed il secondo in sostituzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

del 24; e poi, brevemente, commenterò questo strano foglio che continua ad esserci puntualmente consegnato, il quale reca diciture molto strane, e piuttosto indecifrabili, perché continua a parlare di principi che la Giunta per il regolamento sottopone all'esame dell'Assemblea. In occasione dei cosiddetti «principi» relativi all'articolo 39, noi abbiamo già fatto notare il paradosso in cui la Camera è stata più volte indotta a cadere, quando, a fronte di un principio messo in votazione, non si è visto nessun deputato, di nessun gruppo, alzarsi per dire «Questo è ciò che io propongo»; e quindi, a fronte di un giudizio negativo della maggioranza della Giunta per il regolamento e di un totale disinteresse da parte di tutti i gruppi presenti nell'aula (anche la minoranza radicale, che non si sentiva di sostenere quella proposta, quel principio), si è vista la Camera chiamata a votare un principio che è scaturito non si sa da quale mente.

E così, puntualmente, ripeteremo oggi questa manfrina ridicola della votazione su principi che nessuno ha redatto in questi termini, che non fanno parte di nessuna proposta politica, che non sono della Giunta, che non sono della minoranza, che sono soltanto della fantasia sfrenata del relatore Labriola e dei suoi amici, che hanno deciso di prendere in giro il Parlamento. Del resto, non è la prima volta.

PRESIDENTE Onorevole Tessari, mi scusi, potrebbe usare aggettivi un po' meno taglienti quando parla di chi la pensa diversamente da lei? Tanto, il risultato è sempre lo stesso!

TESSARI ALESSANDRO. Vede, signor Presidente, evidentemente lei non ha letto i principi di cui sto parlando, altrimenti capirebbe che non sto opponendo un dissenso ad un'opinione politica diversa dalla mia, che rispetto per principio. Sto opponendo una constatazione al fatto che non mi è consentito esprimere una valutazione politica, perché dall'altra parte non è espressa nessuna valutazione politica.

In ordine al parere approvato, a maggioranza, dalla Giunta, non possiamo dire di averne un altro; così sarebbe avvenuto, se noi avessimo proceduto nell'esame di questa proposta di modifica, rispettando il regolamento in vigore, cioè opponendo i nostri emendamenti alle proposte legittime formulate dalla Giunta. Noi pensiamo che la Giunta abbia il diritto sacrosanto di formulare le proposte di modifica al regolamento, di capovolgerlo, se lo ritiene necessario; noi non abbiamo mai opposto una dichiarazione che neghi questo diritto, e non ci si può nascondere dietro la storia della presentazione dei 50 mila emendamenti, che erano chiaramente volti a cautelarci di fronte a quello che poi puntualmente si è verificato. Le nostre proposte emendative a quella proposta della maggioranza erano poche decine, e saremmo rimasti correttamente su questo terreno di democrazia, secondo cui i pareri contrapposti sono messi a confronto e poi sono tradotti quando si procede alla votazione.

Qui non ci troviamo in questa situazione. Ecco perché si è voluto consapevolmente prendere in giro il Parlamento, e anche lei sarà preso in giro quando sarà chiamato a votare. Perché in quel momento, se lei non presiederà i lavori dell'Assemblea e sarà seduto in uno di quei banchi in occasione di una votazione lei voterà una cosa che nessuno ha proposto; che la Giunta per il regolamento non ha proposto, perché esprimerà parere contrario; che l'unica opposizione presente nel Parlamento — i radicali — non ha proposto. Mi domando con quale animo lei schiaccerà, a destra o a sinistra, il pulsante per una votazione su una cosa così ridicola.

Credo che lei — che ha descritto in un libro straordinariamente bello le assurdità di un tempo che credevamo tutti sepolto — avrà qualche volta la sensazione che quel tempo assurdo non è così lontano dai nostri giorni, anche se qualche collega ritiene che questo sia un eccesso di pessimismo da parte nostra.

Nella proposta formulata dalla Giunta per il regolamento, a maggioranza, in re-

lazione all'articolo 23 si dice che la Conferenza dei capigruppo predispone un programma di lavori per tre mesi, se esiste l'unanimità; se non esiste l'unanimità, il lavoro viene programmato per due mesi. Nessuna obiezione a questo, ma le obiezioni sorgono quando si dice che, se all'atto della comunicazione un deputato vi si oppone, l'Assemblea delibera, sentito un oratore a favore e uno contro. Qui possiamo accettare anche questa ipotesi, peraltro non molto credibile, perché siamo in presenza dell'unanimità nella Conferenza dei capigruppo. Proprio per una questione di rispetto del calcolo delle probabilità, possiamo ritenere che, se la totalità dei presidente dei gruppi consente sul contenuto di un programma, questo non esclude che vi possa essere un dissenso del singolo deputato; è, quindi, giusto che tale dissenso si possa esprimere, anche se è un po' ridicolo che si possa esprimere in cinque minuti.

È soprattutto risibile che si dica che, se un deputato si oppone a questa programmazione, l'Assemblea delibera dopo aver sentito un oratore a favore e uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno. Da ciò si può anche evincere che quel deputato non abbia diritto di parola, perché non è chiaro se il deputato che si oppone alla programmazione abbia diritto ad esprimere il proprio dissenso. Che cosa c'entri la parola di un oratore a favore e di uno contro proprio non si capisce, se non per ripetere una ritualità del tutto estrinseca all'obiettivo, alla finalità che avrebbero dovuto muovere i parlamentari che hanno partecipato alla formulazione di questo documento. Più interessante invece, e più grave, perché nella sostanza mira a colpire proprio il dissenso, è il quarto comma del nuovo testo dell'articolo 23 del regolamento, quando appunto nella Conferenza dei capigruppo si registra il disaccordo di un gruppo. Allora, la programmazione dei lavori non è più di tre mesi, ma è di due mesi. Nessuna obiezione. Si viene in Assemblea e l'Assemblea, sentito un oratore per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno, delibera con votazione nominale elettronica sul

programma che il Presidente propone in via definitiva. Questa è una palese, esplicita, volgare violazione dell'articolo 67 della Costituzione. Quindi il relatore Labriola doveva, come codicillo, annunciare la presentazione di una proposta di modifica della Costituzione perché quell'articolo 67 fa ridere. È inutile che continuiamo a riempirci la bocca con le parole che «il deputato rappresenta l'intera collettività nazionale qui dentro», perché il deputato rappresenta un numero nell'ambito del gruppo politico cui appartiene e non ha diritto di parola, perché voi state registrando che è concessa la parola ad un oratore per gruppo. Dove sta scritto, in base alla Costituzione, che il deputato è cancellato nella sua fisionomia, nel suo diritto di esprimere il dissenso, e che è concessa la parola ad un oratore per gruppo? E perché? Fra 192 deputati comunisti esiste forse solo il parere di Napolitano? Perché quello che già avviene quando i deputati potrebbero prendere la parola per esprimere, non dico il dissenso, ma la differenziazione rispetto al gruppo ufficiale... Questo già difficilmente avviene e voi addirittura volete istituzionalizzare il silenzio dei *peones*! Avremo così una Camera di *peones*, che sempre di più diventerà superflua. Ecco perché dico che non solo è grave, che non solo è lesiva del dettato costituzionale questa affermazione, perché concedere la parola ad un oratore per gruppo può costituire il risultato di un accordo, mai una prescrizione regolamentare. Poiché siamo di fronte ad una materia denominata «programmazione bimestrale», lei comprende, signor Presidente, che predisporre il programma dei lavori dell'Assemblea, per due mesi vuol dire affrontare grosse questioni, inserire nel calendario non solo i momenti, diciamo, dovuti, come la conversione in legge dei decreti-legge, le leggi di bilancio, e così via, ma probabilmente, proprio perché il respiro bimestrale consentirà alla Conferenza dei capigruppo di valutare l'opportunità di inserire nel programma provvedimenti relativi a materie diverse, almeno così ci auguriamo, non vorremmo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

nella programmazione bimestrale si inserissero tutte le «leggine» corporative, clientelari che servono a portar voti ai vari partiti, che regalano le «patacchine» di latta ai vari mutilati ed invalidi di guerra per strappare il voto, e per continuare a lasciarli nelle condizioni in cui si trovano tutti gli invalidi ed i mutilati di guerra, recando un danno alla loro persona commisurato percentualmente, in termini offensivi, rispetto agli altri danni che gli invalidi civili portano sulla loro persona, per cui per mesi e mesi davanti al palazzo Montecitorio hanno stazionato queste persone, che oggi si vorrebbero calmare, placare in tal modo, ed ottenere magari il suffragio elettorale varando una «leggina» che regali una «patacchina» di latta o, non so, d'oro o d'argento, che comunque rappresenta la beffa. E saranno certamente le «leggine» che continueranno ad essere inserite nella programmazione dei lavori da parte della Conferenza dei capigruppo. Abbiamo già denunciato questa nostra proliferazione di «leggine» del tutto inutili e non abbiamo mai sentito i grandi segretari delle grandi confederazioni, sempre attenti e preoccupati a che funzioni il Parlamento rapidamente e speditamente, mai che li avessimo visti intervenire contro il Governo o le maggioranze complici nel varare queste «leggine» infami, frenando così di fatto le grandi riforme della casa, delle pensioni e via dicendo. Per questo, ci sembra troppo colpevole o interessato il silenzio e lo scandalo che si grida da parte delle tre Confederazioni di volta in volta, a secondo che sia da punire l'opposizione o da premiare il Governo.

Noi rifiutiamo questa logica, non consentiamo, cioè, a nessuna enunciazione che istituzionalizzi l'esercizio del diritto di parola definito con la dizione «uno per gruppo»: per noi questa dizione non vuol dire nulla.

Anche la proposta di concedere benevolmente un solo intervento di dieci minuti a quel gruppo che dissenta dalla programmazione bimestrale è risibile. Supponiamo, ad esempio — e voglio sperare che questa ipotesi non si realizzi mai —

che la Conferenza dei presidenti di gruppo inserisca nel calendario un provvedimento di potenziamento del nostro esercito, degli armamenti o, comunque, un provvedimento scandaloso, come quelli licenziati recentemente da questa Camera contro il nostro parere (ad esempio quello sul finanziamento pubblico dei partiti) e che noi, opposizione, si voglia «controprogrammare», ponendo in calendario, ad esempio, la riforma delle pensioni. In questo caso ci verrebbe consentito per esprimere il nostro dissenso un tempo massimo di dieci minuti. È chiaro che sarebbe stato preferibile di gran lunga, anche se sarebbe stato inelungante...

BRICCOLA. Invece che dieci minuti, dieci ore per dissentire!

TESSARI ALESSANDRO. No, Briccola, non si tratta di dieci ore. Quando si parla di una programmazione di due mesi, prevede la discussione di decine e decine di provvedimenti. Se vi è un accordo unanime, il problema è solo quello di garantire l'eventuale dissenso del singolo deputato e credo che i cinque minuti proposti da Labriola facciano ridere; quando, invece, è un'intero gruppo a dissentire, il problema è quello di garantire almeno il tempo materiale per esprimere questo dissenso rispetto a decine di provvedimenti che costituiscono il «pacchetto programmatico» della maggioranza; è impensabile che lo si possa fare con dieci minuti!

BRICCOLA. Il dissenso lo avrai su un provvedimento, non su tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, cerchi di non provocare l'onorevole Tessari, il quale è già tanto ricco di argomenti polemici...

TESSARI ALESSANDRO. Non credo di essere ricco di argomenti polemici, cerco semplicemente di leggere, come sono capace, questo strano documento e di individuare quali saranno le conseguenze

della sua applicazione, se queste proposte diventeranno nuovi articoli del regolamento. Non mi sembra di prospettare alcuna modifica scandalosa o eversiva, affermando che è risibile concedere dieci minuti ad un solo oratore per gruppo, quando vi sia un esplicito dissenso da parte di un gruppo all'interno della Conferenza dei capigruppo. È ridicolo, perché vuol dire che la maggioranza intende procedere con un atto di forza. Avrei trovato più serio che la maggioranza avesse avuto il coraggio di affermare, nero su bianco, con un articolo del regolamento, che quando vi sia comunque una maggioranza, sia pure del 51 per cento, questa maggioranza provvede ad imporre all'Assemblea il suo programma. Ma far finta di essere democratici solo perché si concede di dissentire per dieci minuti ad un oratore per gruppo, quando si tratta del programma di due mesi di lavoro è ridicolo, vuol dire fare la commedia della democrazia.

Voi avete sempre l'alibi, secondo cui, quando c'è la maggioranza del 51 per cento, c'è sempre democrazia: avete dimostrato in quest'aula che, con la copertura del 51 per cento, voi sareste capaci perfino di votare per alzata di mano la soppressione fisica del dissenso. Avete sempre detto: «siamo in maggioranza e possiamo farlo». Questa per voi è la democrazia: non vi sfiora il pensiero che vi siano cose che non si possono mai mettere ai voti! E queste sono prima di tutto le cose che garantiscono la sopravvivenza dell'opposizione.

Un regolamento democratico è, quindi, soltanto quello che porta la firma di tutti i contraenti, di coloro che dopo con quel regolamento dovranno vivere; non quello che porta la firma della maggioranza, perché il regolamento a maggioranza è soltanto quello che aveva Mussolini; è la stessa logica, la stessa premessa: abbiamo la maggioranza, ergo facciamo quello che vogliamo! E questo è anche ciò che voi dovrete avere il coraggio di dire chiaramente, perché è ciò che nei fatti state attuando.

Nel secondo articolo, il relatore La-

briola parla del calendario dei lavori per non oltre due settimane. Anche qui, al terzo comma, si usa l'espedito (perché tale è) del ricorso, in caso di dissenso, alla espressione «sentito un oratore per gruppo».

Su un certo calendario è consentito dissentire (uno per gruppo) per non più di cinque minuti. Del resto, se per un programma di due mesi si può dissentire per un massimo di dieci minuti, su un calendario di due settimane il relatore Labriola non può consentire più di cinque minuti!

Cosa possiamo dire noi? Avete la maggioranza per imporci tutto questo, ma avete la maggioranza anche per eliminare questa finzione. Ditecelo pure, quello che avete in animo: avete il diritto di programmare a maggioranza, imponete a maggioranza a questa Assemblea i vostri programmi e anche il vostro calendario. Non so se sia pensabile garantire un minimo di gioco democratico solo perché si alza il capogruppo dell'unico gruppo di opposizione in quest'aula e spiega in cinque minuti perché non è d'accordo con il calendario dei lavori (in dieci minuti se si tratta della programmazione bimestrale). Quella che state facendo è la commedia della democrazia e per questo noi diciamo che questo non è un dibattito, che questa modifica del regolamento si attua con una decisione unilaterale che la maggioranza della Giunta per il regolamento e la maggioranza di questa Assemblea stanno imponendo, in spregio della democrazia e quindi della opposizione.

Il fatto è che questo documento intitolato «Principi che la Giunta per il regolamento sottopone all'esame dell'Assemblea» ci è stato presentato sapendo noi tutti che tali principi avrebbero dovuto essere il distillato della lettura e della riflessione sulle migliaia di emendamenti che i radicali hanno presentato sulle proposte di modifica di partenza. Ma questi principi tanto poco sono il distillato delle proposte emendative dei radicali che i radicali non si ritrovano, in questo distillato! Vediamo ora questi tre principi che la Giunta per il regolamento sottopone

allo esame dell'Assemblea. La logica avrebbe voluto che la Giunta optasse per una delle due alternative seguenti: o quella di assumersi la responsabilità di dire che tutte le proposte emendative dei radicali sono follia e vanno respinte (ed in tal caso, non andando in aula, si possono considerare morte al piano superiore, nel salone della Lupa, dove giacciono le altre 53 mila proposte emendative), ed in tal caso evviva il candore della violenza che ha il coraggio di essere violenza, senza doversi mascherare da democrazia!

La seconda alternativa è questa: se nelle proposte emendative dei radicali vi fosse qualcosa degno di attenzione per la Giunta, allora noi avremmo accettato pur con qualche difficoltà procedurale la logica del comportamento della Giunta per cui la stessa dicesse: abbiamo letto tutti gli emendamenti, li abbiamo scartati quasi tutti tranne alcuni che ci sembrano validi; la Giunta li fa propri e li sottopone all'approvazione dell'Assemblea. Ecco i due corni del dilemma che avrebbe potuto dare un minimo di dignità a questo dibattito: o tutta zavorra, per il macero, o qualcosa di positivo che la Giunta recepisce ed invia all'Assemblea. Non riesco ad immaginare un *tertium*; non so cosa voglia dire, per esempio, il primo dei principi di cui adesso do lettura: «previsione di priorità tassative (in relazione a specifiche materie, criteri cronologici, sorteggio, scadenze costituzionali e regolamentari) o di una riserva di tempo o di argomenti per ciascun gruppo parlamentare».

Non significa nulla: è il riassunto di alcune proposte emendative, di cui molte sono disgiuntive tra di loro, quindi non accumulabili in un'unica proposta di voto! Colui che si accingesse a votare sì o no ad un enunciato di tal fatta, ci richiamerebbe una certa immagine di cui ora parlerò, perché si tratta di una serie di ipotesi diverse tra di loro, che non possono essere concentrate nella semplice proposta che la Giunta per il regolamento fa alla Camera, chiedendo di pronunciarsi con un sì o con un no. Già trattando dell'articolo 39, ho richiamato l'imma-

gine di una persona alla quale domando di guardare dalla finestra per vedere che tempo fa; se quella persona mi rispondesse — dopo aver guardato fuori — di sì, si potrebbe pensare ad un deficiente perché, alla domanda di guardare se il tempo è bello o brutto, egli avrebbe dovuto rispondere appunto che è bello o brutto, per garantirci una comprensione almeno nell'ambito di una comune struttura lessicale e sintattica. Ma rispondendo di sì o di no, si ha tutt'altra impressione, perché è da insensati: tali noi saremmo se rispondessimo «sì» oppure «no» ad una domanda analoga, in cui ci si chiede di pronunciarsi sull'osservazione di criteri cronologici, di sorteggio, in relazione a specifiche materie, eccetera. Trattandosi di cose disparate, rispondendo «sì» o «no», mostreremmo un sovrano disprezzo per la logica elementare.

Signor Presidente, sono convinto che se lei avesse un minimo di rispetto per l'Assemblea, non dovrebbe mettere ai voti questi principi; dovrebbe porre in votazione (poiché la votazione comprende la possibilità di astenersi o di rispondere «sì» o «no») argomenti riducibili ad un'unica proposta, ma non quattro o cinque proposte alternative in un'unica discussione!

Lo stesso discorso vale per il secondo principio, nel quale dice: «Previsione di tempi diversi (più ristretti o più ampi) di programmazione e calendarizzazione». Questa dizione contempla una serie di questioni diverse; noi potremo avere un parere per i tempi previsti nella proposta Labriola, potremo invece avere un parere analogo per quanto riguarda i tempi del calendario dei lavori. Come si fa perciò a votare, mediante un'unica votazione, una serie così diversa di domande che vengono poste all'Assemblea?

Lo stesso discorso vale per il terzo principio che recita testualmente: «Modalità diverse di discussione e di votazione in Assemblea del programma e del calendario, con particolare riguardo alle proposte di modifica».

Questi tre cosiddetti principi che ho letto sono il frutto di tutti gli emenda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

menti presentati. Gli uffici della Camera hanno dovuto sobbarcarsi all'onere della lettura e della sistemazione delle migliaia di emendamenti presentati; il loro sforzo è stato ammirevole per il tentativo di attuare questi raggruppamenti, tra emendamenti assimilabili o affini, e sintetizzare le sostanziali proposte differenziate che erano state presentate. Il foglio che abbiamo in mano, recante i principi che la Giunta per il regolamento sottopone all'esame della Assemblea, può essere al massimo un riassunto di alcuni raggruppamenti di emendamenti presentati alla Giunta per il regolamento. In effetti molti emendamenti prospettavano modalità diverse di discussione e di votazione in Assemblea sia per il programma, sia per il calendario.

Le diverse proposte, da noi redatte sotto forma di emendamento, potevano avere il parere favorevole o contrario della Giunta e dell'Assemblea senza che noi ci sentissimo minimamente turbati dal registrare, come molte volte abbiamo fatto in quest'aula, che siamo i soliti oppositori a queste proposte; come già altre volte siamo stati i soli che si sono opposti ad alcuni provvedimenti legislativi. Non è un dramma registrare che si è la sola opposizione in un'aula parlamentare! Non so come la Giunta per il regolamento, una volta fatta la proposta prima esaminata, una volta che abbia letto i vari emendamenti, li abbia potuti raggruppare per grosse questioni (ha fatto un sorta di riassunto per punti salienti), e come abbia potuto tradurre questi suggerimenti nelle proposte emendative. Noi diciamo che la procedura adottata non solo è molto discutibile, ma anche molto imbarazzante per tutti noi perchè non sappiamo concretamente quale messaggio lanciare alla Giunta per il regolamento, che a sua volta dovrà proporre la versione definitiva dei due articoli del regolamento da modificare.

Ai principi prima citati si aggiunge un codicillo che vale la pena, a mio giudizio, annoverare. Non so se questo «pezzo di carta» rientra in qualche atto ufficiale della Camera perchè è talmente pere-

grino che non so se nel resoconto stenografico o nel *Resoconto sommario* vi sia registrazione di questo documento. Credo che sarebbe molto importante che esso venga registrato con tutta la sua carica enfatica — documento II, n. 3 —, perchè agli studiosi, che un domani vorranno capire gli anni che stiamo vivendo, saranno utili anche questi documenti. Dopo i tre principi vi è un codicillo. Non so se essi hanno la dignità di principi, ma, poichè riguardano Cicciomessere, probabilmente non l'hanno.... Questi due punti — o spunti, non so come chiamarli — sono così definiti: «iniziative che a giudizio della Giunta possono essere valutate in modo autonomo», e riguardano appunto due proposte di Cicciomessere ed altri deputati, notoriamente radicali. Queste due proposte, che la Giunta non fa proprie, sono tuttavia ritenute non insensate. Siamo profondamente commossi del fatto che la Giunta abbia constatato, leggendo i nostri emendamenti, che questi radicali pensano e che hanno fatto delle proposte persino valutabili in modo autonomo, anche se non accettabili; tuttavia tali proposte hanno una dignità lessicale e sintattica proprie! Siamo talmente abituati a sentirci dire da colleghi, autorevoli come Labriola, che noi, normalmente, non siamo portatori di proposte sensate, che il fatto di sentirci dire che alcune delle nostre proposte sono degne di essere valutate dalla Giunta ci commuove persino!

Comunque, non si capisce che cosa voglia dire l'espressione «in modo autonomo», perchè la Giunta o è contraria o è favorevole. Se è favorevole, le fa proprie e quelle proposte diventano il testo della proposta emendativa; ma questa è una sorta di raccomandazione! Raccomandazione a chi? Infatti, è proprio la Giunta a segnalare che Cicciomessere ed altri hanno fatto un paio di proposte che possono essere anche sensate; ma non sono sensate per la Giunta, perchè essa non le fa proprie. Noi sappiamo che la maggioranza della Camera è rispecchiata dalla maggioranza della Giunta e che raramente i deputati che siedono in Assem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

blea dissentono dai loro colleghi membri della Giunta; pertanto, a chi si rivolge questa voce nel deserto del collega Labriola, per segnalare che due proposte radicali sono degne di attenzione, anche se in modo autonomo? E c'è sempre da stare attenti quando si viene indicati con l'attributo «autonomo». Infatti, c'è sempre il rischio di essere criminalizzati, magari con una perifrasi che non ha alcun senso. «Siete autonomi dalla sostanza della proposta, ed allora la rifiutate, oppure siete d'accordo con noi su questa proposta?» E leggiamo questa proposta: «Estensione ai presidenti delle Commissioni permanenti dei contratti preventivi alla convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo». È talmente scandalosa questa proposta di Ciccimessere ed altri, che pretende di informare i Presidenti delle Commissioni dei lavori che i capigruppo programmano in Conferenza?

L'altra proposta — anch'essa scandalosamente eversiva — estende ai presidenti delle Commissioni la comunicazione del programma ai sensi del terzo comma dell'articolo 23. Infatti, l'articolo 23, terzo comma, prevede che i presidenti di Commissione vengano informati di quelle decisioni; come è noto (o come dovrebbe essere noto a tutti i colleghi) i lavori dell'Assemblea dovrebbero coordinarsi con quelli delle Commissioni. Per evitare che succeda quello che, al contrario, ad arte viene deciso qualche volta dalla maggioranza di unità nazionale, cioè di fare lavorare contemporaneamente l'Assemblea e le Commissioni, per impedire all'unica opposizione che ha un membro in ogni Commissione di essere presente in entrambe le sedi. Ebbene, per evitare che succeda questo, sia il vecchio regolamento che le nostre proposte prevedono che venga tenuta in considerazione questa necessità. Anche perchè ci era parso che un serie di riferimenti ai presidenti delle Commissioni fosse caduta nella foga con cui il collega Labriola si è lanciato in questa crociata emendativa del regolamento, nel tentativo di emendare la Camera della presenza radicale.

Ma per il momento non c'è riuscito! Non è detto che perseverando, il collega Labriola, e chi lo segue, non riesca in questo tentativo, avente lo scopo di «emendare» la Camera della presenza radicale!

Ma per il momento non c'è riuscito! Non è detto che, perseverando, il collega Labriola, e chi lo segue, non riesca in questo tentativo, avente lo scopo di «emendare» la Camera della presenza radicale!

MELEGA. E chi lo precede!

TESSARI ALESSANDRO. Dicevo che non so come verranno giudicate dalla Giunta queste due iniziative radicali; sono valutabili in modo autonomo? Ciò, forse, vuol dire che si sospende la votazione, dopo aver votato sui primi tre principi, per cui ogni deputato, «scorporandosi» o «smembrandosi», rispetto al voto dato prima, in modo autonomo fa una nuova valutazione e si rifà a nuovi principi, a nuove logiche? Non so, realmente, come questo appello possa trovare nuove risposte da parte dei singoli deputati! Posso soltanto mettere una buona parola e dire al collega Labriola che Ciccimessere ed altri non hanno proposto alcunchè di eversivo, posso solo raccomandare — se ha senso — la mia raccomandazione al collega Labriola — che queste proposte siano prese in considerazione non solo in modo autonomo, ma in modo sostanziale e in collegamento con gli articoli 23 e 24 del regolamento, perchè esse riguardano norme che — noi ne siamo convinti — già esistevano nel regolamento, per cui non innovano, nè sovvertono l'ordine del mondo e l'ordine di questa Camera.

Concludo, signor Presidente, dicendo che non potrò — per questa mia presunzione di non compiere atti insensati in questa Camera, fin quando non vi sarò fisicamente costretto — partecipare all'atto insensato, che lei mi chiede, di votare una «cosa» che non è votabile; poichè la domanda, che la Giunta per il regolamento sottopone all'Assemblea, è insensata, non potrò rispondere ad essa. Anche il calcolatore elettronico quando l'opera-

tore inserisce una domanda insensata, dà risposte insensate; noi siamo, ancora, in un'epoca pre-tecnologica, in cui nessuno ci può avvertire che la domanda che si sta per introdurre nell'aula parlamentare è insensata: perciò, per quanto mi riguarda, non posso partecipare ad una risposta insensata e quindi non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Prendiamo atto, onorevole Tessari, di questa sua dichiarazione e la ringraziamo del suo intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Desidero parlare, seppur brevemente, non tanto perchè abbia fiducia in questa fase del dibattito, quanto per i motivi che desidero spiegare subito. Noi ribadiamo la nostra contrarietà alla metodologia generale che regge questa discussione; è una contrarietà che non è venuta meno, nonostante gli esiti finali di questa stessa discussione, almeno per i punti finora esaminati e votati, che non ci hanno visto in netto disaccordo come all'inizio, ma anzi hanno registrato una modificazione in senso positivo a nostro avviso, delle cose. Tuttavia è vero che la decisione assunta dall'Assemblea, di procedere ad un esame per principi delle proposte emendative, ha comportato, quanto meno, una indebita forzatura delle disposizioni regolamentari vigenti, la cui applicazione, inevitabilmente, ha comportato, quanto meno, una indebita forzatura delle disposizioni regolamentari vigenti, la cui applicazione, inevitabilmente, è stata macchinosa. Ciò è anche dimostrato in una circostanza come l'attuale — come ha ammesso, d'altro canto, l'onorevole relatore —, di fronte al ritiro di grandissima parte degli emendamenti presentati dal gruppo radicale. Se ciò fosse avvenuto con altrettanta tempestività in altri momenti, forse saremmo in una condizione migliore. Nè posso francamente essere contento dei toni che il nostro dibattito ha assunto ultimamente, toni che fanno disperare dell'uso della ragione da parte di alcuni. Ma, se parlo, lo faccio per

lealtà nei confronti di questa Assemblea. Mi sembrerebbe cioè strano, anzi sbagliato, intervenire nel dibattito solo quando siamo in disaccordo e non, invece, quando ci sono punti di accordo.

Dico che sulla riforma degli articoli 23 e 24 c'è un accordo sostanziale del nostro gruppo e che, quindi, voteremo a favore: il che mi risparmia una dichiarazione di voto. Dico che vi è questo accordo soprattutto perchè abbiamo a cuore le sorti delle forze di opposizione, anche di quelle piccole, in quest'aula.

Sul principio dell'unanimità nella formazione del programma dei lavori dell'Assemblea si sperava di ottenere un atteggiamento univoco di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento; ci sembra tuttavia che questa speranza non si sia realizzata e che, dunque, il Parlamento oggi debba prendere atto di questa realtà (questa sì prevedibile fin dall'inizio), andando a correggere un errore di impostazione, una vera e propria illusione ottica.

Ciò interessa più alle forze di opposizione che alle forze di maggioranza, perchè solo le seconde hanno interesse a dimostrare che nel Parlamento si realizza un accordo unanime, che non esiste opposizione rispetto ad un problema che è rilevante per i suoi effetti pratici. Mi riferisco al programma, cioè a ciò che si discute e a ciò che si andrà poi a decidere. Allo stesso tempo, solo alla maggioranza interessa dire: «Non abbiamo potuto portare avanti un determinato progetto, un determinato discorso, non abbiamo potuto rispondere a determinate esigenze perchè in Parlamento vi sono una o più forze politiche che non lo consentono». Solo alle forze della maggioranza, ovvero a certe miopi forze della maggioranza, può convenire di dimostrare fittiziamente che l'opposizione si qualifica non tanto nell'opporci, appunto, alle cose da decidere, nella volontà stessa di decidere. Solo alla maggioranza conviene di dimostrare che l'opposizione è semplice ostruzione, semplice impedimento, dunque oggetto da criminalizzare proprio perchè è un accidente, non solo non necessario,

ma anche inutile, negativo, eversivo rispetto al normale funzionamento istituzionale.

Ora le cose sono andate più o meno così, signor Presidente, o meglio esiste una lettura, autentica seppure di parte, che va in questa direzione. Quante volte abbiamo sentito, e in Conferenza dei capigruppo, e quando quel tipo di discussioni si trascinavano, per le loro conseguenze, qui in Assemblea, gli esponenti della maggioranza sostenere l'impossibilità di portare avanti un determinato programma perché il vincolo dell'unanimità, risolvendosi sempre in un nulla di fatto, bloccava la situazione! Quante volte abbiamo sentito, in sostanza, esponenti del Governo sostenere che essi erano costretti a ricorrere alla decretazione d'urgenza non solo per le lungaggini dei lavori parlamentari, e quindi per l'eccessiva durata degli interventi e per elementi di ostruzionismo strisciante, ma anche perché tali forme di impedimento erano presenti già alla radice dei lavori parlamentari, in sede di programmazione, ovvero perché non esisteva alcuna programmazione.

Applicando i concetti cui si fa riferimento (certo, ci vuole coerenza; mi riferisco a coloro che ritengono di essere l'unica forza di opposizione in questo Parlamento), al di là del fatto che determinate impostazioni possano essere migliorate (e dirò poi come) rispetto al testo presentato dal relatore; applicando tali concetti, dicevo, tagliamo alla radice alibi sostanziali, dietro i quali la maggioranza si è coperta. Tagliamo anche alibi di vittimismo ad alcune forze dell'opposizione le quali, pensando che l'unicità della loro posizione consista nella stanca e stantia ripetizione di taluni temi della loro battaglia ed opponendo semplicemente alla forza altrui le ragioni della propria debolezza, ritengono che, brillando di particolare martirio, si ottenga il consenso popolare. Insomma, tagliamo quelli che sono stati artifici ridicoli — questi, sì, molto ridicoli —, che hanno purtroppo caratterizzano e caratterizzato in negativo la vita parlamentare di questa legislatura, e non solo di questa.

Condivido anche il riferimento, per il valore — e lo voglio dire subito, al di là delle posizioni che certamente saranno differenti — che tale riferimento assume in questa fase della nostra discussione, effettuato nella relazione scritta e nella relazione orale dall'onorevole Labriola, dà dove egli richiama una connessione di materia tra la questione di cui agli articoli 23 e 24 del regolamento e le stesse nuove normative sui decreti-legge. Anche al riguardo togliamo un alibi alle forze della maggioranza! Innanzitutto, concorrendo ad eliminare perplessità (che non ho mai condiviso e che non condivido, ma che vengono da talune parti) su una presunta disinvoltura costituzionale da parte della Camera, quando essa non converte entro i 60 giorni un decreto-legge. Vi sono taluni esponenti politici per i quali il dettato costituzionale della conversione dei decreti-legge, entro i 60 giorni è vincolante, con la conseguenza che la Camera avrebbe l'obbligo di dire un «sì» o un «no», in un ordine ai decreti-legge, entro tale lasso di tempo. È questione che costituzionalmente non condivido. Vi sono altresì taluni i quali affermano, come conseguenza del primo ragionamento, che il decreto-legge è una entità inemendabile.

Ebbene, la certezza della programmazione dei lavori parlamentari, la calendarizzazione delle sedute, pone tale questione ad un livello completamente differente. Il Governo, avendo cognizione di quelli che sono i lavori programmati da parte delle Camere, può in anticipo rendersi conto se un proprio atto di decretazione ha la possibilità, in relazione appunto allo stato dei lavori parlamentari, di essere convertito entro il termine prescritto, oppure no. Si può rendere più vincolante questo principio, anche sotto il profilo normativo, ma certamente il fatto di attivare questa nuova normativa in tema di programmazione dei lavori parlamentari è quello che permette di fare altri passi avanti, su questo terreno. Riteniamo perciò che la Camera debba approvare questa nuova normativa, e concordiamo anche con la relazione, là dove la indica come il cuore dell'intera riforma regola-

mentare. Tanto sono convinto di ciò che proposi che si cominciasse la discussione appunto dagli articoli 23 e 24, per poi passare alle altre norme. Mi sembrava infatti che, fondamentalmente, fosse qui da decidere non tanto una riduzione dei tempi di lavoro (dunque il problema delle deroghe ai limiti degli interventi), quanto lo strumento idoneo a dare certezza politica sui tempi e sulle modalità di lavoro, da cui far poi discendere il problema della lunghezza degli interventi e delle varie fasi del dibattito parlamentare.

Ciò che mi preoccupa — ed è una preoccupazione sostanziale, non formale — è che qui non si pensi che non siamo di fronte semplicemente al problema di affrettare i tempi delle nostre decisioni, quanto invece a quello della qualità di tali decisioni, della cernita delle decisioni che questo Parlamento deve assumere. Di qui l'esigenza di una certezza della programmazione, la responsabilità politica che la maggioranza e l'opposizione si assumono, pur nella diversità di rapporti di forza, sul piano della fissazione degli argomenti da discutere, il tipo di qualificazione politica che la maggioranza e l'opposizione assumono battendosi per l'uno o per l'altro tema da inserire nel programma e nel calendario dei lavori. In questo modo ampliamo le possibilità del confronto e dello scontro politico tra maggioranza e opposizione; in sostanza, dunque, moltiplichiamo le occasioni di una autentica dialettica politica, e dunque anche di una autentica dialettica parlamentare.

Il testo proposto dalla Giunta è dunque perfetto? Noi non lo crediamo ed abbiamo quindi proposto degli emendamenti — non molti in verità —, alcuni di carattere, se si vuole, formale, altri di carattere più sostanziale. Abbiamo voluto sottolineare un'attenzione rivolta anche ai particolari; in particolare, comunque, questi emendamenti rispondono alla preoccupazione che sia attribuita la giusta attenzione anche all'opinione del singolo parlamentare. Direi che questo è il punto più rilevante dei nostri emendamenti. Noi non siamo per la distruzione dell'importanza del ruolo assunto dal

gruppo parlamentare in quest'aula: siamo anzi molto lontani da questa strumentale e falsamente democraticista convinzione.

Certamente, però, ci rendiamo conto che l'esigenza di mantenere importante il ruolo del gruppo parlamentare, come espressione di una volontà politica unitaria di una parte di questo Parlamento, e quindi come modo di organizzazione di una parte di questo Parlamento, non può cancellare la possibilità che su un tema su cui si esercitano diverse e molteplici sensibilità vi siano pareri discordi all'interno di uno stesso gruppo, vi siano, quindi, pareri singoli, autonomi, per usare un aggettivo in voga, in questo nostro dibattito e che quindi sia necessario dargli espressione in Assemblea.

Abbiamo una prima fase di dibattito, quella della Conferenza dei capigruppo, in cui sono istituzionalmente espulsi, non considerati coloro che dissentono dai gruppi di cui tuttavia continuano ovviamente a far parte e quindi è necessario, qualora sia opportuno arrivare in Assemblea, che i dissenzienti abbiano piena possibilità di parola. Ciò non pare a noi un aumento della lungaggine dei lavori perché, siccome il testo regolamentare che andiamo ad approvare prevede una programmazione per un lasso di tempo di diverse settimane, queste discussioni avverrebbero a distanza di tempo l'una dall'altra senza appesantire, più di tanto, i lavori dell'Assemblea. Inoltre sottolineo la grande rilevanza politica di queste discussioni e sono convinto, quando le modifiche al regolamento saranno state approvate, che la discussione bimensile in Assemblea, in caso di disaccordo sul programma, sarà una delle giornate più rilevanti dei lavori parlamentari.

Abbiamo proposto anche altri emendamenti di carattere più formale per i quali confidiamo che la stessa Giunta per il regolamento, con un esame più attento, faccia propri.

Per concludere, trovo originale l'opinione espressa dal relatore su un mio emendamento, quello relativo all'ultimo comma dell'articolo 24, là dove, assieme

al collega Bassanini, propongo l'abolizione delle parole «se lo ritiene». Non mi pare che questa sottolineatura della discrezionalità del Presidente abbia alcun valore, poiché già nelle parole «può formulare una proposta all'Assemblea» è indicata la potestà e quindi la possibilità per il Presidente di avvalersi di questa facoltà e quindi, nel migliore dei casi, mi parrebbe una ripetizione. Se invece nelle intenzioni della maggioranza della Giunta, con il mantenimento di quel testo, si intende sottolineare con la matita blu un potere assolutamente discrezionale del Presidente della Camera, per quanto mi sia sforzato di riflettere su questo tema e per quanto sia favorevole ad affidare al Presidente della Camera poteri anche maggiori di quanto esso abbia, non mi pare, nella maniera più assoluta, che in questo caso ci troviamo nella condizione di dover dar corso a principi di questo genere. Quindi nel prosieguo dei lavori mi troverò ad insistere su quell'emendamento da me presentato.

Per il resto, ribadisco la sostanziale convergenza sul tipo di proposta regolamentare qui presentata sulla quale il nostro gruppo voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, credo che innanzitutto dobbiamo — tutti quanti — ringraziare il collega Gianni, che con il suo intervento ha voluto onorare quest'aula, intervenendo nel dibattito. Infatti, credo si riveli un segno di profondo disprezzo, nei confronti del Parlamento, nell'atteggiamento dei partiti qui rappresentati e credo che debba essere sottolineato — per la cronaca, per la storia, per quello che vuole lei — il fatto che su questo problema, signor Presidente, sulla modificazione degli articoli 23 e 24, cioè sull'accoglimento del principio maggioritario al posto di quello unanimitario — sul quale sono stati versati fiumi di inchiostro e si sono svolti innumerevoli dibattiti — oggi, signor Presi-

dente, tranne il collega Gianni, non vi sia alcun deputato di questa grande maggioranza, nessun deputato democristiano che voglia parlare. Eppure il collega Bianco, in un corridoio, mi diceva: «Ma queste riforme sono necessarie, perché i miei deputati vogliono parlare, vogliono intervenire, ma voi fate questi discorsi così lunghi...». Ebbene, oggi non c'è più questo alibi; i discorsi sono brevi, non esistono problemi. Lo sapete benissimo: questa sera si chiude questo dibattito, domani si vota, e via! Non c'è un intervento del gruppo comunista, signor Presidente, ed è veramente incredibile. Oggi non esiste più alcun alibi, signor Presidente, rispetto alla proposizione di questo «coso».

PRESIDENTE. Le ricordo che anche l'onorevole Greggi, è iscritto a parlare.

CICCIOMESSERE. Bene: l'onorevole Greggi, che finalmente si è iscritto anche lui, onora questa Camera, lo ripeto, signor Presidente, come già il collega Gianni.

Oggi, dicevo, non esistono neanche più alibi per la procedura delineata da questo «coso», che non viene neanche stampato, e che viene sottoposto alla nostra attenzione. Esistono alcune decine di emendamenti radicali. Eppure, signor Presidente, si continua a proporre questo «coso», affermando il principio sostanziale dell'inemendabilità delle proposte della Giunta; inemendabilità che è palmare, è chiara, è evidente, è pacifica; credo che sia l'ultimo diritto, l'ultima prerogativa che viene tolta al deputato.

Io vorrei leggere alcuni passi interessanti di un intervento di un ex presidente di gruppo parlamentare sul problema delle riforme al regolamento. Dice, questo collega, che «l'ultimo diritto, che non può essere tolto al deputato, è il diritto all'emendamento». E continua dicendo: «Ora, mi pare che questa riforma che si vuol fare cammina su questo binario; e questo binario non porta in luogo sicuro, o in luogo nel quale alla persona umana vengono riconosciuti quei diritti ai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

quali, per Costituzione, ed anche per nostra condizione di vita, ha veramente diritto. Il deputato è depresso, il deputato è oppresso; da ciò, disinteresse: il deputato sa perfettamente che il suo compito è quello di scaldare una panca, non già quello di intervenire attivamente a portare un contributo a quello che può essere un processo evolutivo di un pensiero che si incarna in una legge, e che rappresenterà per il paese un punto o una marcia in avanti rispetto al passato. Il deputato sa chi dice come si vota. «Chi te l'ha detto, che tutto è deciso nel direttivo?», eccetera, eccetera.

«Questa è la fine del Parlamento», dice sempre questo ex presidente di gruppo. Parla del deputato «schiacciato». Ecco, questo era l'intervento di Giuseppe Bettiol, già presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano, intervento fatto in un convegno della democrazia cristiana su queste riforme del regolamento.

Noi non ci rendiamo conto, in questo momento, signor Presidente, nel momento in cui discutiamo dei nuovi articoli 23, 24, 85, nel momento in cui è impellente l'esigenza di «far fuori» i radicali, che stiamo «facendo fuori», sostanzialmente, il Parlamento, stiamo «facendo fuori» la Costituzione, l'identità stessa del deputato del Parlamento repubblicano. È ben strano che, in questa situazione, non ci sia nessuno, qui dentro, che voglia intervenire, che voglia parlare; ma neanche quelle minoranze che una volta, ogni tanto, gridavano su questi problemi. Parlo del Movimento sociale italiano, completamente assente: credo che ormai gli sia caro il ruolo di «fanalino di coda», di corrente estrema della democrazia cristiana, assente com'è da questo dibattito. I liberali non esistono, signor Presidente. Ma con chi discutere di questo problema? Dibattito significa dialogo, confronto di opinioni, tra opinioni diverse; qui non c'è neanche l'interesse, signor Presidente, a dialogare su questa questione, anche se non esiste alcun rischio di perdere tempo, perché oramai i tempi sono predeterminati, prefissati.

Ecco, signor Presidente, con chi discutere su questo «coso», che ci è stato presentato sulla base di una modifica del regolamento approvata per alzata di mano? Cos'è questo «coso»? È uno strumento per «far fuori» i radicali o invece è un primo segmento — come dice il mio collega Ripa — di questa «grande riforma»?

Non so veramente con chi dialogare per capire, per cercare di dare un qualche contributo. In che sede nasce questo «coso», che prefigura una democrazia protetta, una democrazia nella quale il diritto all'emendamento del deputato è soppresso? Il deputato può presentare delle «istanze emendative», che vengono «filtrate», valutate dalla Giunta, la quale, anche in presenza di un voto, deve «filtrarle» successivamente e quindi proporle all'attenzione dei colleghi.

Che modello di democrazia presuppone e prospetta una simile interpretazione regolamentare, che nel passato era stata da tutti respinta, tranne che dal collega Labriola? Immagino che quando il vicepresidente comunista Spagnoli rilasciava quelle dichiarazioni al *Corriere della sera*, nelle quali respingeva ogni possibilità di discussione delle modifiche al regolamento con una procedura che escludesse la presentazione di emendamenti, pensava non soltanto al problema tecnico-giuridico, ma anche al significato politico di un'accettazione di un criterio di quel genere. Immagino che pensasse anche in quali sedi queste concezioni, di democrazie protette o di democrazie forti, fossero possibili.

Questa procedura, signor Presidente, mi fa pensare ad articoli, che ho letto sul *Corriere della sera*, sulla necessità di avere dei Presidenti del Consiglio con «quelle cose sotto», come diceva quel signore: Licio, credo si chiamasse. Il gruppo comunista si rende conto sicuramente del rischio che si corre con l'accettazione di questa procedura; ma la domanda, signor Presidente, è un'altra: chi riderà per ultimo, sostanzialmente, di fronte a questa «cosa», per ora senza molte paternità? Il collega Aiello sta leggendo un libro di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

Sciaccia sullo smemorato di Collegno, che per giustificare uno «scippo» afferma di essere smemorato; poi, ad un certo punto si scopre che potrebbe essere un tal professore; la moglie riconosce lo smemorato e dà dignità a questo piccolo «scippo».

Ora, c'è questo pezzo di carta inventato da Labriola, ed era la tesi prevalente all'interno del gruppo socialista che si dovesse dichiarare semplicemente la non emendabilità delle proposte di modifica al regolamento; cosa che è avvenuta con la formulazione dei principi da parte della Giunta. Di fronte a questa proposta di «scippo» è venuta finalmente la moglie del professore a dare una patente di legittimità, a riconoscere questo «coso», questo «scippo», cioè il gruppo comunista, che ha riconosciuto dignità a questo foglio, a questa specie di depravazione regolamentare che ci viene proposta, che dovrebbe, signor Presidente, fare inorridire qualsiasi persona pensante qui dentro. Ma qui dentro non solo non vedo un democristiano inorridire, ma non vedo nemmeno l'esimio professor Stefano Rodotà che ci dica qualche cosa su questo «coso», oppure il professor Bassanini, che ha scritto tante cose sui problemi relativi alla procedura parlamentare. Evidentemente, esistono altri problemi, altre scadenze più importanti, che si annunziano nel futuro, che obbligano ognuno di noi a trovare una certa collocazione o sistemazione, secondo i punti di vista. Ecco, non c'è nessuno! Ugo Spagnoli ci dica qualche cosa, signor Presidente, su questa «cosa», su questo «coso» osceno, su questo oggetto, signor Presidente, sul quale noi dovremmo discutere. È assolutamente impossibile, signor Presidente, farlo e quindi tralascio questa questione e passo a parlare delle due proposte di modifica agli articoli 23 e 24 del regolamento, in particolare sul principio dell'unanimità, come nasce, come e perché viene modificato. Innanzitutto, signor Presidente, vorrei ricordare, evidentemente a me stesso e non agli altri (perché gli altri conoscono sicuramente meglio di me il regolamento), che il regolamento vigente, signor Presidente, attraverso il combinato

disposto degli articoli 23 e 24, non afferma soltanto il principio unanimitario, dell'unanimità che deve essere raggiunta nella Conferenza dei capigruppo, ma afferma anche il principio maggioritario, signor Presidente. Se leggiamo bene gli articoli 23 e 24, connessi in tal modo, si evince con chiarezza che il principio unanimitario, cioè l'unanimità dei consensi, viene richiesta soltanto per la formulazione del programma e non del calendario dei lavori. L'articolo 24 stabilisce infatti che, una volta approvato all'unanimità il programma, il calendario dei lavori di due settimane nel quale siano stabiliti con esattezza i tempi di discussione, i giorni di seduta, eccetera, possa essere stabilito, a maggioranza, con una votazione dell'Assemblea. Quindi, evidentemente, già si cerca di chiarire i termini della questione, quale sia la volontà politica sottesa al varo della riforma regolamentare del 1971, quale obiettivo si intendesse perseguire attraverso gli articoli 23 e 24 del regolamento. Da una parte si forniva una precisa indicazione, circa la possibilità, la necessità di pervenire ad un accordo sulle linee generali di un programma, che significa ben poco, come tutti sappiamo, che in qualche modo recepisse le proposte avanzate da tutti i gruppi presenti in questa maggioranza. E poi lo strumento vincolante, effettivo di governo dell'Assemblea, che è il calendario, signor Presidente, non è il programma; il programma è un libro dei sogni, il programma indica più o meno quali sono le cose che si intendono fare nell'arco di tre mesi, ma sappiamo benissimo che in questa vicenda politica, in questa situazione politica un programma dei lavori è soltanto un documento di buoni intenti, di buone intenzioni, e non ha nessuna efficacia e nessuna possibilità di divenire uno strumento vincolante di governo, di programmazione dei lavori. D'altra parte, invece, il regolamento del 1971 prevedeva con precisione la possibilità di approvare a maggioranza il calendario dei lavori, che rappresenta lo strumento vincolante della programmazione dei lavori. Ma vediamo come nasce l'arti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

colo 23, e non l'articolo 24 del regolamento, perché ad essere sostanzialmente modificato è l'articolo 23 e non l'articolo 24, dal momento che esisteva già lo strumento, l'obbligo, la possibilità, d'altro canto, di approvare a maggioranza, e non all'unanimità, il calendario dei lavori della Camera.

Per cercare di definire il senso dell'articolo 23 e per comprendere, quindi, perché non ha funzionato e perché oggi si sia arrivati alla sua modifica, è necessario andare a vedere perché nel 1971 si adottò questa formulazione da parte delle forze politiche.

Consideriamo due brevissimi passi, uno di Malagugini e uno di Andreotti, due parlamentari appartenenti alle due forze politiche che più hanno contribuito alla costruzione di questo regolamento nel 1971.

Malagugini si chiede quale sia il senso politico di questa novità dal punto di vista regolamentare, affermando che gli sembra che essa possa essere individuata nella direzione di indurre tutte le componenti della Camera a contribuire alla formazione di un calendario nel quale, tenuto conto di tutta la normativa successiva dettata per lo svolgimento e la deliberazione delle proposte di legge sia in Commissione e sia in aula, la maggioranza non sia più la sola arbitra nel determinare gli oggetti sui quali la Camera è chiamata a decidere. Se così stanno le cose, aggiunge, mi sembra che venire a parlare in questa sede di un corporativismo... e se la prende con Caprara, ma comunque definisce esattamente quale è il senso di questa modifica procedurale e cioè il coinvolgimento di tutte le componenti della Camera nella determinazione del programma dei lavori, superando una concezione che vedeva la maggioranza come unica artefice della programmazione parlamentare.

Buoni intenti, signor Presidente, che vengono più esattamente precisati anche da Andreotti e, in particolare, riassunti nell'ottimo libro del professor Manzella *Il Parlamento*, cioè quelli di trovare, attraverso il principio dell'unanimità, un con-

tinuo compromesso tra le maggioranze e le opposizioni, al fine di realizzare una specie di cogestione del Parlamento, soprattutto nel momento in cui a questo venivano attribuiti una serie di poteri.

A proposito del problema delle modalità di approvazione del calendario dei lavori, a maggioranza qualificata o all'unanimità, Andreotti afferma che tale eventualità, cioè l'ipotesi di una decisione della Conferenza dei capigruppo a maggioranza qualificata, suscita un timore, direi inverso a quello cui faceva riferimento l'onorevole Gui e cioè che i gruppi più forti potessero mettersi d'accordo tra di loro e quindi trasferire questo discorso, che potremmo chiamare quantitativo, in una significazione di carattere politico.

Con questi due interventi, quello di Malagugini e quello di Andreotti credo venga definito con esattezza il senso delle modifiche successive.

Questo regolamento del 1971, come ho tentato più volte di chiarire, si inserisce all'interno di una dinamica politica e di una progettualità politica che si chiama «compromesso storico», «ammucchiata», «grande maggioranza», «grande intesa», secondo i punti di vista, e quindi adegua i suoi strumenti a questo progetto politico di democrazia consociativa, di cogestione del Parlamento. Nel momento in cui questo progetto cade per l'ingresso in Parlamento di un elemento disturbatore, cade il consenso generale a questo progetto politico; consenso non limitato ai partiti dell'arco costituzionale, ma maggioritario, anzi unanime perché va dal Movimento sociale italiano ai gruppi che di volta in volta hanno rappresentato qui il dissenso extraparlamentare, perché il disegno procedurale della «grande ammucchiata» aveva le briciole anche per costoro; li invitava tutti alla «grande mensa» e prevedeva per tutti la possibilità di qualche vantaggio nella partecipazione a questo modello di organizzazione della Camera. Lo abbiamo visto per una serie di «provvedimenti-chiave», come quello del finanziamento pubblico dei partiti, lo vediamo oggi nell'atteggiamento dei gruppi minoritari, ed in particolare del

Movimento italiano sociale. Questa non è una polemica *ad hoc* perché in questo tentativo di riflessione sui problemi reali che abbiamo di fronte e sulle conseguenze politiche che ne derivano non è marginale la sostanziale complicità del Movimento sociale italiano per queste modifiche regolamentari, poiché ritengo che sia difficile affermare che esista qui dentro un'opposizione del Movimento sociale: non parlano neanche, quindi...!

In questo quadro si inserisce a un certo punto il pidocchio radicale, un elemento di disordine rispetto a quel progetto, un elemento che crea successivi problemi e che innanzitutto pone le forze politiche di fronte alle loro responsabilità e di fronte ad un modello, ad un comportamento di opposizione di tipo diverso. E questo modello, questo comportamento non poteva che esprimersi attraverso la radicalizzazione nell'uso degli strumenti regolamentari di confronto, proprio perché le uniche due possibilità di diversa «normalizzazione» della presenza radicale in Parlamento sono quelle che possono essere individuate nella modificazione delle modalità di presenza dell'opposizione o nella modificazione del regolamento.

Non so se mi sono espresso con chiarezza. Intendo dire che, di fronte al dato insopportabile costituito dalla presenza radicale all'interno di quel disegno procedurale e costitutivo della Camera, due erano le alternative. Anche perché capisco perfettamente come non sia concepibile una Camera nel quale esista un gruppo di diciassette persone che faccia quello che noi abbiamo fatto per quattro anni. Non è concepibile: una presenza di questo genere deve trovare uno sbocco politico.

Mi dispiace, a questo proposito, per quei compagni del mio gruppo che dico siano stati superficiali ma che indubbiamente si sono fermati al primo stadio, al primo livello: perché muro contro muro, perché «tanto peggio tanto meglio»? Senza capire la essenzialità di questo tipo di presenza parlamentare, che è innanzitutto servito a garantire le diverse componenti — se così vogliamo chiamarle — del

gruppo parlamentare radicale.

Per andare avanti in questa riflessione, dobbiamo capire che le ipotesi di soluzione di questa «normalità», di questo evidente cancro all'interno di quel modello parlamentare non potevano che essere due. Innanzitutto, la costruzione di una opposizione, di una alternativa, quindi di uno schieramento di opposizione capace di vivere in Parlamento secondo le regole tradizionali dell'opposizione, senza obbligare un gruppo di diciotto o diciassette deputati a quel tipo di prestazioni ostruzionistiche che non possono essere richieste ad un gruppo di diciassette deputati. In poche parole, se vi fosse stata una ipotesi di schieramento di opposizione o comunque di gruppi politici che avessero fatto l'opposizione, evidentemente per il gruppo parlamentare radicale sarebbe caduta la necessità di mettere in atto tutta una serie di strumenti ostruzionistici.

Le faccio un esempio, signor Presidente. Nell'ultima legislatura, noi siamo entrati in quest'aula, nel 1979, avendo di fronte una serie di decreti-legge, tra cui quello che prorogava la legge n. 319 del 1976, la cosiddetta «legge Merli». Di fronte ad un sollevamento generale dell'opinione pubblica, dei comuni, delle province, dei sindacati e così via, il gruppo parlamentare radicale è stato costretto a fare lui l'ostruzionismo non perché sentisse l'esigenza esibizionistica di presentare alcune migliaia di emendamenti, ma perché vi era una rassegnazione di fondo dei gruppi dell'opposizione, e in particolare di quello comunista, di fronte all'uso in quel modo della decretazione d'urgenza, per introdurre sostanzialmente una deroga, una proroga. Cioè, vi era una sostanziale accettazione di questi meccanismi unanimistici che non consentono se non un'opposizione di facciata ed obbligano necessariamente tutti i gruppi a rispettare certe regole del gioco, secondo le quali un decreto-legge non si può bocciare! Solo grazie all'iniziativa del gruppo radicale, bocciatura dopo bocciatura, decreto dopo decreto, si è arrivati a discutere un provvedimento con lo strumento ordinario del disegno di legge, fino alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

approvazione della legge n. 650 del 1979.

Oggi siamo di fronte ad una controprova del mio assunto, signor Presidente, perché il Governo ha presentato un ennesimo decreto di proroga dei termini della legge n. 650 sull'inquinamento delle acque; prima con uno strumento abnorme ed ancora una volta i 2 mila emendamenti ostruzionistici hanno impedito l'approvazione di questa deroga, attraverso il decreto-legge sulla siderurgia; adesso, ha ripresentato il decreto e la prossima settimana il gruppo radicale non avrà più alcuno strumento di tipo ostruzionistico, con gli articoli 39, 85, 23, 24 e 96-bis che aggrava la situazione dei decreti-legge: vedremo se il responsabile gruppo dei 200 deputati comunisti sarà in grado di bloccare tale decreto-legge! (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Vedremo finalmente all'opera i compagni dell'opposizione seria, riflessiva, non esagitata come quella dei radicali: cosa faranno, su questo decreto-legge, e su altri provvedimenti che saranno presentati?

ZOPPETTI. Non verremo certo a chiedere a te: decideremo noi, cosa fare!

CICCIOMESSERE. Penso che le interruzioni dovrebbero almeno essere intelligenti, e non stupide!

SICOLO. Intelligente sarai tu?

PRESIDENTE. Lasci stare il gruppo comunista, che farà ciò che crede!

CIAI TRIVELLI. Ma stai zitto!

CICCIOMESSERE. Proprio non hai capito di cosa sto parlando, ma non ho nessuna voglia di rispiegartelo perché non lo capisci e non lo puoi capire!

PRESIDENTE. Lei continui pacificamente il suo discorso (*Proteste all'estrema sinistra*).

CICCIOMESSERE. Il mio non era infatti un discorso polemico, rispetto a

gente che scalda il banco e prende lo stipendio alla fine del mese, ritenendosi soddisfatta della sua azione politica! (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Perché dici queste sciocchezze?

CICCIOMESSERE. Il mio problema era evidentemente altro, signor Presidente: non ho alcuna voglia di discutere polemicamente. Se Pochetti può dare ordine alle sue pecore di stare zitte, per favore, potrà continuare e velocemente concludere, dovendo anche recarmi ad una Commissione di inchiesta, se mi sarà consentito!

La controprova, dicevo, sarà tra breve, quando le maggioranze forti, le maggioranze intelligenti e costruttive, non demagogiche, avranno modo di dimostrare al paese ed al Parlamento che è possibile fare questo tipo di opposizione: ma non lo credo, signor Presidente. Non lo credo, perché l'unica possibilità poteva essere un'autocritica rispetto alle modalità con cui si è espressa l'opposizione, nella storia dell'ultimo ventennio in particolare dopo il 1971: questa riflessione non c'è stata e non si può comprendere il perché di questo uso — isterico, se volete — del regolamento da parte dei radicali, se non si capisce il dato abnorme consistente nel fatto che in questo Parlamento non si svolge una dialettica corretta fra maggioranza ed opposizione, perché non vi è maggioranza né opposizione. Un gruppo di diciassette deputati tenta un'opposizione; si deve riconoscere che questo gruppo è stato l'unico a fare qui un'opposizione, tranne alcuni periodi e fasi politiche ben definite, nelle quali non a caso il problema del regolamento non si è posto in questi termini. Faccio preciso riferimento ai mesi che hanno preceduto la nomina di Napolitano a presidente del gruppo: in essi, questi problemi non si sono posti perché all'interno del partito comunista si svolgeva una discussione sul ruolo e sul significato di un gruppo di opposizione all'interno del Parlamento e quindi l'ipotesi Labriola era un'ipotesi che necessariamente veniva — a partire

anche da dati culturali in possesso di Di Giulio e di Spagnoli — respinta. Il mio sforzo è quello di comprendere — al di là degli articoli 23 e 24 del regolamento, al di là di queste sciocchezze — qual è il segno politico di questa operazione regolamentare. L'altra strada è quella della normalizzazione, della restaurazione, del progetto Labriola, di questo progetto che credo debba essere letto — non può essere definito semplicemente come un tentativo di scippo — all'interno di un disegno generale che si chiama grande riforma, modifica delle leggi elettorali, principi maggioritari, cioè tutta una serie di cose che abbiamo più volte udito. Queste non sono bestemmie sulle quali non si possa discutere: io credo che si possa benissimo discutere sui principi maggioritari (all'interno del nostro gruppo vi sono alcuni colleghi che sostengono apertamente la necessità di modifiche elettorali); il problema è però ancora una volta quello di discutere perché e in quale quadro politico si inserisce questa operazione. Se leggo queste cose, tra le quali vi è anche la riforma del regolamento della Camera, sul *Corriere della Sera* con una certa firma, mi preoccupa a partire da un disegno eversivo, così come è stato definito dal Presidente della Repubblica, perché so che queste cose, che possono avere un interesse in termini teorici, hanno un preciso segno politico.

Devo quindi chiedermi, di fronte alla proposta di modifica degli articoli 23 e 24 del regolamento, se vi è — e spero di no, signor Presidente — una adesione del gruppo comunista a questo progetto politico o se è invece una questione più volgare e meno importante per le sorti della democrazia, cioè far fuori i radicali. Certamente, non li farete fuori modificando gli articoli 23, 24, 85 e 39 del regolamento, e ve ne accorgete! La questione è di un certo rilievo, perché pone domande politiche alle quali in qualche modo deve essere data una risposta. Non a caso, signor Presidente, ho iniziato il mio discorso riferendomi a due interventi, sull'articolo 23 del regolamento, di Malagugini e di Andreotti, che definiscono esattamente il

significato politico di questa proposta e ne individuano anche i rischi politici. Andreotti, nel rispondere a Gui, che interviene per primo sull'articolo 23, mettendo in discussione la possibilità di una programmazione dei lavori all'unanimità, afferma che il problema non è tanto quello dell'impossibilità di una programmazione all'unanimità: il problema è che una programmazione a maggioranza qualificata è ancora più pericolosa, perché si individua una precisa maggioranza, che non è più ristretta nell'ambito della maggioranza governativa, della quale non fanno parte tutti i gruppi parlamentari, che controlla essenzialmente la Camera attraverso la programmazione dei lavori.

Signor Presidente, queste sono le questioni che dovrebbero preoccuparci. Non a questo punto ed in questi termini i colleghi comunisti dovrebbero preoccuparsi, ma forse altri gruppi parlamentari dovrebbero pensare al significato di una decisione di questo genere che anche formalmente elimina, signor Presidente, dal compromesso sulla programmazione, tutti i gruppi minori. Questo è il senso concreto della questione.

Oltretutto, la programmazione è una cosa assai vaga. Credo sarebbe interessante valutare perché non è possibile una programmazione parlamentare. Io ho avuto l'onore di partecipare qualche volta alle Conferenze dei capigruppo, anche nella scorsa legislatura: ebbene, signor Presidente, lei crede che sia possibile in questa situazione politica — e non soltanto in presenza della decretazione d'urgenza — una programmazione parlamentare? È semplicemente folle! Basterebbe pensare alle crisi di Governo o — per analizzare il problema in modo un po' più strutturale — basterebbe che i colleghi ogni tanto dessero un'occhiata al *Notiziario di statistiche* allo scopo di verificare il rapporto percentuale esistente tra i disegni di legge presentati e quelli approvati, tra le proposte di legge presentate e quelle approvate. Alla data di questo bollettino, cioè del 30 settembre 1981, su 741 disegni di legge di iniziativa governativa che sono stati presentati, ne sono stati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

approvati 462, cioè il 50 per cento circa; su 2192 proposte di legge presentate (cioè di iniziativa parlamentare, popolare o di consigli regionali, o del CNEL) ne sono state approvate 238, cioè circa il dieci per cento.

Quindi, in un regolamento che prevede tutta una serie di meccanismi automatici sulla base di una impostazione precisa che viene data anche alla figura del Presidente dell'Assemblea dal regolamento, nel momento in cui non si fanno funzionare tutti i meccanismi automatici (previsti dagli articoli 136, 137, 81), non funziona nemmeno la programmazione. Quindi, non è quello il problema. Anzi, questo tipo di programmazione, proposto dalla Giunta, ha come unico elemento significativo l'ultimo comma della proposta dell'articolo 24, dove si stabilisce che la Presidenza «in relazione a situazioni sopravvenute o urgenti stabilisce il calendario dei lavori».

Signor Presidente, qui dentro non è mai stata possibile alcuna programmazione perché non c'è mai stata possibilità di accordo in tal senso, perché di volta in volta si verificavano eventi politici che modificavano le situazioni precedenti.

Per fortuna, dopo un certo periodo, non vi è più stata la possibilità di una gestione unanimitica del Parlamento. Questa sarà la norma che regolerà la programmazione dei lavori di questa Camera, attribuendo al Presidente maggiori poteri. Perché dico questo? Perché uno dei significati degli articoli 23 e 24 era quello di spogliare il Presidente (ma questo è stato fatto attraverso tutti gli altri automatismi previsti dal regolamento del 1971) della necessità di intervenire con sue decisioni autonome per realizzare un disegno politico che cercherò di spiegare prendendo a prestito le parole dei colleghi che hanno parlato proprio nel 1971. Luzzatto dice, a proposito della programmazione dei lavori parlamentari, che «era stato osservato in taluni degli interventi che difettava nelle norme proposte un giusto rilievo alla funzione presidenziale. La Giunta, d'accordo con il suo Presidente, che è il Presidente di

questa Assemblea, anzi su sua stessa richiesta, ha ritenuto che la funzione presidenziale tanto più mantenga di autorità, di prestigio, di possibilità di influenza sui lavori della Camera, quanto più il Presidente, personalmente, sia tenuto estraneo a tutto ciò che attiene a deliberazioni e determinazioni aventi rilevanza politica. Si è perciò confermata l'opinione che per la programmazione dei lavori non dovessero essere attribuiti poteri presidenziali». Questa è una precisa affermazione politica, è una precisa definizione del ruolo e della funzione del Presidente di Assemblea nel nostro regolamento, che è diversa da quello dello *Speaker*, che è diversa dal Presidente di maggioranza; mi sembra che Manzella lo definisca il Presidente dell'istituzione, il Presidente garante della Costituzione.

Ma questo regolamento del 1971, tanto per arrivare velocemente ad una conclusione schematica, non attribuisce al Presidente rilevanti poteri in termini di decisioni politiche — e la programmazione è l'elemento centrale del rapporto maggioranza-opposizione — e dà, invece, attraverso l'articolo 41 del regolamento, rilevanti poteri interpretativi al Presidente della Camera. È proprio sulla base di questo principio che noi ci siamo sempre opposti, allorché la Presidenza ha voluto porre in votazione le sue interpretazioni regolamentari, che appartengono, tutte, alla sua responsabilità, al suo ruolo e alla sua funzione di garante del rispetto delle regole fondamentali. Ma adesso, signor Presidente, si modifica questo meccanismo automatico (previsto dagli articoli 23 e 24), determinato dalla volontà dei gruppi parlamentari, all'interno del quale la Presidenza ha soltanto una funzione di promozione del calendario, e si attribuisce un potere enorme al Presidente. Questo ultimo capoverso è l'elemento-chiave per la lettura della disposizione.

Credo sia volgare dire — ma nessuno lo ha affermato — che la programmazione dei lavori parlamentari non si è fatta per colpa dei radicali. Non sto, quindi, neppure a rispondere a queste volgarità, perché il problema è un altro, cioè che non si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

riesce a programmare i lavori. Per questo è necessario prevedere, signor Presidente, la possibilità di intervenire, di volta in volta, per stabilire delle priorità, delle urgenze e degli inserimenti automatici, magari di decreti-legge.

Ma questa alterazione dell'equilibrio del regolamento del 1971, per quanto riguarda il ruolo del Presidente, ha delle conseguenze politiche, come ho cercato, sin dall'inizio, di individuare. Noi stiamo, infatti, prefigurando un ruolo diverso del Presidente d'Assemblea, che a questo punto non può più essere garantito da un Presidente proveniente dall'opposizione. Il ruolo di Presidente garante del regolamento è diverso dal ruolo del Presidente che compie scelte politiche, cioè del Presidente che — come nel precedente regolamento o come nel regolamento del Senato — garantisce i diritti della maggioranza attraverso la programmazione; quindi è immediata una conseguenza, la conseguenza, per dirla in termini brutali, che la carica di Presidente, che in precedenza poteva — anche se la cosa è oggetto di discussione all'interno del mio gruppo — essere ricoperta da un deputato dell'opposizione, ora sicuramente, essendo attribuite al Presidente con l'articolo 23 e 24 queste diverse funzioni, non può più essere assunta da un deputato dell'opposizione, perché siamo di fronte, ormai, alla configurazione di un Presidente di maggioranza, che deve garantire, non più attraverso la Conferenza dei capigruppo, ma attraverso sue determinazioni politiche, le «corsie preferenziali» e deve consentire la realizzazione del programma di Governo. Per questo mi chiedo poc'anzi chi, dopo l'approvazione di queste modifiche regolamentari, riderà per ultimo. Questi nuovi articoli 23 e 24, come giustamente è stato detto, non hanno molto senso, perché non cambiano nulla. Infatti, nel momento in cui viene definita una programmazione di maggioranza, nel momento in cui esistono in Parlamento forze politiche capaci di opporsi concretamente alle determinazioni della maggioranza, le programmazioni, i calendari, e così via evidentemente vanno

a pallino. È quindi evidente che agli articoli 23 e 24, più che agli altri articoli, sono sottesi i significati politici che prima ho cercato di definire, molto importanti rispetto ai contenuti politici delle modifiche al regolamento, che non sono fatti tecnici o fatti esclusivamente procedurali, ma fatti che significano qualche cosa in ordine alla modificazione degli aspetti e dei modelli che le forze politiche via via prefigurano e costruiscono qui dentro.

Dicevo che il contenuto degli articoli 23 e 24 è molto grave da questo punto di vista, ma non solo da questo, proprio in connessione a quegli aumentati poteri della Presidenza che prima indicavo. Infatti, nel momento in cui si prevede che un programma ed un calendario dei lavori siano approvati a maggioranza e che, di conseguenza, siano approvate per un certo periodo le modalità di discussione di un determinato provvedimento (per la verità, nel vecchio testo questa possibilità era già prevista per quanto riguarda il calendario dei lavori), è certo che — l'ha detto con chiarezza il relatore Labriola — gli articoli 23 e 24 non stanno in piedi se non sono in vigore norme coercitive, cioè l'articolo 85 e il sesto comma dell'articolo 39. È evidente che, di fronte a un potere programmatico della maggioranza, gli strumenti coercitivi sono essenziali se non si vuole ridurre ad una truffa o ad aria fritta una proposta del genere. Ne discende la necessità di poter supporre che, attraverso la modifica dell'articolo 39 ed altri strumenti di polizia, vi sia la possibilità di poter attuare in qualche modo il calendario dei lavori.

Ma, in termini interpretativi, le conseguenze sono ancora più gravi, perché arrivare ad una deliberazione dell'Assemblea su programmi di maggioranza può legittimare un presidente di maggioranza a proporre ulteriori e più gravi interpretazioni del regolamento che consentano il rispetto dei termini prefissati dalla maggioranza stessa attraverso la definizione del calendario e del programma dei lavori.

È evidente inoltre, signor Presidente, che poi il risultato politico incontestabile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

del nuovo testo degli articoli 23 e 24 è l'abrogazione sostanziale della stessa possibilità di praticare l'ostruzionismo perchè, nel momento in cui si preveda, a maggioranza, un calendario o un programma dei lavori e, quindi, non si preveda la legittimità, anche in termini istituzionali, di un'opposizione che sia formalmente certificabile nella Conferenza dei capigruppo, è evidente che anche concettualmente, se non materialmente (perchè materialmente provvedono i nuovi testi degli articoli 39 ed 85), si abroga la stessa possibilità teorica di praticare l'ostruzionismo. Intendo dire che, finchè esisteva il principio unanimistico, nella Conferenza dei capigruppo nel momento in cui un gruppo dichiarava di voler praticare l'ostruzionismo su un determinato provvedimento, il programma nel suo complesso non veniva deliberato e, conseguentemente, non veniva deliberato un calendario dei lavori. Aveva, dunque, legittimità formale la stessa possibilità di praticare l'ostruzionismo, salvo, evidentemente il diritto degli altri, della maggioranza, di opporsi allo stesso utilizzando altri strumenti regolamentari. Nel momento in cui tutto ciò cade, nel momento in cui si stabiliscono, a maggioranza, calendario e programma dei lavori, l'affermazione cui mi sono riferito, che veniva dagli altri contestata, trova un'ulteriore riprova.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, se deve recarsi in Commissione, cerchi di concludere....

TESSARI ALESSANDRO. Non dovevano essere sconvocate le Commissioni, signor Presidente?

CICCIOMESSERE. Si tratta di una Commissione bicamerale....

PRESIDENTE. È una commissione bicamerale, onorevole Tessari!

TESSARI ALESSANDRO. Questa è una delle due Camere!

PRESIDENTE. Stia calmo, onorevole Tessari! Non contraddica l'onorevole Ciccio Messere. Lei è un pò troppo agitato, onorevole Tessari (*Commenti del deputato Tessari*). La prego di fare silenzio! Prosegua pure, onorevole Ciccio Messere.

TESSARI ALESSANDRO. La memoria, la memoria, Presidente.

BRICCOLA. L'onorevole Tessari deve essere cacciato dall'aula, signor Presidente!

CICCIOMESSERE. Da ultimo, signor Presidente, mi sembra evidente che il volgare errore determinato dalla fretta di modificare gli articoli 23 e 24 del regolamento, di dimenticare l'impianto precedente di detti articoli, di dimenticare che, per la definizione di un programma dei lavori, è necessario che entrino nelle decisioni assunte, come elementi necessari, le Commissioni permanenti, porta ad una situazione, a mio avviso, grave. Non si capisce come sia possibile programmare senza prevedere formalmente che tale programmazione abbia una qualche conseguenza sull'attività delle Commissioni. Come si fa a programmare che si esamineranno, da qui a tre mesi, determinati provvedimenti, se detto programma non è in qualche modo vincolante con riferimento ai lavori preparatori delle Commissioni competenti? Sono banalità, signor Presidente, che non hanno ancora trovato una soluzione, che spero — ma non ho un particolare interesse a ricercarla o a fornirla — sia possibile trovare attraverso quei «punti emendativi» (non so come potrebbero essere altrimenti definitivi) dei quali si discute.

Il problema di fondo, peraltro, è che la rottura del principio dell'unanimità significa rottura di un disegno politico, significa concretamente l'apertura di una serie di percorsi politici accidentati, non ben chiari, non ben definiti, molto pericolosi. Ed è estremamente grave, vergognoso, signor Presidente (non so se nel frattempo qualche deputato appartenente ad altri gruppi si sia iscritto a parlare in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

questa discussione), che questi problemi che nel passato (ricordo il 1971 ed altre occasioni) hanno entusiasmato i deputati, hanno attirato l'attenzione di fini giuristi, dentro e fuori di questa Camera, procedano nel silenzio più assoluto, nell'indifferenza ostentata dei grossi gruppi di maggioranza, per i quali non parla neanche un deputato qualsiasi, uno dei loro *peones*, quanto meno per testimoniare che in fondo anche loro hanno detto qualche sciocchezza in ordine ad una proposta di modifica che ritengo storica, che non ha — ripeto — un'immediata conseguenza regolamentare per l'approntamenti di strumenti antiostruzionistici, ma che affronta tanti e tali problemi da far ritenere, come ritengo, di essere inadeguata di fronte agli stessi. Problemi sui quali avrei voluto ascoltare l'opinione di colleghi molto più attenti e dotati di maggiore esperienza di me; purtroppo, però, non ho potuto ascoltarli e quindi ho portato il contributo che potevo dare alla riflessione dei pochi che hanno interesse ai problemi parlamentari, al tentativo di salvare in qualche modo queste istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

BRICCOLA. Bisogna dire all'onorevole collega che vi sono tanti parlamentari che tacciono a comando, ma ve ne sono altri che parlano a comando, come lui: perchè lui non è convinto di quello che dice!

CICCIOMESSERE. Non sei neanche spiritoso, Briccola!

PRESIDENTE. Questa, onorevole Briccola, è una battuta. Lei è noto per il suo spirito caustico....

BOATO. Solo per quello!

BRICCOLA. Ha ordine di parlare: non gli interessa quello che deve dire, basta che parli. Parla a comando!

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho già dato la parola all'onorevole Faccio.

CICCIOMESSERE. È un richiamo al regolamento, sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Ma ho già dato la parola all'onorevole Faccio!

BOATO. Un attimo, Presidente: sia tollerante!

PRESIDENTE. Ho dato la parola all'onorevole Faccio, non posso togliergliela, onorevole Aglietta. Parli, onorevole Faccio: le ho dato la parola; non possiamo contravvenire alle regole; del resto, a suo tempo l'onorevole Aglietta parlerà, non so su che cosa, ma parlerà.... (*Si ride*).

AGLIETTA. Sull'ordine dei lavori!

FACCIO. Veramente, mi sembra di sapere che ad una richiesta di parola di un presidente di gruppo si debba dare subito ascolto, perchè probabilmente avrà qualcosa da proporre. (*Commenti*).

Volevo comunque iniziare il mio discorso facendo appello proprio a lei, signor Presidente (contrariamente a tutte le mie abitudini), perchè penso che ci troviamo di fronte a qualcosa che dovrebbe scuotere profondamente la sua coscienza di autore di un bellissimo libro su un periodo storico che purtroppo lei, io e poche altre persone abbiamo vissuto molto drammaticamente. Penso che questi ragazzetti saccenti, che troppo spesso pretendono di decidere troppe cose, non siano troppo sensibili ai problemi della storia, ai percorsi, ai corsi ed ai ricorsi della storia. Purtroppo, credo che ogni volta che si pone mano ad un regolamento si rischia di rovinare irrimediabilmente, quanto meno di creare infiltrazioni o rotture, in una situazione che era stata ideata e curata con molta passione e con molto impegno politico da coloro che, negli anni dell'immediato dopoguerra, hanno ristrutturato il Parla-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

mento, dopo l'infrausto ventennio, che aveva eliminato ogni possibilità di democrazia nel nostro paese. Penso dunque che per noi, che abbiamo dei ricordi ben precisi della storia, che abbiamo sofferto di quella storia, risulti estremamente pesante e doloroso vedere con tanta leggerezza smantellare principi che erano fondamentali, che erano stati affermati proprio perchè mai più potesse accadere che della democrazia si facesse strage. La democrazia ha le sue regole, le sue leggi; si può essere un pò più o un pò meno democratici, ma sempre nel quadro di una struttura rigorosa, che vuole che si rispettino principi di equilibrio, principi di palese possibilità di dialogo, di chiarimento, di riflessione.

Credo che tutta la nostra cultura, la nostra tradizione culturale, anche quella più accademica, specialmente quella più conservatrice, trova le sue radici proprio nella democrazia greca, nella democrazia ateniese che è democrazia della parola per eccellenza. Infatti, le sue manifestazioni più storicamente note e storicamente sicure erano quelle del comizio e del teatro; cioè, là dove la parola era custode della possibilità di dibattito, di rappresentazione e quindi e dunque della possibilità di riflessione, di mutamento e di flessibilità delle decisioni da assumere.

Ho disgraziatamente l'atroce impressione che qui cominciamo — dovrei dire cominciate — ad avere paura della flessibilità, del mutamento, delle ragioni successive, della ragione dell'altro e che si ricominci da capo a credere di essere gli unici custodi della verità, come se questa fosse una cosa assoluta, come se fosse patrimonio di una parte o dell'altra, come se non fosse qualche cosa di estremamente agile, mobile e partecipato, per cui aprire un dibattito, una discussione non sia vieta ripetizione di frasi fatte, di moduli ormai irrigiditi, ma agitazione di idee, approfondimento, ricerca, chiarificazione.

Dunque in questo senso, io che certo non sono un'esperta di regolamento, che mai mi sono occupata a fondo di pro-

blemi strettamente regolamentari, sono veramente sgomenta e terrorizzata di fronte a questo por mano a qualche cosa che in termini tecnici rappresenta la pietra angolare su cui deve essere basato il nostro lavoro di parlamentari, la nostra funzione di custodi della democrazia in Italia e di rappresentanti del popolo. Non credo che questa espressione sia retorica ma credo ancora davvero che chi è eletto lo sia non soltanto perchè sono stati fatti i giochi all'interno delle compagini di partito, non soltanto perchè sono stati messi in buona posizione nelle liste elettorali, non soltanto perchè si è provveduto a distribuire «l'altra scarpa» affinché poi i voti vengano convogliati in modi prestabiliti, ma ritengo ancora — forse perchè ho ancora le mie ingenuità — che davvero gli eletti in questo Parlamento rappresentino la volontà popolare. Dunque, se devono rappresentare la volontà popolare, se devono rappresentare le capacità dialettiche del nostro paese, della nostra condizione politica e delle realizzazioni che dobbiamo tradurre in leggi per il nostro paese, credo sia fondamentale che questa dialettica esista. È davvero con profondo orrore che constato le assenze, l'indifferenza, la non volontà di collaborazione, un patetico abbandono alla Conferenza dei capigruppo, là dove in fondo, come nel mercato delle vacche, si compra e si vende tutto quello che non si discute più in aula.

Questo per me è profondamente drammatico perchè o qui ci ricostituiamo in concetto di rappresentanti di qualche cosa che è sostanzialmente e soprattutto il principio della democrazia, oppure verremo travolti un'altra volta da qualcuno che troverà molto più importante poter decidere senza discussioni, senza perdite di tempo senza contrasti di volontà e soprattutto senza che altri si permetta di criticare, magari in modo troppo vivace o virulento, e comunque di criticare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

FACCIO. Ecco perchè ho chiesto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

anch'io la parola su una questione così specifica, com'è quella delle proposte di modifica degli articoli 23 e 24 del regolamento, perché io credo proprio che, a partire da queste strutture fondamentali del discorso politico, si chiuda una pagina della nostra storia, una pagina che ha avuto aspetti alterni, ma che comunque ha cercato sempre di conservare una vitalità di dibattito, per arrivare davvero a una forza di patteggiamento che ovviamente avviene nella stanza dei bottoni, che esclude qualunque possibilità di intervento, anche mediato, delle volontà popolari, tanto che quelle «cose» che si chiamano minoranze, quei gruppi che non hanno molti deputati, vengono completamente tagliati fuori. D'altra parte, l'assenza, la non partecipazione del Movimento sociale italiano a questo dibattito, mi sembra una veramente lampante e palese dimostrazione che a loro questo va benissimo, e pertanto già mi sembra abbastanza simbolica di una condizione aberrante del movimento storico che stiamo vivendo.

E mi sembra aberrante che forze politiche che sono state determinanti, che sono state prime attrici di condizioni storiche difficili, ma di lotta, di conquista, di delineazione di una possibilità di realizzazione vera della nostra democrazia, vengano — come dire? — addormentate, attutite, tanto che non si fanno carico di questo problema che per me, per noi è centrale. È il problema della democrazia, della parola, del dibattere, il problema che sia possibile dire «Hai torto per questo, questo e questo motivo», e di non dover tacere, ingoiare, accettare qualunque decisione venga presa in una qualunque delle «stanze dei bottoni». Purtroppo invece vanno facendosi più numerose, ma sempre più monocordi, sempre più legate le une alle altre, sempre più vicine nel recitare lo stesso copione, a suonare la stessa musica, ad accettare gli stessi compromessi, le stesse vendite, le stesse regole del mercato.

Io credevo che qui le regole del mercato non fossero valide, che lo fossero invece quelle dell'intelligenza, le regole

della creatività politica, le regole della capacità di esprimere pensiero politico, strutturazione politica; credevo che, se ci fosse stata qualche possibilità di programmazione, la programmazione dovesse essere per quello che il Governo ed il Parlamento davano in termini di attenzione e alle attese del popolo italiano. Invece, in principio con meraviglia, oggi, devo dire, con sempre maggiore abbattimento ed avvilitamento, scopro che tutto questo, ancora una volta, è un'illusione giovanile; e, ahimè!, non mi compiaccio di avere illusioni giovanili, ma me ne addoloro profondamente; perché qui, effettivamente, delle esigenze del paese non ci si fa carico mai, tanto è vero che le leggi più necessarie nel nostro paese, quelle più richieste dalla gente, quelle di cui ci è coscienza politica, credo proprio di tutte le persone che si interessano di politica, queste leggi non vengono fatte. Sono anni, decenni che queste leggi sono in cantiere. Ricordo in maniera particolare, perché mi ha colpito per l'identità dell'immagine quel che diceva un mio collega molto più giovane di me, il collega Alessandro Tessari, che l'altro giorno parlava dei patti agrari.

Ricordo che, appena finita la guerra, una delle prime leggi da discutere riguardava i patti agrari; siamo arrivati agli anni '80, e questi famosi patti agrari non verranno varati mai. Oggi abbiamo problemi gravi e impegnativi di salute del pianeta intero, da una parte la fame nel mondo, dall'altra la questione dell'ecologia, e di questo non si discute; come non si affronta il problema della corsa agli armamenti nucleari, con i rischi colossali che tutti corriamo. In Italia, poi, abbiamo in particolare i problemi della disoccupazione, delle pensioni, delle case, ma non si fa nulla e diviene quasi un gioco indicare nei radicali l'ostacolo per queste leggi.

So che i radicali sono qui soltanto dal 1976, e quindi mi chiedo come mai in trent'anni in cui i radicali non erano in Parlamento non si sia giunti ad approvare leggi fondamentali per un minimo di benessere nel paese, per un minimo di attenzione alle richieste della gente. Invece,

ora dobbiamo decidere che soltanto la Conferenza dei capigruppo o il Presidente della Camera possono elaborare un programma, mentre il deputato non ha più nessuno spazio, nessuna possibilità di tentare di coinvolgere con i suoi mezzi naturali, con la sua capacità dialettica, con la sua cultura, con le sue osservazioni, quei colleghi che, per condizioni locali, geografiche, storiche, sono assenti o sordi o indifferenti ad un problema, che altri possono evidenziare.

Credo che siamo stati portatori di problemi, di cui da tanto tempo tutti eravamo vittime nel paese, ma che per ragioni di inerzia, di pigrizia, per non voler chiarire le cose, non erano mai stati discussi. Mi riferisco ai problemi del divorzio, dell'aborto, delle condizioni delle casalinghe, di cui noi siamo stati portatori qui. Vi è stato un grande movimento di gente, che ha recepito questo allarme di una situazione che si andava facendo sempre più grave, e questi discorsi, sia pure in modo parziale ed insoddisfacente, sono stati fatti.

Questo può significare che, anche da gruppi minoritari, anche da singoli parlamentari, anche da persone non necessariamente facenti parte della maggioranza, possono venire sollecitazioni, proposte, indirizzi, indicazioni, che abbiano un valore politico nel paese. Dunque, non capisco, nei termini banali dell'espressione, che cosa possa voler significare, se non in termini di prepotenza e di prepotere, la prerogativa che dall'interno della «stanza dei bottoni» debba partire la decisione, la programmazione, i tempi, la possibilità di intervento. Sono decisioni che in realtà dovrebbero appartenere al singolo parlamentare, alla coscienza del singolo parlamentare.

Se dobbiamo accettare questo gioco dei gruppi, tali decisioni dovrebbero appartenere quantomeno alla coscienza di tutti i gruppi, soprattutto alla coscienza dei gruppi minoritari, che non hanno grandi strumenti per potersi esprimere, come avviene per i gruppi maggiori che, almeno come numero di deputati, possono essere presenti in tutte le Commissioni, in tutte

le Giunte, in tutti i luoghi dove si fanno i giochi. Ma è importante la partecipazione personale del deputato che porti in aula anche un problema locale, ma un problema locale capace di risvegliare l'interesse anche di altre località, anche di altre situazioni, che per essere marginali finiscono per diventare emarginate e che invece dovrebbero venire recuperate da quelle persone che sono state incaricate di portare all'attenzione di tutti questi problemi. Noi ci chiediamo con quale coraggio, con quale dignità pretendiamo di eliminare la possibilità di partecipazione di tutti coloro che hanno espresso una volontà politica, dando il loro voto a qualcuno che dovrebbe rappresentarli. Ora, o accettiamo questo principio della rappresentanza — per lo meno vorrei credere che questa ancora lo accettiamo — ed allora rappresentanza deve essere, deve essere davvero, deve essere in tutte le sue possibilità di lavoro e di espressione, perché davvero è grave l'erosione che di anno in anno, o di decennio in decennio, si fa della possibilità di espressione. Abbiamo avuto un nuovo regolamento nel 1971; abbiamo nel 1981 queste modifiche; nel 1991 ne inventeremo altre, e man mano faremo diventare sempre più rigida, sempre meno elastica, sempre meno democratica questa struttura, che era nata proprio perché potesse davvero assicurare definitivamente la democrazia al nostro paese. Nel particolare può anche sembrare esagerato il proiettare fino a questo punto gli influssi di una riforma su quattro o cinque articoli. Ma io veramente mi sento di voler lanciare un grido di allarme perché davvero quando si comincia con lo scompaginare una struttura, la struttura non sta più insieme; e quando si comincia ad incidere su quella che è la pietra di volta di una struttura, poi la pietra di volta non regge più. Proprio perché si cominciano ad erodere gli elementi fondamentali di quello che era la volontà di non ricadere più in decisioni troppo autoritarie, assunte in gruppi ristretti, cosicché non si potesse avere quel «gioco della civiltà», che è la dialettica, lo scambio di opinioni diverse, l'incontro e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

la discussione, anche lunga. Io ritengo che qualunque limitazione di tempo, qualunque limitazione posta alla possibilità di esprimere opinioni, di offrire un ventaglio di posizioni e di discuterle, sia prova di molta ristrettezza mentale, di molta mancanza di cultura e di civiltà, perché avere paura della parola significa avere paura delle idee e avere paura delle idee significa avere paura della libertà. Ora, veramente io non credo di esagerare se mi sento, personalmente, in quanto Adele Faccio, di dire: io, qui, lancio un grido di allarme, perché di qui ci si comincia a giocare la libertà, giocandosi la capacità di espressione, la dialettica fra le opposte opinioni, la volontà di elaborare, davvero insieme, delle leggi che dovrebbero essere di utilità pubblica e che dovrebbero risolvere i problemi della gente, per creare invece un'altra volta una condizione di rigidità, di dominazione, una condizione in cui pochi addetti ai lavori possono decidere per tutti. E quanto più diventa ampio e vasto lo schieramento della gente che ha raggiunto un livello di cultura, di civiltà, tanto più essa ha bisogno di partecipare davvero alla costituzione della problematica politica, cioè della vita quotidiana, del lavoro, della famiglia, posto che abbiamo questa antica istituzione ancora a base della vita, delle condizioni in cui ci si esprime nel paese, dei rapporti fra la gente, della salute, la condizione fondamentale in questo momento dei rapporti fra pace e la guerra; se la gente rifiuta di ricominciare un'altra volta una terza folle avventura, se la gente va per le strade ed in piazza a manifestare la sua volontà di non ricadere in Italia in un ulteriore inganno e nella violenza, qui dentro ci dev'essere gente che abbia la possibilità di esprimersi su questi valori. Se qualcuno sente i problemi drammatici che incombono a livello di ecologia, di salute geografica, geologica, statica del nostro pianeta, bisogna che qui dentro qualcuno sia in grado di potersi esprimere in questi termini e di poter definire provvedimenti vertenti su questi problemi.

Se qualcuno in questo nostro mondo ha

problemi gravissimi, come quelli della salute e dell'assistenza alle persone che non hanno la fortuna di avere tutte le membra o tutti gli organi, tutta la forza fisica e mentale, comunque li vogliate chiamare, bisogna che qui dentro qualcuno abbia la possibilità di avviare la discussione su provvedimenti che li riguardino.

Se qualcuno, con visione più ampia, sente davvero la fraternità a livello dell'intero pianeta, il problema della fame nel mondo diventa sostanziale se vogliamo conservare il diritto di chiamarci uomini, togliere la possibilità ai deputati di esprimersi, discutere e dibattere per tutto il tempo necessario per formare un'opinione concreta tra persone che per infinite ragioni e non necessariamente per cattiva volontà, oppure anche per cattiva volontà, sono insensibili o non conoscono i termini del problema, non prevedono che possa diventare così fondamentale ed importante; togliere, dicevo, questa possibilità di dibattito e di dialettica credo sia davvero l'inizio di un cammino estremamente rischioso, drammatico, brutale.

Qui di persone che hanno lottato e combattuto — non so qui, ora, in questo momento ed in questo luogo, ma nel tessuto connettivo di questa Camera, a tutti i livelli, non solo fra i deputati, anche tra i funzionari, tra tutta la gente che lavora con noi — di gente che ha conosciuto la storia, che ha vissuto una storia dolorosa, ce n'è ancora, perché non siamo ancora morti tutti, tutti noi che abbiamo vissuto un'oppressione, che non vogliamo più rivivere il passato proprio perché non vogliamo che si perda il principio della democrazia: mi sento di rivolgere veramente un appello a queste persone, qualunque carica occupino, qualunque posto di lavoro occupino qui dentro, per chiedere loro se davvero vogliamo, attraverso questo apparentemente quasi innocuo giochino di modificare qualche articolo del regolamento, tornare indietro in questa maniera, se davvero, dando colpi di piccone alla struttura democratica del nostro paese, vogliamo correre un rischio così, grosso, se davvero dobbiamo rico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

minciare daccapo rischiando di vederci crollare tutto in testa.

L'altro giorno qualcuno ha affermato che noi abbiamo la vocazione alle grandi figure storiche e che qualcuno si illude di essere non so chi e non so come; no, nessuno di noi si sente un grande personaggio storico e tanto meno ambisce diventarlo. Ciò è completamente al di fuori delle nostre ambizioni; credo di poterlo garantire, naturalmente, per tutti noi. Ma quello che non vorremmo, anzi quello che non vogliamo in assoluto è che certe frane, certe incrinature, certe violenze debbano iniziare ad aprire la strada alle velleità, alle ambizioni, agli orgogli, alle presunzioni personali, debbano ricominciare ad aprire la strada a chi, seduto su qualsiasi poltrona o in qualunque «sala dei bottoni» (non sto assolutamente facendo in questo momento allusioni personali: è una cosa lontanissima dalla mia mente ma non mettiamo qualcuno in condizioni di nutrire, oggi o domani, tentazioni invincibili)... Non mettiamo qualcuno in condizioni di avere in mano carta bianca per poter decidere, fare o strafare, al di là del dibattito, della discussione, della dialettica, cioè dell'essenza fondamentale del principio della democrazia.

Non vorrei essere Cassandra, però accetto anche di esserlo, se è necessario: non vorrei veramente dover piangere dopodomani per non aver detto ieri qualcosa che si doveva dire; non vorrei aver avuto paura di essere ridicola gettando l'allarme e dovermi domani rimproverare di non averlo gettato.

Il nuovo testo degli articoli 23 e 24 del regolamento, stronca la dialettica e la possibilità di porre problemi nuovi, alternativi; di inserire nella programmazione (che in linea di massima può anche essere ovvia, perché bisogna lavorare, di momento in momento, problemi specifici, che nascono di situazione in situazione, augurando che non siano sempre soltanto suicidi, terremoti, alluvioni, drammi di grande gravità, ma che erano assolutamente prevedibili ed evitabili. Se si potesse mano, ad esempio, ad un vero studio della geologia ed alla riforma degli

istituti geologici, vi sarebbero i mezzi per evitare le alluvioni, i terremoti, tutte le sciagure che sembrano piombarci a scadenza fissa tra capo e collo.

Vi sono poi i problemi della salute collettiva. Prima Ciccio Messere ha fatto riferimento all'enorme problema relativo alla «legge Merli», al problema delle acque, con tutto ciò che porta con sé. Vorrei riferirmi ad altri argomenti, come all'intero discorso sulla sanità, sul bilancio, sulla legge finanziaria e sui «tagli» assurdi alla spesa pubblica proposti proprio là dove meno il nostro paese ne avrebbe bisogno; per rinforzare invece una struttura militare che è già esuberante, esagerata, folle, di cui non sappiamo assolutamente cosa fare, che non serve a niente, se non forse a foraggiare un altro esercito di persone incapaci, di persone che per definizione scelgono qualcosa che è la negoziazione della personalità, dell'autonomia, del carattere, della capacità di esprimere volontà e chiarezza di idee.

Su questi punti fondamentali, invito sinceramente i colleghi a riflettere lungamente: preferisco essere esagerata, preferisco essere accusata di essere Cassandra, piuttosto che dover dopodomani piangere (insieme con voi o da sola) per non aver gettato un grido di allarme per salvare la sostanza reale della democrazia, cioè la discussione, il dibattito, l'interesse sui problemi reali. È vero che qui esiste molto poco interesse, però anche quel poco è da salvare, per cercare non solo di mantenerlo ma anche di aumentarlo, di renderlo vitale, in modo che tutti quelli che sono qui per mandato popolare, essendo stati eletti dal popolo, esprimano davvero ciò di cui il popolo ha bisogno e non ciò di cui ha bisogno un consiglio di pochi, il consiglio di una qualche «sala dei bottoni», il consiglio di qualcuno che stranamente può, ancora una volta, sentire il bastone di maresciallo agitarsi nel suo tascapane.

Su questo faccio appello a chi, abbia o non abbia i capelli bianchi, ha vissuto, ricorda o comunque conosce: attenzione, non facciamoci travolgere dalle teorie dei «ragazzetti» saccenti, ripensiamo (sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

sempre molto aperta, e difendo all'estremo i diritti e le capacità dei giovani); ma su questo punto, no!

Su questo punto, noi dobbiamo rigorosamente e dignitosamente conservare le barriere estreme, le estreme capacità di resistenza della nostra salda, reale e vera democrazia!

AGLIETTA. Signora Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Questa mattina lei ci aveva detto che il Governo era disponibile a rispondere, sia pur rapidamente ad interrogazioni sullo sciopero della fame di tre detenuti a San Vittore, ed il sottosegretario Gargani è in giro nel palazzo, cioè è disponibile, dalle 18. Volevo capire se gli si poteva dare spazio, e che intenzione avesse la Presidenza relativamente a questa necessità, anche perché parecchi colleghi stanno attendendo questa risposta e personalmente credo che non ci sia motivo di perdere tempo, dato che il problema è tanto drammatico. Allora, volevo solo capire come si sarebbe proceduto, quali fossero le intenzioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le rispondo subito. Innanzitutto, mi riferisco alla sua richiesta di stamane e le confermo che è stata dichiarata la disponibilità del Governo a rispondere nella stessa seduta di oggi. Infatti, come lei stessa ha visto, il sottosegretario Gargani è qui alla Camera.

AGLIETTA. Gli uffici mi hanno detto che alle 18 il Governo avrebbe risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta non è esattamente così. Si era previsto che il Governo potesse rispondere a partire dalle 18, ma come lei ben sa, per esperienza ormai abbastanza lunga in quest'Assemblea, lo svolgimento di interrogazioni avviene per tradizione sempre all'inizio o alla fine di una seduta, cioè terminata una discussione. E ci sono an-

cora tre iscritti a parlare: gli onorevoli Greggi, Sullo e lei stessa, onorevole Aglietta.

AGLIETTA. La fine della seduta non ha mai corrisposto e non corrisponde regolamentarmente con la fine della discussione sulle linee generali, perché questa può benissimo essere rinviata all'indomani. Quindi, lei dovrebbe semplicemente decidere che la seduta termina, come si presume, alle 20,30 e che dalle 19,15 o dalle 19,30 il Governo risponde su un dato argomento, ed il seguito della discussione è rinviato a domani.

In caso contrario, ritengo che chiunque, qui dentro abbia lo strumento per chiudere la discussione, se ritiene di farlo; ma non è pensabile che si vada avanti senza sapere anche quale sia il termine della nostra seduta, perché nessuno ha deciso, in nessuna sede, che la discussione generale sui principi enucleati dalla Giunta e relativi agli articoli 23 e 24 avvenisse questo pomeriggio: non è stato deciso da nessuno! Relativamente a questo stato di incertezza, Presidente, mi permetto di chiedere chiarimenti ulteriori anche perché probabilmente indurire le situazioni non serve mai e significa forse semplicemente fare cose gratuite a questo stadio dei fatti!

PRESIDENTE. Non più di venti minuti fa, onorevole Aglietta, pensavo che la discussione potesse aver termine con l'intervento dell'onorevole Faccio, perché non risultavano alla Presidenza altri iscritti a parlare: si sono aggiunti poi gli onorevoli Greggi, Sullo e infine lei. A questo punto, vorrei sapere (ed è legittimo chiederlo) quando la discussione potrà dichiararsi chiusa: come lei giustamente dice, la Presidenza deve programmare i lavori. Programmiamo, dunque, almeno la durata della seduta, perché, evidentemente, non si può procedere correttamente interrompendo la discussione ad un certo punto, per riprenderla l'indomani. Chiedo pertanto che si scrivano a parlare tutti i colleghi che intendono in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

tervenire: allora sarò in grado di risponderle, onorevole Aglietta.

AGLIETTA. Se mi consente, per regolamento, l'iscrizione a parlare in una discussione sulle linee generali avviene entro 48 ore e non nell'ambito di una seduta. Se mi consente, voglio dire, avviene dall'inizio alla fine della discussione e non oltre le 48 ore: mi risulta dal regolamento. So che vi sono miei colleghi di gruppo (almeno uno o due) che vogliono ancora iscriversi; cercherò di sollecitarli ma, nell'ambito di una discussione, a me — sentendo parlare alcuni colleghi — è venuta voglia di iscrivermi a parlare, perché su alcune cose ho ritenuto di intervenire, in questo dibattito. Ciò può essere consentito a tutti, in questa Camera, immagino!

PRESIDENTE. Certo, onorevole Aglietta, ma poiché lei mi ha chiesto quando potrà terminare la seduta odierna, io le rispondo che dipende anche da quanti sono iscritti a parlare. Infatti, se i colleghi che vorranno intervenire nella discussione non sono molti, la seduta di oggi potrà terminare allorquando tutti gli iscritti avranno parlato. Comunque, le sarò molto grata se mi dirà quali colleghi del suo gruppo intendono iscriversi a parlare; dopo di che, sarò in grado di dirle a che ora la seduta potrà avere termine. Non ho alcuna difficoltà a farlo.

AGLIETTA. Vorrei solo chiarire il mio pensiero, perché non vi sia un equivoco. Posso farle sapere quali colleghi del mio gruppo hanno intenzione di iscriversi, limitatamente a quelli che ho sott'occhio; non posso farle sapere degli altri colleghi del mio gruppo, che in questo momento non vedo (*Interruzione del deputato Pochetti*). Pochetti, basta che invochi l'articolo 44 del regolamento, non ci sono problemi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Giocate queste cose sulla pelle di tre persone che stanno morendo in un carcere d'Italia!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la prego!

AGLIETTA. Tre persone stanno morendo in un carcere!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, mi scusi, non capisco come ciò debba stare sulla nostra coscienza e non sulla sua, che intende continuare a parlare!

AGLIETTA. Presidente, ho il diritto di parlare!

PRESIDENTE. Lei ha tutto il diritto di parlare, onorevole Aglietta, ma io ho il diritto e il dovere di far svolgere la discussione in modo ordinato!

AGLIETTA. Il mio diritto di parlare non può essere barattato in questa maniera! È vergognoso che lei faccia questo ricatto!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, per cortesia, mi vuole ascoltare?

AGLIETTA. È intollerabile che il Presidente dell'Assemblea possa ricattare un deputato in questo modo! Non è tollerabile!

PRESIDENTE. Lei usa troppo facilmente, onorevole Aglietta, la parola «ricatto».

AGLIETTA. Troppo facilmente voi ricattate!

ROSSI ALBERTO. Vuoi il fazzoletto per piangere?

VERNOLA. Siete voi che ricattate!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, vorrei ricordarle, ed è lei che mi costringe a farlo, che non vi è stata riunione della Conferenza dei capigruppo in cui lei, capogruppo radicale, non abbia terminato ogni suo intervento affermando: o il mio gruppo ottiene alcune cose, oppure non ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

dichiariamo d'accordo! Le eccezioni che si sono verificate si contano sulle dita di una mano. Non mi venga quindi a dire che io la ricatto!

AGLIETTA. Questa è una cosa che non c'entra!

POCHETTI. Lascia parlare il Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la sua prevaricazione è assoluta, lei non lascia parlare! Il fatto che voglia sapere chi intende iscriversi a parlare in questa discussione, non mi pare...

AGLIETTA. Ho detto che nei margini di quanto posso, glielo farò sapere! Lei sta usando la facoltà di togliermi la parola! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, si segga, la prego.

AGLIETTA. Alcuni colleghi non sono neanche a Roma!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Greggi, inizi pure il suo intervento: le ho già dato la parola.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare con una breve osservazione collegata all'incidente di poco fa. Purtroppo, noi non abbiamo mai discusso — né tanto meno l'ha fatto la Giunta per il regolamento — sulla parte del regolamento che disciplina la chiusura della discussione sulle linee generali di colpo, mentre prevede un margine di 48 ore per la chiusura delle iscrizioni a parlare in una discussione. Sarebbe logico che la chiusura delle iscrizioni a parlare avvenisse anche dieci ore dopo l'inizio della discussione, mentre la chiusura della discussione sulle linee generali non dovrebbe, come è accaduto altre volte, tranciare di colpo e nettamente la lista degli iscritti a parlare. Questo conferma che, in materia di regolamento, la

cosa più importante è l'esame delle procedure attraverso le quali sia possibile discutere più ampiamente le modifiche al regolamento stesso.

A questo punto mi trovo in difficoltà. Scusa, collega Aglietta, c'è un collega che vuole che il Governo fornisca la risposta ad una sua interrogazione e poi si iscrive nuovamente a parlare. A questo punto, devo stare dalla parte del rigore; non posso stare dalla parte della libertà.

AGLIETTA. Non ho capito!

GREGGI. Scusa, collega Aglietta, tu sei preoccupata e vuoi ottenere una certa risposta, e la cosa è comprensibile, però a questo punto...

AGLIETTA. Io dico che tu hai il diritto di parlare.

GREGGI. Lo so benissimo che ho il diritto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, la prego di non instaurare un dialogo con l'onorevole Aglietta.

GREGGI. Mi scusi, signor Presidente. Però non si può, mentre si sollecita una risposta da parte del Governo, iscriversi a parlare, facendo così allontanare il momento di tale risposta.

AGLIETTA. Chiedevo a quale ora fosse previsto il termine della seduta per sapere se fosse possibile la risposta del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, per cortesia!

AGLIETTA. Mi può anche buttare fuori dall'aula, signora Presidente!

GREGGI. Per quanto mi riguarda, vorrei illustrare alcune mie proposte emendative e fare alcune osservazioni. Sono d'accordo — malgrado una mia tendenza più liberale — con le proposte formulate dalla Giunta, che tendono a stringere i tempi delle procedure parlamen-

tari. Altrimenti, il diritto di qualcuno diventa lo svuotamento del diritto di altri di inserirsi tranquillamente nello svolgimento di un dibattito.

La procedura adottata in questa discussione non è molto funzionale e chiara; spero che sia la prima ed ultima volta che adottiamo questa procedura. Infatti, trovo un contrasto netto tra le proposte emendative stampate della Giunta, estremamente chiare e largamente condivisibili, ed il testo ciclostilato relativo ai principi, che, a mio giudizio, avrebbero dovuto essere più chiari delle proposte emendative, perché queste ultime prevedono una certa casistica che può essere confusa, mentre per i principi ci troviamo nella condizione opposta.

Comunque, il passaggio dall'unanimità nella fissazione del programma dei lavori dell'Assemblea alla deliberazione a maggioranza è logico: logico in sé e non come reazione a quello che è avvenuto in questi ultimi tempi alla Camera. È un passaggio che può essere necessario; è auspicabile che si tenti sempre nella Conferenza dei capigruppo di raggiungere l'unanimità e ciò è perfettamente costituzionale. Però, quando si operano passaggi di questo tipo, bisogna ricordare che l'essenza del Parlamento è il confronto ed il dibattito, cui consegue il momento del voto. Lo spirito che deve animare le maggioranze, che hanno il diritto ed il dovere di stabilire le procedure ed i programmi dei lavori, chiudendo la discussione ad un certo punto, non deve essere di tolleranza del dibattito, ma sempre di ricerca e di gusto nello svolgimento del dibattito. Se questi elementi non sono presenti, non c'è veramente democrazia.

Sono d'accordo sostanzialmente (ma farò qualche osservazione in relazione alle mie proposte emendative) sul testo stampato delle proposte stesse. Non riesco a capire il discorso sui principi! Vorrei fare un'osservazione che mi conferma nel mio deciso favore per lo studio della lingua latina nelle scuole: infatti, nei principi si scrive ad un certo punto: «previsione di priorità tassative, o di una riserva di tempo, o di argomenti per cia-

scun gruppo parlamentare». Non sono parole molto chiare. Vorrei sapere — per cercare di capire e poter giudicare — se quel «o, ...o» ha il valore di *aut...aut* o di *vel...vel*. Non capisco se tratta di un'esclusione, di una casa o dell'altra, oppure se si tratta di due possibilità sulle quali si può scegliere. Comunque, tutto questo diventa secondario di fronte alle proposte emendative che vorrei presentare.

Già altre volte in questa discussione ho sentito parlare delle ragioni politiche che sarebbero sottese certe scelte. Mi pare che possa esistere una sola ragione che possa determinare l'atteggiamento dei gruppi e delle maggioranze in materia di regolamento: cioè predisporre un regolamento funzionale. Se non si ha la capacità, in materia di regolamento, di fare astrazione dalle maggioranze o dagli interessi dei gruppi per ricercare, con assoluta onestà e disinteresse, la regola più funzionale, noi predisporremo ancora una volta un regolamento non redatto bene, che affaticherà i lavori della Camera e non recherà alcuna conclusione positiva. Al contrario, ritengo che si possa arrivare a conclusioni veramente positive.

Per restare alla regola del gioco, tra proposte emendative e principi, vorrei rapidissimamente parlare dei principi che ispirano le mie cinque proposte emendative, tentando ed essendo convinto di poter stabilire alcuni principi.

Vorrei pregare i quindici colleghi della Giunta per il regolamento di prestarmi una certa attenzione; infatti, non potendo i 615 altri colleghi votare sulle proposte emendative mie o di altri, non ci si può che rimettere, per il futuro dei nostri lavori, all'attenzione ed alla comprensione dei quindici colleghi della Giunta. Questo fatto non è molto simpatico, né molto rispondente ai principi costituzionali.

Il primo principio sul quale vorrei che la Giunta si pronunziasse è quello che ora enunzierò. Noi siamo orientati, sia nel primo comma che in un altro comma dell'articolo 23, a programmare i lavori per tre mesi o per due mesi. A me sembra che, nelle condizioni politiche italiane e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

del nostro Parlamento, voler programmare i lavori per tre mesi sia, da un lato, impossibile, e, dall'altro, in relazione alla situazione del paese e a quella internazionale, sia al di fuori della realtà. Se veramente arrivassimo a stabilire un programma dei lavori per tre mesi, correremmo il rischio, dopo un mese o un mese e mezzo, di trovarsi «sfasati» rispetto alla realtà del paese. Non si può programmare per tre mesi, è utopistico nelle nostre condizioni funzionali ed è anche — mi pare — contro la logica politica del momento attuale. Una mia proposta emendativa, quindi, tende a fissare un limite minore; se noi riuscissimo a programmare i lavori per un mese, seriamente, in modo che ogni parlamentare, la stampa e l'opinione pubblica sapessero che nel prossimo mese di gennaio, ad esempio, la Camera discuterà cinque progetti di legge o mozioni importanti, avremmo ottenuto un grandissimo risultato, rispetto alla discontinuità e spesso al disordine — non attribuibile, certo, alla Presidenza, ma risultante dal comportamento dei gruppi in Assemblea — che hanno caratterizzato i nostri lavori in questi ultimi tempi. Sono favorevole, quindi, alla riduzione del termine di tre o di due mesi anche ad un solo mese, perché ciò mi sembra molto più realistico e ci permetterebbe di rimanere in sintonia con la realtà politica del paese; con il termine di tre mesi, invece, creeremmo, ripeto, un'altra sfasatura fra paese legale — come si dice — e paese reale.

Quando in Assemblea discuteremo — e passo al secondo principio — il programma definito dalla Conferenza dei capigruppo o dalla Presidenza, dovremo sempre garantire — questo è un principio generale sul quale dobbiamo essere intransigenti — la possibilità per eventuali dissenzienti di parlare. Quando, infatti, stabiliremo il programma — mi auguro per un mese —, le scelte saranno veramente importanti, per cui anche l'intervento di un collega, che rechi motivi a favore di una scelta o di un'altra, può essere utile alla Camera. Quando, ad esempio, stabiliremo un programma di

un mese, prevederemo la discussione di provvedimenti sugli sfratti, sull'edilizia, sull'aumento degli assegni familiari, sull'energia, o li escluderemo? Inseriremo la discussione di un provvedimento contro la fame nel mondo o no? Quando dovremo discutere in concreto il programma presentato, le scelte politiche potranno essere molto importanti, e, di fronte ad esse, mi pare che debba essere lasciata la libertà ad ogni collega di parlare, prescindendo anche dal deputato dissenziente. A me, infatti, potrebbe capitare, per poter parlare, di dover dire di non essere d'accordo con il mio capogruppo — nel mio caso il problema è un po' particolare, perché oggi faccio parte del gruppo misto —, ma ciò è umiliante, perché un deputato che ritenga di poter parlare non deve «appigliarsi» al fatto di essere dissenziente. Si può essere dissenziente nel voto — e lì la dissidenza è chiara —, ma si può essere politicamente dissenzienti nelle motivazioni. Ricordo ancora un nobilissimo — e, a mio giudizio, molto intelligente e leale — intervento del collega Gui, allorché discutevamo il disegno di legge di riforma della polizia, in cui disse che avrebbe votato secondo le indicazioni del suo gruppo — e quindi teoricamente non avrebbe avuto il diritto di parlare —, aggiungendo però alcune motivazioni per spiegare le sue perplessità, e fornendo così un contributo al dibattito in Assemblea e soprattutto al dibattito su quel disegno di legge, che poi continuò il suo *iter* al Senato. Mi pare, quindi, che si debba in ogni caso garantire il diritto di parola; possiamo ridurre i tempi — ed infatti la mia proposta emendativa prevede tempi ridotti per i dissenzienti —, ma dobbiamo lasciare sempre intangibile la possibilità per ogni parlamentare di intervenire su provvedimenti relativi a materie importanti, come può essere il programma dei lavori.

Circa il terzo punto, sul quale vorrei l'attenzione dei colleghi della Giunta, che devono decidere in materia, chiedo che siano fissati *a priori* secondo una vera programmazione, i tempi mensili di lavoro. Avanzo questa richiesta innanzi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

tutto in funzione delle possibilità concrete di lavoro, perché quando si lavorasse tre settimane in un mese, dal lunedì al venerdì, e non si lavorasse la quarta settimana, ognuno protrebbe programmare le proprie attività. Perché deve poterle programmare? Vorrei sottolineare ciò in modo molto chiaro, credendo anche di interpretare le esigenze del settanta per cento dei colleghi qui presenti. Noi parlamentari abbiamo dei doveri anche nei confronti dell'elettorato e non possiamo rapidamente intercalare i rapporti con l'elettorato in provincia e la nostra presenza in Parlamento. Mi pare perciò che, se programmassimo tre settimane di lavoro pieno alla Camera ed una settimana non di ferie ma di lavoro per l'elettorato nelle nostre circoscrizioni, faremmo una cosa molto utile e molto saggia.

Chiedo la sospensione dei lavori per una settimana ogni mese anche perché i parlamentari, a mio giudizio, hanno il dovere di studiare e di riflettere, ma non da soli, bensì nel proprio gruppo parlamentare, nel proprio partito. Un'attività di tipo stakanovistico, come la nostra, impedisce invece di riflettere, e questo va a tutto danno della chiarezza delle leggi che poi andiamo ad approvare.

Ancora. I parlamentari — me lo permetta, Presidente, lei rappresenta il potere in queste materie — sono uomini, non sono stakanovisti. Ho presentato un progetto di legge sullo statuto del parlamentare e, a questo punto, ho fatto alcuni conti: in base alla mia esperienza (che credo sia analoga a quella dei colleghi, soprattutto di coloro che abitano lontano da Roma), la settimana lavorativa del parlamentare non è di 35 o 40 ore, bensì di 70 ore. Ora, a questo punto, abbiamo il dovere di permettere al parlamentare di programmare il suo lavoro, come avviene per qualsiasi professione, in qualsiasi settore della vita. Non esiste perciò soltanto il dovere di programmare i lavori della Camera.

Ancora. La mia richiesta di sospendere una settimana ogni mese l'attività parlamentare per lavorare altrove, non per non far nulla, tiene conto anche di una

mia preoccupazione nei confronti del Governo. Se fossi Presidente del Consiglio, porrei, come condizione tassativa per accettare l'incarico quella che, almeno per una settimana ogni mese, il Governo possa riposare di fronte alla Camera, possa cioè dedicarsi alla propria attività esecutiva, possa quindi riflettere. Non capisco come sia possibile, in Italia (e, da quanto mi risulta, in nessun paese democratico si governa a questo modo), che il Governo tutte le settimane, tutti i mesi, tutti i giorni della settimana sia chiamato alla Camera, ad esempio, perché tre persone stanno morendo di fame. Il caso sarà anche commovente ed umano, tuttavia non possiamo impegnare il Governo per tre persone che stanno morendo di fame. Questo fatto deve essere risolto per altre vie, senza impegnare il Governo.

Quindi, in funzione delle esigenze di lavoro, in funzione delle esigenze del parlamentare sia nei confronti dell'elettorato, sia rispetto all'opportunità di studiare, di riflettere, di dialogare, di incontrare altre persone, colleghi, rappresentanti delle realtà sociali, in funzione delle esigenze del parlamentare come uomo (forse alcuni partiti fanno la propaganda elettorale per i propri candidati, ma altri sono organizzati diversamente: il candidato deve provvedere personalmente a tal fine), in funzione del Governo che, essendo stato investito dalla maggioranza, deve essere da questa rispettato, ho presentato una proposta emendativa secondo cui i lavori della Camera si programmano su base mensile e ogni mese deve essere disposta la sospensione di una settimana, salvo casi eccezionali. E sicuramente i parlamentari impiegheranno questa settimana a fini politici in altri luoghi di lavoro. Ciò per garantire una migliore efficienza del lavoro del parlamentare e per permettergli di programmare la sua attività. Infatti, la prima istituzione che ha il diritto di programmare il suo lavoro è proprio il parlamentare: se questi programma la propria attività, si programma anche il lavoro della Camera, ma, se ciò non avviene, il lavoro della Camera non può essere programmato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

Infine, nelle mie proposte emendative richiamo il primo comma dell'articolo 62 della Costituzione. Ho già detto, e ripeto, che nel 1971 mi decisi a non votare a favore del nuovo regolamento (che, peraltro, fu votato da tutti) perché fu respinta, senza motivazione, la mia richiesta di inserire nel regolamento il primo comma dell'articolo 62, il quale recita: «Le Camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre».

I costituenti — più passa il tempo e più mi rendo conto che essi furono infinitamente saggi rispetto a tutti noi successori — prevedero infatti per il Parlamento italiano, secondo l'esperienza dei paesi democratici, il lavoro per sessioni; prevedero cioè che i parlamentari non avrebbero lavorato tutti i giorni, tutte le settimane, tutti i mesi dell'anno. Chiedo, e vorrei che la Giunta mi desse quanto meno la soddisfazione di fornire una spiegazione, una risposta, che le parole testuali del primo comma dell'articolo 62 della Costituzione siano trasferite nel regolamento della Camera. Se non le trasferiremo nel regolamento, infatti, finiremo per non rispettare questa norma della Costituzione, così come abbiamo fatto negli ultimi dieci anni.

Quando scrivevo questi appunti, signor Presidente, pensavo che, a questo punto, avrei preannunziato la seguente frase: illustrati i principi delle mie proposte emendative, mi rimetto ai colleghi della Giunta per il regolamento. Ed ora pronunzio queste parole. Debbo, però, dire che dopo aver scritto tali parole, che pur debbo usare, mi sono ricordato che il rimettersi a qualcuno è tipico dell'avvocato, nell'aula di udienza. L'avvocato si rivolge al tribunale, cui si rimette, sperando nella sua comprensione.

CAVALIERE. Ti sbagli.

GREGGI. No, non mi sbaglio. Evidentemente, in queste condizioni, si è stabilito un rapporto tra i 615 deputati che sono in Assemblea ed i 15 deputati che hanno l'onore, il privilegio, la responsabilità, di

essere membri della Giunta, quale quello che esiste tra un avvocato ed il tribunale. L'avvocato, non avendo la libertà di decidere sulla libertà o meno, sulla condanna o meno, del suo cliente, del suo assistito, deve rimettersi al tribunale. Io mi rimetto ai colleghi della Giunta per il regolamento. Non avendo il potere di votare, non avendo — noi 615 deputati — il potere di decidere, ci rimettiamo alla benevolenza, all'attenzione ed alla cortesia dei colleghi della Giunta per il regolamento.

Concludendo, sono sostanzialmente d'accordo sulla necessità di modificare alcuni articoli del regolamento, secondo i criteri prospettati dalla stessa Giunta. Mi sembra, però, che dovremo procedere a queste modifiche con molta prudenza, tenendo conto delle esigenze prospettabili da parte dei colleghi e con estremo senso di liberalità, in modo che tutto si risolva in una migliore funzionalità del Parlamento, senza alcuna incrinatura ed umiliazione della funzione e dei diritti dei parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò anche più breve del collega Greggi. Il mio intervento si deve soprattutto ad una sorta di provocazione (dico «provocazione» nel senso latino, senza che questa mia parola crei altre provocazioni...) dovuta all'onorevole Cicciomessere, il quale ha affermato che la mancanza di oratori della maggioranza a sostegno delle tesi del relatore rappresentava un episodio eccezionalmente negativo. Egli ha usato termini molto spregevoli. Per la verità, la Giunta per il regolamento, innovando ad una vecchia prassi, riporta nel resoconto, perché tutti i colleghi le conoscano, le votazioni che avvengono in quella sede; si sa così quale voto i vari rappresentanti delle forze politiche abbiano dato sui singoli problemi. Dal resoconto del 17 febbraio 1981, risulta con chiarezza quale sia stata la votazione, sia con riferimento alla proposta di modifica dell'articolo 39 che degli articoli

23 e 24. Vorrei ricordare che, mentre sull'articolo 39 si registrò l'opposizione netta, non solo dei colleghi radicali (che hanno votato sempre contro), ma anche dei colleghi «missini», dei colleghi della sinistra indipendente e dei colleghi del PDUP; sugli articoli 23 e 24 si è avuto il solo voto contrario del rappresentante del gruppo radicale, mentre gli onorevoli Galante Garrone, Gianni e Pazzaglia si sono limitati all'astensione.

Come si vede, anche in sede di Giunta per il regolamento le modifiche agli articoli cui ci riferiamo non hanno incontrato l'opposizione che ha incontrato invece, la modifica dell'articolo 39.

Dunque, in epoca abbastanza lontana da oggi, in sede di Giunta per il regolamento — come abbiamo or ora rilevato — vi è stato quanto meno un clima di maggiore cordialità e comprensione.

Ritengo che vi sia davvero bisogno di difendere la sostanza delle modificazioni agli articoli relativi alla programmazione ed al calendario che ne consegue. Dobbiamo ricordare a tutti noi che il Senato della Repubblica, anche in questa legislatura, predispone e rende noto il programma ed il calendario dei suoi lavori con grande regolarità, salvo casi eccezionali. Sostanzialmente, quindi, quel ramo del Parlamento ha adottato questa norma e l'ha applicata senza che, per questo, vi siano state discussioni serrate o accuse di scarsa democrazia. Io credo che una delle considerazioni poc'anzi svolte dal collega Greggi sia condivisa almeno dall'ottanta per cento dei deputati. Attraverso la predisposizione di un programma di lavoro ed un calendario conseguente si può ottenere che, concentrando il lavoro dell'Assemblea, i deputati abbiano una settimana ogni mese od ogni due mesi per dedicarsi totalmente ad impegni che non siano quelli del lavoro nelle aule di Montecitorio: per recarsi all'estero, per studiare i problemi, per recarsi nel proprio collegio o anche per dedicarsi un po' di più alle proprie famiglie, ciò che rappresenterebbe un fatto positivo in tutti i sensi. È questo dunque un elemento da sottolineare con soddisfazione.

Nella riunione di ieri sera della Giunta, il collega Labriola ha ottenuto l'unanimità sostanziale dei consensi (a parte l'astensione diciamo così metodologica, dell'onorevole Mellini) sui principi da sottoporre all'Assemblea. Si tratta di principi formulati in modo ampio, suscettibili di condurre anche alla modifica di alcuni criteri che sono stati qui presentati sotto forma di proposte, tenuto conto che, come solitamente accade, la stessa Giunta può aver modo di ripensare alle sue stesse proposte. Debbo dire che ho ritenuto di intervenire perché, nella precedente occasione, il nostro gruppo del PSDI non era intervenuto, e probabilmente non interverrà nelle successive occasioni. Noi, comunque, assumiamo la piena responsabilità, in coscienza, di aver appoggiato questa riforma del regolamento, che a noi non sembra antidemocratica. Certo, anch'essa potrà incontrare delle difficoltà. Posso dire — e i colleghi della Giunta sono in grado di confermarlo — che ho portato, insieme a colleghi della minoranza, quasi sempre una parola distensiva dei dibattiti presso la Giunta; ciò non vuol dire che non abbia portato anche una parola di fermezza, quando si trattava di mettere un freno ad un metodo assolutamente insostenibile per una Camera che continuava a dire di essere europea, ma di fatto non lo era.

Non ho presentato, né presenterò proposte emendative in Assemblea. Faccio parte della Giunta ed avendo questo onore discuterò sulle eventuali modifiche al testo in esame in quella sede. Potrei dire — se ne è parlato già in sede di Giunta — che non sono state previste le consultazioni con i presidenti di Commissione; potrei dire che la votazione a scrutinio segreto, con il procedimento elettronico, che non provoca gravi ritardi, sia un fatto importante, per quanto riguarda la deliberazione sul programma e sul calendario dei lavori. Ma di questo, come ho detto, discuteremo in seno alla Giunta.

Concludo, ricordando che questo mio brevissimo intervento vale a sottolineare la piena aderenza mia personale e del partito socialista democratico italiano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

alla riforma regolamentare che in questi giorni stiamo discutendo. Sono lieto che negli ultimi giorni si sia creato, anche nei dibattiti in seno alla Giunta, un clima tale da consentirci di andare avanti nel nostro lavoro, anche con riferimento alle modifiche che dovremo esaminare successivamente (una delle quali è certo più vicina alle esigenze dell'opposizione, che a quelle della maggioranza e del Governo), in modo tale da consentirci di essere soddisfatti di una riforma che dovrebbe correggere errori che nel passato sono stati compiuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Presidente, io sarò brevissima, perché è ormai chiaro che in quest'aula, con questa maggioranza, purtroppo con l'avallo della Presidenza, si gioca sempre di più sulla fame delle persone, come si è fatto per un mese e mezzo, come si sta continuando a fare, in questo momento, giocando e ricattando sul problema dello sciopero della fame di tre cittadini detenuti nel carcere di San Vittore.

Non riesco a capire, signora Presidente, come sia possibile adottare un simile comportamento in una fase tanto delicata della vita del nostro Parlamento, in una fase in cui certamente ci sono stati «strappi» e violenze regolamentari sotto gli occhi di tutti e nella consapevolezza di tutti i deputati — più di un collega fuori di quest'aula, non da questi microfoni, mi ha avvicinato, testimoniando della sua consapevolezza della gravità di quello che era accaduto in quest'aula — in un momento tanto delicato, quando c'è un gruppo che, a torto o a ragione, — questo lo stabilirà la storia del nostro Parlamento, delle nostre istituzioni, quella che saranno l'evoluzione e le conseguenze di quanto è avvenuto in questi giorni — esercita un suo diritto. Il diritto di lasciare, se non altro, la testimonianza di tutti coloro che lo compongono, o di coloro, fra chi lo compone, che ritengano importante, come deputati di questa Re-

pubblica, come rappresentanti del popolo, di lasciare testimonianza della gravità di quanto sta avvenendo in questi giorni, in queste ore, in Parlamento. È grave che tutto ciò venga ancora una volta impedito per decisione sotterranea, e perciò ancora più grave, poiché esistono altri strumenti, palesi, per chiudere la discussione oggi, piuttosto che far pesare un dibattito su questa Assemblea e sugli iscritti a parlare, per altro richiesto soltanto dal mio gruppo, affinché il Governo urgentemente venisse a dirci cosa sta succedendo a San Vittore e quali sono le iniziative che in questo caso il Governo intende assumere nei prossimi giorni, nelle prossime ore, nei prossimi minuti.

Allora, Presidente, credo che per una volta nella mia vita, ritenendo indebito, ingiustificato, violento, ottuso il comportamento adottato in quest'aula; infatti non si consente ad alcuni deputati di intervenire dietro il ricatto di questo dibattito che il Presidente, ci fa pesare sulla testa. Eppure, oggi, precisamente alle 12,30, mi era stato comunicato, da un funzionario, che alle ore 18 il Governo avrebbe risposto, come era a conoscenza di tutti i colleghi presenti allora e oggi pomeriggio in questa Assemblea e nel trasatlantico. Personalmente, non sono abituata, con il cinismo con cui tutti voi lo state facendo, a giocare sulla gente che muore di fame, ma impegno la mia vita a operare, politicamente, con azioni di lotta e con un'attività serrata, perché in Italia e nel mondo non sia più tollerato da nessuno, che una sola persona crepi di fame. Non avendo, dicevo, il vostro cinismo e la vostra dose di ottusità, che indurisce in questo momento una situazione già di per sé difficile e porta ad ulteriori lacerazioni, che certamente non resteranno senza seguito nella vita di questa Assemblea, ma questa è una responsabilità che il Presidente si sta assumendo da un po' di tempo e di cui immagino abbia piena consapevolezza e per quanto mi riguarda la mia responsabilità in questo momento è quella di non tollerare tutto questo — rinuncio al mio diritto di intervenire su questa specie di buffonata dei principi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

per dare all'esimio relatore una qualche indicazione su questo nuovo articolo del regolamento, mi autocensuro; ma la mia autocensura è conseguenza del vostro cinismo, del cinismo con il quale giocate con le vite umane, come se fossero palline; rinuncio allora, a questo punto, a parlare, proprio perché la mia coscienza mi dice questo.

Resta agli atti che in questa Assemblea ci sono stati dei deputati che, ricattati, non hanno potuto intervenire in questa fase del dibattito sul regolamento. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Credo sia importante ribadire qual è, in questo momento, da parte di ognuno di noi, il giudizio sui fatti che accadono.

Io dirò, con estrema sincerità, che la situazione che si è venuta a creare in questo momento non posso non giudicarla violenta. Essa violenta la mia possibilità di esprimere il mio pensiero, di farlo con pacatezza, con serenità, con disponibilità, per portare un contributo, convinto che nel Parlamento, più che la forza del voto, debba vincere, volta a volta, la linea che nella discussione è capace, senza mezzi brutali, che soffocano altre espressioni, di qualificarsi come quella che si presume essere la più consapevole.

Io credo che quanto è accaduto oggi sia purtroppo di segno opposto. L'intelligenza delle cose segna, nella vicenda della modifica del regolamento, una posizione dei radicali, che intendono, oltre che testimoniare, portarla avanti con rigore, ed anche con sensibilità, rispetto ai tempi ed alle modalità dell'Assemblea. Oggi, di fatto, i radicali non hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio giudizio con serenità, perché, nonostante fosse stato più volte ribadito che alle 18 si sarebbe avuta la risposta del Governo, tra la posizione della maggioranza, che voleva la chiusura del dibattito generale, e la legittima posizione di vari deputati, che

volevano intervenire, la Presidenza ha assunto un ruolo agnostico, non comprensibile, anche nel merito delle modifiche in discussione. Questo, purtroppo — mi consenta di dirlo, signora Presidente —, non conferisce autorevolezza alla sua figura, ma mostra una debolezza della Presidenza.

Ritengo, in questa condizione, di non avere gli strumenti possibili e praticabili per portare il mio contributo, senza che questo debba segnare un atto di prevaricazione a motivi urgenti. In base a queste ragioni, rinuncio al mio intervento in discussione, volendo marcare, con questo gesto, un fatto politico che giudico grave, e che consegno alla responsabilità ed alla riflessione di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parole, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico agli onorevoli colleghi che la Giunta per il regolamento è convocata per domani mattina, alle 9, nel salone della Lupa. Naturalmente, ai membri della Giunta perverrà anche la convocazione formale.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sullo sciopero della fame di tre detenuti nel carcere di San Vittore.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Cicciomessere, Aglietta, Tessari Alessandro, Boato, Pinto, Roccella, Crivellini, Mellini, Melega e Rippa. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il ministro intenda assistere passivamente alla morte dei detenuti *Ciro Paparo, Giovanni Valentino e Roberto Pironi* nel carcere di San Vittore o se, invece, ritenga di dover rimuovere le cause della loro grammatica azione di protesta. (3-050667)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

Servello, Trantino e Tripodi. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono le condizioni fisiche dei detenuti Paparo, Valentino e Pironi, che hanno messo in atto una azione di protesta per le condizioni nelle carceri e quali iniziative siano state assunte per farli desistere. (3-05072)

Quercioli, Ricci, Mannuzzu, Granati Caruso, Fracchia, Violante, Margheri e Ichino. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le effettive condizioni di salute dei tre detenuti Ciro Paparo, Giovanni Valentino e Roberto Pironi, i quali hanno posto in atto uno sciopero della fame nel carcere di San Vittore di Milano;

se è vero che i tre detenuti corrono ormai pericolo di morte o comunque hanno già riportato danno irreversibile;

quali iniziative l'amministrazione penitenziaria ha intrapreso o intende intraprendere al riguardo;

i motivi reali dello sciopero e la valutazione che l'amministrazione penitenziaria ne dà. (3-05074)

Boato. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti abbia assunto o intenda assumere il Governo in relazione al drammatico sciopero della fame dei detenuti Valentino, Paparo e Pironi a Milano e alle cause che l'hanno determinato e motivato. (3-05077)

Gianni, Milani, Crucianelli, Magri, Cafiero e Catalano. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione allo sciopero della fame messo in atto da alcuni detenuti del carcere milanese di San Vittore come estrema forma di protesta pacifica e non violenta contro le condizioni di detenzione cui sono costretti — quale sia lo stato di salute dei detenuti in questione, quali le richieste da loro avanzate, quali le risposte fornite dalla direzione dell'istituto. (3-05078)

Ichino e Mannuzzu. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che dal 22 settembre scorso, data in cui l'amministrazione del carcere milanese di San Vittore rispose con metodi violenti e illegali alla violenza e all'illegalità di gruppi di detenuti, tre imputati per reati di terrorismo reclusi nel secondo raggio dello stesso carcere stanno praticando uno sciopero della fame ad oltranza;

che questa forma estrema di protesta ha per scopo la denuncia della situazione di assoluta insicurezza personale in cui i detenuti sono costretti, e l'ottenimento della libertà provvisoria;

che sulla richiesta di libertà provvisoria dei tre detenuti soltanto i magistrati competenti possono e debbono provvedere, in piena autonomia, sulla base delle risultanze istruttorie;

che invece molto può essere fatto (e non è stato fatto) da parte dell'amministrazione carceraria per rimuovere le cause della situazione di assoluta, intollerabile insicurezza personale denunciata dai detenuti;

come il ministro intenda provvedere nell'ambito delle sue competenze per dare una risposta positiva a quella parte delle richieste avanzate dai tre detenuti che sicuramente può e deve essere accolta, e contribuire così ad evitare che la scelta disperata da loro compiuta venga portata alle sue estreme conseguenze. (3-05079).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi premetto che il Governo è disponibile a rispondere in una data successiva alle numerose interpellanze ed interrogazioni riguardanti la situazione del carcere di San Vittore. Mi limiterò pertanto questa sera a dare una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

risposta agli interrogativi più pressanti, relativi alla situazione di alcuni detenuti che hanno fatto il cosiddetto sciopero della fame.

I detenuti **Ciro Paparo** (imputato di rapina e associazione sovversiva, arrestato il 7 ottobre 1980), **Giovanni Valentino** (imputato di partecipazione a banda armata, insurrezione contro i poteri dello Stato, rapina e detenzione abusiva di armi, e arrestato il 13 aprile 1980) e **Roberto Pironi** (imputato di rapina, detenzione abusiva di armi e tentato omicidio, e arrestato l'8 aprile 1981) hanno iniziato lo sciopero della fame in data 23 settembre 1981, «per protesta ideologica nei confronti del sistema carcerario in generale», da loro globalmente rifiutato.

Questi detenuti sono stati visitati più volte da una commissione medica della direzione della casa circondariale di Milano, che ne ha proposto il ricovero nell'infermeria di quell'istituto. Si sono sempre rifiutati di ricevere ogni assistenza sanitaria, opponendosi al loro ricovero sia in infermeria sia in ospedale; hanno anzi minacciato che, nel caso di forzato ricovero, si sarebbero rifiutati di assumere anche liquidi. Allo scopo di non far partecipare, dunque, la già critica situazione, nelle celle sono state allestite idonee strutture sanitarie. I tre detenuti hanno quindi accettato controlli clinici e terapie infusionali, continuando però a rifiutare cibo, ad eccezioni di piccole quantità di latte e di brodo.

Il 3 novembre scorso sono stati ricoverati d'urgenza nel Policlinico di Milano, in quanto riscontrati affetti da ipoglicemia critica con acidosi da digiuno volontario protratto, ove hanno continuato ad assumere piccole quantità di latte e accettato controlli clinici e terapie infusionali con conseguente miglioramento delle condizioni metaboliche.

In data odierna posso dire che è stato disposto dall'amministrazione penitenziaria l'immediato trasferimento del **Valentino** e del **Pironi** al centro clinico di Parma — credo molto bene attrezzato — ed il trasferimento del **Paparo** nel medesimo centro per il 12 novembre prossimo,

cioè per dopodomani.

Queste sono le notizie obiettive che il Governo può dare rispetto alle interrogazioni, per la parte che riguardava queste informazioni generiche. Il Governo è pronto, signor presidente, a dare nella prima seduta utile tutte le altre notizie che riguardano un problema più generale, per il quale credo vi sia bisogno di una discussione più ampia.

PINTO. Questo potevamo leggerlo sui giornali!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

PINTO. *Repubblica* era più informata!

PRESIDENTE. L'onorevole **Aglietta**, cofirmataria dell'interrogazione **Ciccio-messere n. 3-05067**, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

AGLIETTA. Sono quanto meno esterrefatta per la risposta che ci ha dato il Governo, perchè è venuto a dirci cose che noi conosciamo dai giornali di questa mattina, aggiungendo che il Ministero di grazia e giustizia ha disposto il trasferimento dei tre detenuti a Parma. Ed io ritengo che comunque il Policlinico di Milano era certamente attrezzato sufficientemente per qualunque cura, sottoponendo queste tre persone ad un disagio ulteriore, che sicuramente non migliora la loro situazione psicofisica. Credo che probabilmente non ci sia spazio per fare un dibattito su questo e quanto prima — e qui faccio la richiesta — sulle interpellanze relative alla situazione di **San Vittore** sarebbe il caso che si aprisse un dibattito in quest'aula, anche perchè noi sappiamo perfettamente che i motivi dello sciopero della fame di questi tre detenuti sono proprio indirizzati a conquistare una situazione di vivibilità nel carcere di **San Vittore** dopo quanto è accaduto il 22 settembre (pestaggi, intimidazioni, trasferimenti avvenuti nottetempo). Rispetto a questo, che è l'oggetto dello sciopero della fame, la causa dello sciopero della fame di tre detenuti, cittadini,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

che sono in carcere, che sono — ha detto le date — da più di un anno in attesa di giudizio (e quindi devo rilevare che anche le lentezze della giustizia hanno il loro peso in questa vicenda), di fronte a tutto questo, la risposta del Governo non è, ad esempio, quella di venirci a dire a che punto sta l'indagine amministrativa, la indagine giudiziaria, per chiarire che cosa è successo il 22 settembre, e come mai non ha ancora avuto termine, come mai non si sa ancora se il carcere di San Vittore continua ad essere luogo al di fuori della legge, dominato dalla legge della giungla e della violenza, in cui in realtà i cittadini ivi detenuti sono costretti per la situazione in cui si vive in questo carcere, per la situazione di violenza, ad un fatto di disperazione tale da mettere in gioco la loro vita per far fronte alla situazione esistenziale in cui vengono tenuti. Questo al rappresentante del Governo io voglio chiedere. Non è possibile che lei mi venga a dire: hanno iniziato il giorno tale, sono nella tale situazione, eccetera, eccetera. Voglio sapere perchè il Governo in questo mese e mezzo non si è mosso e non ha fatto niente, perchè il Governo continua ad incrementare con la totale inattività, con la totale incapacità di far fronte alla situazione carceraria, in particolare quella di San Vittore, situazioni dei detenuti in cui l'unico sbocco possibile è oramai la disperazione e il non credere a nessuna possibilità di soluzione di vita, di speranza, di cambiamento anche all'interno delle strutture carcerarie.

Non posso quindi che dichiararmi totalmente insoddisfatta. Ritengo anzi che questa risposta che il Governo ci ha dato sia non solo un segno di insensibilità verso una vicenda che pure è grave e che sta coinvolgendo il nostro paese, con presupposti molto tragici nel futuro (con sviluppi futuri molto tragici), ma contenga anche un dato di cinismo e di vigliaccheria per il modo con il quale il Governo è venuto a risponderci rispetto a questa situazione, che è sconvolgente. Ripeto, non solo sono insoddisfatta, ma ritengo che il Governo dovrebbe venire quanto prima, immediatamente, domani, dopo-

domani, a rispondere su tutta la situazione di San Vittore, visto che non ha ritenuto di dare un minimo di informazione in più relativamente a quella situazione che è causa dell'oggetto di cui stiamo discutendo, cioè dello sciopero della fame dei tre detenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05072.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere una certa esperienza parlamentare, non fosse altro che per la durata piuttosto lunga del mio mandato, ma devo confessare che è accaduto poche volte o forse mai che nel corso di una vicenda drammatica, come quella che è oggetto di queste interrogazioni che stiamo discutendo, sia mai venuto un rappresentante del Governo per non dire nulla, assolutamente nulla, anzi per dire molto meno di quanto noi leggiamo sui giornali. Un giornale di oggi pomeriggio, a nove colonne, reca addirittura un titolo di questo tipo: «Chiesta la libertà provvisoria per i tre detenuti in ospedale che si lasciano morire di fame».

Ora, onorevole rappresentante del Governo, questa notizia era conosciuta dal Ministero di grazia e giustizia o non era conosciuta? È questo ramo del Parlamento abilitato a sapere queste cose? Oppure siamo arrivati al punto di rottura finale, per cui la volontà di questo Parlamento è totalmente disattesa, la sua capacità anche di avere delle informazioni viene completamente ignorata?

Queste sono le domande iniziali che mi pongo e che mi portano ad esprimere una censura nei confronti del Governo, perché nessuno proibiva e proibisce tuttora al rappresentante del Governo di cogliere l'occasione di un dibattito di questo genere per affrontare il più vasto problema delle carceri in generali e di quello di San Vittore in particolare.

Chi le proibiva, signor sottosegretario, di venirci a dire cosa succede a San Vittore, quale il regime ormai di terrore e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

violenza che vige in quel carcere? Chi le proibiva di venirci a dire quali sono i propositi e gli impegni del Governo per risolvere finalmente questa iattura di San Vittore?

Debbo ricordare a me stesso che si cominciò a parlare di questo problema fin dal 1951, quando entrai per la prima volta nel consiglio comunale di Milano. Già da allora, e poi per decenni, si parlò del trasferimento del carcere giudiziario in altra parte della Lombardia o della provincia di Milano. Sono ormai passati trent'anni e ancora non se ne è fatto nulla; non solo, ma quel carcere è teatro ogni giorno di violenze criminali e si assiste ad una sorta di imbarbarimento tollerato dalle autorità e dal Governo. Vi sono vertici, incontri, lunghe disquisizioni da parte anche dell'autorità e dei magistrati, ma non si provvede in alcun modo; per cui la situazione di insicurezza ed i pericoli che corrono i detenuti in quel carcere, anche coloro che sono in attesa di giudizio e, quindi, fino a prova contraria, da considerare innocenti, sono tali da impensierire non soltanto le famiglie direttamente interessate, ma tutta la cittadinanza e la pubblica opinione.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Questo non c'entra con le interrogazioni presentate.

SERVELLO. C'entra, sì, perché le motivazioni alla base di questa protesta, legittima o meno che sia, riguardano anche la vita in quel carcere, il modo in cui sono considerati e tutelati i diritti anche di coloro che sono in attesa di giudizio. A questo stato di cose dal punto di vista giudiziario, ma soprattutto civile, è intollerabile in uno Stato di diritto.

Ecco perché, signor Presidente, non soltanto siamo insoddisfatti della risposta elusiva, nulla, priva di qualsiasi contenuto, ma siamo indignati per la sensibilità del Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mannuzzu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05074.

MANNUZZU. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nella ottava legislatura la nostra parte politica ha presentato dieci atti del sindacato ispettivo soltanto sul carcere di San Vittore, prima di questa interrogazione di cui ora ci occupiamo. Alle interrogazioni precedenti non ci è stata data alcuna risposta, e quella che ci viene data ora, all'undicesimo atto di sindacato ispettivo da noi presentato, ci appare del tutto insoddisfacente.

Per chiarire il senso della nostra profonda insoddisfazione occorre cercare di andare dentro la storia di questo sciopero della fame; una storia emblematica, anche se le sue ragioni reali, che noi abbiamo chiesto di conoscere, il Governo non ce le ha dette. Non ce le ha dette perché esse sono i ritardi e le inadempienze specifiche del Governo.

Il fatto di cui ci occupiamo non è sporadico. Ogni giorno ci giungono notizie di grave violenza dal carcere. Soltanto venerdì scorso i giornali recavano la notizia di due suicidi e di tre tentati suicidi e noi siamo ancora qui a domandarci inutilmente quanti siano i suicidi e tentati suicidi in un anno nelle carceri italiane, quanti i casi di autolesionismi, quanti gli atti di violenza detenuto su detenuto nelle carceri italiane.

Il Governo non ci ha mai risposto su questo. La realtà è che la violenza è la regola della vita penitenziaria, è il rumore sordo generale della vita penitenziaria.

Allora, domandarsi a questo punto cosa ne sia della riforma penitenziaria diventa un interrogativo retorico e la stessa riforma penitenziaria rischia di essere soltanto un nome che ormai si carica di una retorica insopportabile nella attuale accezione maggioritaria, che è quella della mancata attuazione.

Dunque, che ne è della riforma penitenziaria a San Vittore, che è forse il punto di massimo squilibrio del sistema penitenziario italiano? La riforma penitenziaria non passa, a San Vittore, dove invece passa la violenza criminale incontrollata, la violenza istituzionale. A San Vittore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

non passa la riforma penitenziaria, così come non passano altre riforme, quella del processo penale, tutte quelle che dovrebbero essere rivolte a dare efficienza all'istituzione giudiziaria.

Così, la carcerazione preventiva si appesantisce e la scelta di morte dei tre di San Vittore denuncia tutto questo, paga questa contraddizione. E la responsabilità è del Governo (ecco il perché della nostra profonda insoddisfazione), che non solo non impedisce o tarda ad impedire l'esecuzione di questa volontà di morte, ma di questa volontà di morte consente o anzi determina le ragioni. Ragioni che sono quelle del profondo malessere, della totale infelicità del mondo penitenziario e, più in generale, della gravissima disfunzione della giustizia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05077.

BOATO. Devo dire che non ho più nemmeno la forza e il coraggio di alzare la voce e di gridare, come giustamente hanno fatto la collega Aglietta e gli altri colleghi che l'hanno seguita, anche se appartenenti a settori politici opposti: hanno accusato lo stesso sdegno morale, che in questo momento è significativo di fronte alla risposta del Governo.

Sottosegretario Gargani, noi ci conosciamo ormai da molto tempo e lei sa la stima che personalmente nutro nei suoi confronti, nonostante che io sia un deputato dell'opposizione e lei sia un membro del Governo. Devo però dire che lei dovrà iscriverne quello di oggi tra i più brutti giorni della sua vita, vista che questa sera, avendo forse letto all'ultimo momento il testo che gli uffici del Ministero le hanno preparato, è venuto in quest'aula a dare la risposta più cinica che io abbia mai sentito su un problema di vita o di morte per tre cittadini consegnati alla sicurezza dello Stato, che cioè si trovano nel luogo in cui massima dovrebbe essere la sicu-

rezza, cioè in un carcere dello Stato. E cittadini innocenti, perché sono in attesa di giudizio e sono quindi, per la nostra Costituzione in presunzione di innocenza, anche se sono imputati di reati relativi a fatti di terrorismo per i quali comunque si dichiarano estranei, come si dichiarano avversari del terrorismo.

Non mi è mai successo di sentire parole così burocratiche, così ciniche su fatti di vita o di morte per tre persone, ma in realtà per più di tre persone in mano dello Stato, perché molti sono gli altri detenuti che guardano alla loro sorte.

Chi le ha preparato quella risposta, che lei purtroppo ha letto senza un attimo di incertezza, ha scritto che la motivazione di queste tre persone, e delle altre due che ora hanno cessato lo sciopero della fame, è il rifiuto del sistema carcerario globalmente. Ha detto testualmente «rifiuto del sistema carcerario globalmente».

Ho conosciuto e conosco personalmente, essendo stato nel carcere di San Vittore prima il 25 settembre e poi il 23 ottobre, Gianni Valentino, Roberto Pironi, Ciro Paparo, così come ho conosciuto Achilli (che adesso è in libertà provvisoria) e Intorrella (che adesso è trasferito nel carcere di Ragusa). E le dico che non c'è niente di più ignobilmente falso di ciò che lei ha letto poco fa sulle motivazioni del loro sciopero della fame. Perché, se rifiutassero «globalmente» il sistema carcerario, questi tre (e questi cinque, prima), avrebbero iniziato lo sciopero della fame la sera del 22 settembre? Forse che anche il 21 settembre non lo avrebbero rifiutato globalmente, se fosse vera quell'affermazione? La sera del 22 settembre, in realtà, è quella del giorno in cui c'è stato un massacro sistematico e impunito per trasferire 130 detenuti da San Vittore ed è iniziato un clima di inferno e di terrore in quel carcere, situazione da cui ancora oggi non si è usciti! Vi sono stato il 25 settembre e sono tornato il 23 ottobre. Sottosegretario Gargani, ho visto la morte negli occhi di Gianni Valentino, non il rifiuto globale del sistema carcerario! Ho visto la morte, la disperazione in quel ragazzo, cui avevo chiesto se do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

vevo fare qualcosa, dall'esterno, rispetto alla magistratura, al Governo, alla stampa, per sostenere la sua situazione, e ne ho ricevuto un diniego. Non aveva neppure più la forza, la fiducia di dirmi di fare qualcosa! Mi ha detto, anzi: non serve più assolutamente nulla!

Chi ha fornito al Governo le cose che lei ha riferito poco fa?

Ho visto il terrore negli occhi di Ciro Paparo, che mi ha detto: ad un mese dai fatti del 22 settembre, non è garantita la mia incolumità qui dentro; non è garantita rispetto all'amministrazione carceraria, a gruppi minoritari, ma esistenti, di guardie violente all'interno del carcere di San Vittore; non è garantita — lo dico senza falsi pudori — nemmeno rispetto ad altri detenuti, che dell'esercizio dell'intimidazione e della violenza hanno fatto sistema nell'ambito del carcere: rispetto ad essi, il Governo ha dato il 22 settembre l'unica risposta di spazzar via tutti quei detenuti che davano una risposta civile, magari di contestazione, ma civile e politica, all'interno del carcere — e non una risposta di violenza!

Ho visto l'angoscia negli occhi di Roberto Pironi.

Come potere rispondere con parole di tale burocrazia, di tale cinismo istituzionale, come quelle che lei ha purtroppo usato poco fa? Dico purtroppo, perché mi auguravo che, quanto meno, il suo essere dichiaratamente democratico e cristiano non la inducesse a leggere meccanicamente la risposta un istante prima e la inducesse, nel farlo, ad avere almeno un attimo di dubbiosa perplessità...

PINTO. L'aveva letta, non lo assolvere!

BOATO. Non lo assolvo, anzi con le mie parole aggravò la sua responsabilità politica e morale.

Questo trasferimento a Parma è un rimedio peggiore del male. Toglierli dal Policlinico di Milano per un viaggio di tanti chilometri, per trasferirli in un altro carcere, anche se nel suo centro clinico, non è una soluzione. Signor rappresen-

tante del Governo, si deve rimuovere radicalmente quella che è la causa istituzionale, oggettiva ed anche soggettiva (trattandosi di uomini in carne ed ossa), che sta motivando in queste ore lo sciopero della fame di questi giovani uomini votati alla disperazione, nonostante che uno di loro (è uscita una sua intervista ieri sul *Corriere d'informazione* di Milano) abbia dichiarato: «Il nostro lungo digiuno a San Vittore è stato una scelta di vita e non di morte». Se la risposta è questa, evidentemente è una risposta che li costringerà ad andare tragicamente fino in fondo, anche se mi auguro fermamente che così non sia.

Vi sentite di assumere una responsabilità così grave, tragica e spaventosamente drammatica, nei confronti di questi tre giovani uomini e rispetto all'opinione pubblica democratica di tutte le parti (anche quella religiosa di Milano), che in questi giorni si sta interrogando sulla loro sorte? Vi state allora assumendo una responsabilità spaventosa, che non vorrei in alcun modo condividere con voi!

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05078.

GIANNI. Credo di poter aggiungere poco alle considerazioni (che io condivido) fatte poco fa dagli onorevoli Mannuzzo e Boato: pregherei la Presidenza ed il Governo, invece, di non fare più queste cose, di non decidere più di dare risposte solo apparentemente tali, che vorrebbero essere tempestive mentre in realtà sono — nel più eufemistico linguaggio che mi riesce in questo momento di trovare — una presa in giro del Parlamento e dell'opinione pubblica!

Si dirà poi che il Governo ha risposto alle interrogazioni su quanto succede a San Vittore, e si dirà una bugia: risposte, il Governo non ne ha date; almeno, risposte degne di tal nome. Si tornerà ad illudere chi non va illuso e non vuol essere illuso!

Probabilmente ha ragione il collega Boato, che conosce le cose di persona e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

sottolinea che questo sciopero della fame, più che un mezzo seppure eccezionale e già di per sé pericolosissimo per ottenere qualcosa, appare quasi uno stato obbligato per evitare che qualcosa accada. Ciò che è in discussione è la vita stessa e l'incolumità di coloro che adottano questa estrema condizione per sollevare il problema.

E, se negli occhi di queste persone, provate da questo sforzo, vi è la morte ed il terrore, nelle nostre menti e nei nostri occhi non vi dovrebbe essere imbambolata insensibilità, burocratica mentalità per sbrigare in fretta una questione grave e fastidiosa. Vi dovrebbe essere invece ciò che è mancato nelle risposte del Governo — non solo in questa occasione, ma nel suo comportamento pratico — e cioè che questa vicenda, e la sua eventuale tragica conclusione, pesa come un macigno su chi difende una politica carceraria, al di là delle parole, disastrosa, di chi difende quel tipo di scelta, di chi mostra sensibilità rispetto a problemi che questa vicenda richiama e cioè il problema di come sono assemblati tra loro i detenuti; il problema della condizione e del comportamento delle guardie carcerarie; il problema del sovraffollamento delle carceri; la concezione delle grandi carceri, cioè tutti i temi che riguardano il problema della riforma penitenziaria.

Questo ramo del Parlamento, utilizzando il discorso di una riforma regolamentare, che permette la certezza della programmazione dei lavori, può mettere concretamente all'ordine del giorno argomenti di questo tipo. Se il Governo è — come lo manifesta il suo comportamento di questa sera — colpevolmente e criminalmente inadempiente, non è detto che necessariamente lo sia l'iniziativa della Camera. Se questo nostro dibattito ha un senso, è quello di poter sollecitare tale iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Ichino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05079.

ICHINO. Signor Presidente, non ab-

biamo chiesto al Governo cosa abbia fatto sul piano sanitario, per quanto riguarda i tre detenuti che praticano lo sciopero della fame a San Vittore. Sappiamo infatti benissimo cosa ha fatto l'amministrazione carceraria e soprattutto cosa non ha fatto a questo proposito. Comunque, come è stato detto, i giornali quotidiani sono stati più esaurienti a questo proposito di quanto non lo sia stato il sottosegretario questa sera.

La nostra interrogazione mirava a conoscere come il Governo intenda rispondere a quella parte delle rivendicazioni dei detenuti che stanno attuando lo sciopero della fame, che può e deve avere una risposta positiva. Signor sottosegretario, una parte della rivendicazione dei detenuti non è di sua competenza: la parte in cui chiedono la libertà provvisoria. Certo, non chiederemo al Governo di provvedere su una materia che è di competenza esclusiva della magistratura; cogliamo anzi l'occasione per esprimere in questa sede tutta la nostra fiducia nell'azione che i magistrati stanno svolgendo in questo campo, spesso a rischio della propria vita.

Vi sono però altre due rivendicazioni che sono alla base di questo sciopero. La prima — ne faceva menzione il collega Boato — riguarda la sicurezza e l'incolumità personale; non dimentichiamo la data dalla quale ha avuto origine questa azione di protesta estrema: il 22 settembre. Finché l'amministrazione carceraria continuerà a rispondere, in termini di illegalità e di violenza, alla illegalità ed alla violenza di gruppi di detenuti, le carceri, ed in particolare il carcere di San Vittore, resteranno un inferno ingovernabile.

Poi c'è un'altra richiesta che questi detenuti presentano al Governo: è, paradossalmente, una richiesta di libertà all'interno del carcere: libertà di pensiero e di condotta processuale. È una libertà che deve essere garantita anche e soprattutto al detenuto; ma è una libertà che non è garantita all'interno di San Vittore. Non è garantita a detenuti che debbono quotidianamente fare i conti con il tribunale che opera, giudica e condanna all'interno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

dei raggi e di San Vittore: il tribunale del terrorismo e dei *bosses* della mafia.

I tre detenuti che stanno scioperando chiedono anche questo: di poter determinare liberamente la propria condotta processuale nel processo che li vede imputati. Tale libertà non è loro garantita, né del tutto né in parte, come non è garantita in generale ai detenuti di San Vittore, cioè di un carcere in cui, oltre le cancellate che chiudono i raggi, la legge dello Stato non entra: vige soltanto la legge della mafia e del terrorismo.

Quando le si chiede, signor sottosegretario, che cosa sta facendo il Governo per dare uno sbocco positivo e non tragico allo sciopero della fame di questi tre detenuti, si chiede non soltanto delle fleboclisi o dei provvedimenti sanitari che possono essere adottati, ma soprattutto che cosa il Governo intende fare per garantire nelle carceri quella sicurezza a cui hanno diritto soprattutto i detenuti, proprio perché privati della libertà che è data agli altri cittadini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sullo sciopero della fame dei tre detenuti nel carcere di San Vittore.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Visto il carattere purtroppo cinico (lo dico con amarezza e quasi con disperazione) della risposta che il Governo ci ha dato oggi, mi sento nel dovere morale, prima che politico, di preannunciare per domani sera la richiesta di fissazione nei tempi più brevi della risposta del Governo sulla interpellanza radicale relativa alla questione di San Vittore in generale. A quella interpellanza si aggiungeranno altre interrogazioni del nostro e — mi auguro — anche di altri gruppi.

GARGANI GIUSEPPE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ho già detto che sono pronto a rispondere nella prima seduta utile!

ICHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO. A nome del gruppo comunista, mi associo alla richiesta presentata ora dal collega Boato; faccio riferimento alle interpellanze ed interrogazioni presentate dai colleghi del mio gruppo.

PRESIDENTE. Anche per lei, onorevole Ichino, vale quanto il sottosegretario Gargani ha detto all'onorevole Boato.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1074. — «Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale» (*approvato da quel Consesso*) (2945);

S. 1256 — «Aumento degli organici e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (*approvato da quel Consesso*) (2946);

S. 1552 — «Incremento del contributo statale a favore della Lega italiana per la lotta contro i tumori» (*approvato da quella XII Commissione permanente*) (2947).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

Mercoledì 11 novembre 1981, alle 11,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)
— *Relatore:* Labriola.

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento. (doc. II, n. 5)
— *Relatore:* Segni.

Proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis. (doc. II, n. 6)
— *Relatore:* Andò.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. — Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

Bozzi ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei

patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

— *Relatore:* Gitti.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — *Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)*

(Approvato dal Senato).

— *Relatore: Casini.*

(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

— *Relatore: Sinesio.*

(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

— *Relatore: Citterio.*

TAMBURINI ed altri — *Norme in materia di programmazione portuale. (526)*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — *Norme in materia di programmazione portuale. (558)*

— *Relatore: Lucchesi.*

GARGANI — *Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)*

— *Relatore: Orione.*

BELUSSI ERNESTA ed altri — *Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)*

— *Relatore: Brocca.*

PANNELLA ed altri — *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)*

— *Relatore: Zolla.*

S. 77-B. — *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)*

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

— *Relatore: Aiardi.*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

— *Relatore: Picano.*

S. 554. — *Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)*

(Approvato dal Senato).

— *Relatore: Gui.*

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

— *Relatore: Rende.*

S. 1268. — *Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)*

(Approvato dal Senato).

— *Relatore: Vernola.*

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

— *Relatore*: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

— *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

— *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558. — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21

giugno 1975, n. 287. (2589)

— *Relatore*: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

— *Relatore*: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

— *Relatore*: Sedati.

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— *Relatore*: Sacconi.

(Relazione orale).

S. 832 — Adesione dell'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (Approvato dal Senato). (2506)

— *Relatore*: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (Secondo provvedimento). (2785)

— *Relatore*: Aiardi.

7. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— *Relatori*: Contu *per la maggioranza*; Mellini *di minoranza*.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione

del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

— *Relatori*: Casini, *per la maggioranza*; Mellini, *di minoranza*.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche) (doc. IV, n. 82)

— *Relatore*: Cordignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore*: Carpino.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri — Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

— *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

— *Relatore*: Gui.

PANNELLA ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri — Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

— *Relatore*: Carpino.

FIORI PUBLIO — Norme per la disciplina urbanistica ed edilizia delle opere abusive in genere nonché degli insediamenti edilizi abusivi al fine del loro recupero e risanamento. (932)

— *Relatore*: Padula.

9. — *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

La seduta termina alle 20,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle ore 22.40*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TAGLIABUE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) la natura del mutuo di lire 3 miliardi concesso dall'Istituto Fondiario di Roma alle cooperative Verde Lariano numeri 3-4-6-7 di Como e in particolare se l'erogazione del mutuo per le cooperative nn. 6 e 7 è stata effettuata in rapporto agli stati di avanzamento dei lavori; quando è stato sottoscritto il contratto per la erogazione del mutuo; le date di emissione delle rate del mutuo; da chi è stato sottoscritto il mutuo per le cooperative Verde Lariano; quanti e chi erano allora i soci delle cooperative stesse;

b) la ragione effettiva del prodursi di interessi passivi a favore della Banca Popolare di Novara per circa 135 milioni per la cooperativa n. 6 e di oltre 380 milioni per la cooperativa n. 7 e cioè al di fuori degli interessi del mutuo e dei versamenti effettuati in contante da parte dei soci delle cooperative nn. 6 e 7;

c) a chi fu materialmente erogato il mutuo di 3 miliardi e se non ritiene di accertare se detto finanziamento sia stato a volte utilizzato, da chi era responsabile della sua amministrazione, per determinati periodi di tempo per scopi differenti con il risultato che i soci delle cooperative si vedono caricati del costo di interessi passivi di cui al punto b) della presente interrogazione;

d) se nella sostanza dei rapporti, con riguardo anche allo « statuto-adesione » delle cooperative Verde Lariano di Como,

non si è di fronte ad una società immobiliare indicativamente composta dalla « Prog-Inter » di Milano, con sede in via Puccini, amministratrice e progettatrice delle cooperative Verde Lariano; dalle imprese costruttrici « Olto » di Voghera (per le cooperative nn. 6 e 7) e « Diaspro » (per le cooperative nn. 3 e 4); dal direttore dei lavori; da alcuni procacciatori e membri dei consigli di amministrazione delle cooperative in oggetto, che vendono appartamenti con finalità diverse rispetto agli scopi che dovrebbe avere una cooperative, usufruendo però di mutui a tasso agevolato concessi per le cooperative, ed evadendo, in questo caso, precise imposizioni fiscali;

e) le ragioni per cui, contrariamente a quanto previsto al momento dell'acquisto dei terreni avvenuto in data 28 luglio 1976, si è poi il 30 gennaio 1977 sottoscritta una scrittura privata tra il presidente della « Prog-Inter » e una non ben definita società Barton (che risulterebbe avere la sede legale a Milano, viale Lazio 21, mentre nel passato la posta in arrivo destinata ad essa veniva recapitata presso la cooperativa Verde Lariano con sede legale in Como, piazza del Popolo 14) per la erogazione di una mediazione a favore di quest'ultima di lire 2.000 al metro cubo edificabile per il totale di lire 39.164.000 a carico delle cooperative Verde Lariano nn. 6 e 7; se detta mediazione è stata o meno contemplata anche per le cooperative nn. 3 e 4; se corrisponde al vero che la società Barton per regolare la propria funzione mediatrice ha emesso le fatture in data 19 aprile 1978 e quindi dopo 24 mesi; se tutto ciò, costi della mediazione a carico poi dei soci delle cooperative, è da ritenersi compatibile con le finalità delle cooperative in questione e con la erogazione del mutuo a tasso agevolato; la natura specifica della mediazione nelle singole componenti e i relativi costi;

f) da chi ha acquistato il terreno la cooperativa Verde Lariano e quanto è stato pagato al metro quadro; se tutto il complesso edificato ha rispettato o meno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

le norme contemplate nella convenzione sottoscritta con il comune di Como; a quanto sono stati venduti gli appartamenti delle cooperative Verde Lariano di Como;

g) se non ritiene di fare svolgere una accurata indagine su tutta la materia e

sulla attività delle cooperative Verde Lariano di Como ai fini di fare la necessaria chiarezza e di tutelare i soci acquirenti degli appartamenti, diversi dei quali sono oggi esposti a costi aggiuntivi e a interessi passivi. (5-02607)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui vengono a trovarsi gli invalidi e mutilati per servizio in attesa di pensione, a causa del mancato riconoscimento da parte degli uffici provinciali del lavoro dell'estratto di visita medico-collegiale per l'iscrizione nelle liste del collocamento previste dalla legge n. 482, pur essendo tale documento incluso fra quelli previsti dall'articolo 6 della legge n. 142 del 1953.

L'interrogante auspica che la questione venga risolta a favore degli invalidi in quanto lo spirito della legge è di provvedere al loro inserimento nel mondo del lavoro all'atto del collocamento in congedo e non di attendere che venga notificato il decreto di pensione. (4-10977)

TORRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale punto si trovi la definizione della pratica di pensione di guerra della signora Gussoni Teresa, nata a Torbole Casaglia (Brescia) il 29 ottobre 1914, residente a Villa Carcina (Brescia), domanda di pensione di guerra quale collaterale del caduto Gussoni Luigi Giulio, pensione già ricevuta dalla madre Gussoni Pierina, nata Laroher, deceduta il 1° dicembre 1960, numero di iscrizione 5198130. (4-10978)

ZARRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessi che gli organi di stampa hanno diffuso notizie allarmistiche sul gruppo ALFA che, a causa della crisi mondiale dell'auto, si troverebbe nella necessità di dover licenziare numerosi suoi dipendenti;

sottolineato che, se la notizia dovesse rispondere a verità, sembrerebbero pregiu-

dicate le iniziative programmate per il risanamento del gruppo ALFA che prevedevano, tra l'altro, la costruzione di due nuovi stabilimenti industriali a Eboli e nel Cubante, insediamenti autorizzati dal CIPI nella riunione del 23 marzo 1981;

tenuto conto delle vive preoccupazioni delle popolazioni della Campania interna e, soprattutto, dei disoccupati che vedono svanire concrete possibilità occupazionali -

se l'improvvisa campagna di stampa sulla presunta crisi dell'ALFA corrisponda a verità;

se, in ogni caso, ritiene di poter confermare quanto deliberato dal CIPI il 23 marzo 1981 circa la realizzazione di due nuovi stabilimenti industriali in Campania e precisamente ad Eboli e nel Cubante.

(4-10979)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che le insegnanti elementari del ruolo normale Amelio Giovanna, Fusco Carolina, Iannone Maria, Loia Anna, tutte residenti in Benevento, hanno presentato il 10 ottobre 1981 ricorso in via gerarchica al Ministero della pubblica istruzione avverso i decreti n. 6548 D 5 B del 10 settembre 1981 e n. 6803 B 5 A del 24 settembre 1981 del Provveditorato agli studi di Benevento;

sottolineato che le ricorrenti, da anni in attesa dell'assegnazione definitiva, hanno impugnato i citati provvedimenti perché il Provveditorato ha assegnato i posti disponibili per l'anno scolastico 1981-1982 in via provvisoria ad insegnanti provenienti da altre province;

ricordato che nel citato ricorso le predette insegnanti hanno sostenuto l'ipotesi che i provvedimenti impugnati siano viziati da eccesso di potere perché non hanno tenuto conto non solo delle disposizioni di cui all'articolo 59 della legge 11 luglio 1980, n. 312 e, soprattutto, di quelle di cui all'articolo 52 della legge 14 maggio 1981, n. 219, che riconosce ai terremotati la precedenza assoluta rispetto ad altri aspiranti, ma anche del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

disposto di cui all'articolo 33 dell'ordinanza ministeriale 19 gennaio 1981, n. 22, che stabilisce perentorio *iter* procedurale per l'assegnazione dei posti -:

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) se è stata avviata la procedura prevista per i ricorsi gerarchici;

c) se ritiene di dover inviare ispettori presso il Provveditorato di Benevento per verificare la fondatezza delle accuse.

(4-10980)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere se è vero che a Roma e Milano si stanno attuando alcune energiche iniziative per difendere le sale delle stazioni ferroviarie e i convogli in sosta nella notte dall'invasione di ospiti indesiderati quali drogati, barboni ma soprattutto vandali e se è vero che nelle grandi stazioni, d'ora in avanti, entrerà soltanto chi è in grado di esibire il biglietto di viaggio o un documento equivalente.

Per sapere, infine, se non ritengono che una iniziativa analoga sarebbe opportuna anche a Torino.

(4-10981)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è a loro conoscenza che tra le occasioni perdute dalla città di Torino esiste anche la mostra mercato della Subfornitura, che era programmata in ottobre e che veniva fatta a Torino perché il Piemonte era ritenuto la regione forte della Subfornitura ed invece ora viene annunciata a Milano per il 18 novembre dicendo ai quattro venti che Milano è la capitale della Subfornitura, presentando molto bene questa città con la sua metropolitana, con gli orari dei negozi e con le vie principali da visitare.

Per sapere perché la mostra non è stata fatta e se è vero che nessuna autorità municipale e regionale è intervenuta, dimostrando così che Torino non sa essere

commerciale e non sa presentarsi e continua a perdere delle occasioni nel campo delle mostre di mercato e del turismo.

(4-10982)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritengono che, comunque vadano a finire le cose nella vertenza sollevata dai « rilevatori » dei moduli del censimento, una cosa è certa: lo Stato non è riuscito a fornire al cittadino la minima garanzia circa l'uso dei dati raccolti, un uso che - è stato dichiarato - doveva servire solo a fini statistici, in quanto la maggioranza dei « rilevatori » con i loro scioperi e con la pubblica dichiarazione di certe loro pretese (come quella di voler rendere noti elenchi di appartamenti sfitti o inutilizzati, elenchi che costoro si sono detti pronti a compilare con i dati rilevati dai modelli loro affidati) ha confermato quanto era stato legittimamente sospettato dall'opinione pubblica fin dall'inizio dell'operazione e cioè che la maggioranza dei « rilevatori », soprattutto quelli dei grandi centri, è politicizzata e strumentalizzata al servizio di ben identificabili settori (di sinistra e di ultrasinistra) e che pertanto non è assolutamente affidabile.

Per sapere ancora - dato che una forte aliquota di « rilevatori » ha ampiamente dimostrato di essere decisa a violare le stesse norme di legge (ciò è stato pubblicamente e reiteratamente affermato dagli interessati e ripreso dalla grande maggioranza degli organi di stampa) e fino a questo momento il Governo si è limitato a blandi avvertimenti circa i doveri dei « rilevatori », avvertimenti che con certa gente lasciano il tempo che trovano - se non ritengono che, così stando le cose, il cittadino abbia tutto il diritto di evitare che notizie sulla sua attività (tanto per fare un esempio, a che ora esce e rientra in casa, di quale mezzo di trasporto si serve per i suoi spostamenti), siano date in pasto al primo individuo che capita, senza considerare che a tali individui dovrebbe venire consentito, sempre da parte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

dei cittadini, l'ingresso e i controlli nelle abitazioni e negli uffici, specialmente dopo che da parte dei « rappresentanti » (sindacali?) dei « rilevatori », sono state fatte affermazioni di estrema gravità sulle loro intenzioni.

Per sapere se non ritengano, a questo punto, che se lo Stato non è in grado di garantire l'uso corretto e legale dei moduli del censimento affidandone la raccolta ai militari, agli appartenenti alle forze di polizia e ai vigili urbani, sia opportuno, dato che il destinatario dei moduli del censimento è l'Istituto centrale di statistica, consentire al cittadino di inviarlo mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento direttamente al predetto Istituto, in quanto è da rilevare che non esiste alcuna legge che fa divieto di servirsi di tale mezzo, tanto più che, comportandosi a tal modo, il cittadino agirebbe perché costretto dal minacciato, ingiusto e illegale comportamento altrui. (4-10983)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se è vero che domenica 8 novembre 1981 tre delle sette corse in programma all'ippodromo del galoppo di Vinovo (Torino) hanno provocato l'intervento della giuria, un fantino è stato deferito dalla commissione disciplinare del Jockey Club (l'ente statale che gestisce il galoppo italiano), le puntate sulla prima corsa sono state controllate e tre inchieste hanno preso il via sui movimenti di scommesse ufficiali e clandestine, ultimo episodio di una lunga serie in un ippodromo dove si scommettono, ogni giorno, circa 250 milioni: 130 ufficialmente, gli altri presso i *bookmaker* clandestini, il che provoca movimenti illegali di denaro che possono essere solo parzialmente contrastati dalla giuria e dalle forze dell'ordine;

se è vero che i proprietari di cavalli hanno mostrato solidarietà verso i provvedimenti della giuria in una riunione effettuata domenica sera stando una « ironica » sorpresa perché chi invoca oggi la

severità non ha esitato sino a ieri a far montare i propri cavalli da fantini ripetutamente condannati;

infine, se è vero che a Vinovo dilagherebbe il *racket* delle corse truccate e se il Governo non intenda far seguire a una dichiarazione di intenti una concreta volontà di cambiare, al fine di evitare che a Vinovo si commettano reati. (4-10984)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che l'INPS è proprietaria di immobili per un valore complessivo di 687 miliardi e solo in Piemonte è titolare di fabbricati per un valore di 44 miliardi 467 milioni;

per sapere, considerato che l'INPS è amministrato da esponenti sindacali provenienti dalla « triplice » che si scambiano a rotazione le massime cariche, se non ritenga almeno singolare il fatto che l'INPS assicuri i suoi immobili con una sola compagnia di assicurazione, la UNIPOL, con sede a Bologna in via Oberdan 24, notoriamente collegata al partito comunista;

per sapere infine se il Governo non ritenga irregolare tollerare che un istituto pubblico come l'INPS sia costretto a stipulare contratti così importanti con una sola compagnia assicuratrice e non li ripartisca invece fra più società. (4-10985)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è vero che si ventila la soppressione (diretta o mascherata) del fondo autonomo gestito dagli stessi lavoratori a fini previdenziali senza oneri a carico dello Stato e la sua immissione nel « calderone » dell'INPS sotto l'egida dei sindacati confederali;

se il Governo non ritenga che l'esistenza di più fondi di previdenza non gravanti sull'erario sia l'espressione di un corretto pluralismo democratico, che al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

meno i partiti veramente democratici, e non volti al totalitarismo, dovrebbero salvaguardare, tenendo conto che migliaia e migliaia di dipendenti attualmente in servizio e le loro famiglie sono atterriti dall'assorbimento nell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che vive in una situazione fallimentare;

infine, se il Governo non ritenga giunto il momento di tutelare la permanenza del fondo autonomo di previdenza dove esiste, assicurando soprattutto i pensionati di tali fondi che hanno pagato, che hanno lavorato onestamente per decenni e che hanno avuto l'unico torto di non chiedere nulla ad una Repubblica che sta livellando tutto al peggio. (4-10986)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

per quali motivi, alla data odierna del 10 novembre 1981, non è stato ancora pubblicato sul bollettino ufficiale del Ministero (parte II), il decreto di inquadramento a primo dirigente avente effetto fin dal 20 dicembre 1978, frutto del « famoso » consiglio di amministrazione del gennaio 1979, nel corso del quale ben 19 funzionari amministrativi e 4 di ragioneria furono promossi alla carriera dirigenziale scavalcando centinaia di loro superiori gerarchici (ispettori generali e direttori di divisione) per meriti fino ad ora sconosciuti;

se è a conoscenza che la mancata pubblicazione sul bollettino ufficiale del Ministero, al di là di una immeritata mortificazione, preclude agli interessati la possibilità di adire le vie giurisdizionali;

se il Ministro non intenda fare chiarezza su questa clamorosa vicenda che getta ombre e dubbi, oltre che risentimento, sul consiglio di amministrazione dell'epoca, dichiarando apertamente quali sono i meriti eccezionali dei promossi e se è vero che nei fascicoli dei non promossi non sono stati rinvenuti a tempo debito documenti che erano determinanti per lo scrutinio. (4-10987)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che le farmacie municipali di Torino producono un *deficit* che si aggira sugli 800 milioni l'anno, la stessa cifra che il comune stanziava in 12 mesi per la vita culturale cittadina, in quanto delle 41 farmacie gestite direttamente dal pubblico palazzo solo tre chiudono il loro bilancio annuale con un lieve attivo mentre tutte le altre hanno *deficit* preoccupanti;

se è vero che questo *deficit* delle farmacie comunali è dovuto al fatto che spesso queste ultime non hanno i prodotti richiesti e perdono i clienti, mentre negli esercizi privati si pagano le stesse cifre e si ha di più;

se il Governo non ritenga di prospettare al comune di Torino l'opportunità di condurre comunque d'ora in avanti una politica rigorosa, puntando su una spesa di qualità, essendo inconcepibile che le sue farmacie perdano quasi un miliardo all'anno, e se non ritenga necessario, se non si vuole ritornare al privato a tutti i costi (e sarebbe la soluzione migliore), stabilire una gestione economicamente corretta del servizio, incominciando per prima cosa a tagliare i rami secchi, tenendo presente che in soli 3 quartieri (Lingotto, Santa Rita, Mirafiori Nord) sono addensate 14 farmacie comunali, alle quali si deve aggiungere una dozzina di « private », che guadagnano e sono attive, mentre quelle comunali si inseguono nelle perdite, tenendo ben presente che occorre modificare l'incidenza del personale sui costi di gestione, dato che nelle « private » esso raggiunge il 10 per cento ed in quelle pubbliche il 27 per cento cioè quasi il triplo. (4-10988)

SOSPURI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

la IAP-Honda sorse nel 1973 sul territorio del comune di Atesa (Chieti), con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

il contributo della Cassa per il mezzogiorno, quale stabilimento per l'assemblaggio di maxi-moto (cilindrate: 350, 400, 450, 500, 550, 750, 1000) con manufatti provenienti dal Giappone;

nel 1975 iniziò anche la produzione della cilindrata 125 con pezzi che avrebbero dovuto essere fabbricati nella Val di Sangro ma che, in un primo tempo, furono anch'essi importati;

attualmente l'azienda in questione provvede al montaggio delle seguenti cilindrate: 125, 400, 500, 550, 650, 750, 900, 1000, 1100;

la direzione dell'azienda stessa intende, però, trasferire tutta la catena delle maxi-moto (dalla cilindrata 400 fino alla cilindrata 1100) in provincia di Bologna, presso i capannoni della ex « Moto meteora », andata fallita, con l'evidente scopo di riassorbire i dipendenti licenziati;

in cambio, presso lo stabilimento di Atessa, dovrebbe essere localizzato il centro meccanografico della IAP-Honda (con personale quasi certamente esogeno e comunque ridottissimo), oggi affidato ad uno studio privato con sede in Modena;

il mercato è solido per quel che concerne le maxi-moto (nel 1980 sono state vendute circa 15.000 grosse cilindrate) mentre appare oltremodo incerto per la cilindrata 125 che dovrebbe, secondo i piani dell'azienda, da sola permanere in produzione nello stabilimento di Atessa;

ove tale eventualità dovesse verificarsi i livelli occupazionali attualmente esistenti presso la IAP-Honda abruzzese sarebbero immediatamente messi in pericolo per quanto riguarda il personale addetto agli specifici reparti; e, nel caso di crisi della 125, tutti i dipendenti correbbero il rischio di perdere il posto di lavoro, in quanto l'azienda non sarebbe neppure in grado di riassorbire o bilanciare la crisi stessa con la produzione delle maxi-moto, ad oggi affermatissime a livello mondiale e sempre più richieste dal mercato;

per i motivi esposti, la confederazione sindacale CISNAL e la FLM, nel corso di numerosi incontri avuti con la direzione della IAP-Honda, hanno espresso

il loro fermo e netto parere negativo alla operazione di cui trattasi -

1) se al Governo risulti che i capannoni della ex « Moto Meteora » sono di proprietà dell'ingegner Livio Biagini, azionista della IAP-Honda;

2) se non ritengano il preannunciato trasferimento dell'assemblaggio delle maxi-moto in provincia di Bologna un tentativo indiretto di dirottamento dei contributi elargiti dalla Cassa per il mezzogiorno alla IAP-Honda, allo scopo di favorire lo sviluppo in un'area depressa del sud e, per il caso, in una zona del Sangro-Aventino, alla quale il citato insediamento ha sottratto numerosi ettari di terreno agricolo fertile e produttivo;

3) quali assicurazioni siano in grado di fornire e quali iniziative intendano intraprendere al fine di evitare che il temuto e sopra ricordato trasloco di produzione abbia a concretizzarsi. (4-10989)

ACCAME. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali. — Per conoscere - in relazione all'annunciato completamento degli adempimenti amministrativi per la definitiva autorizzazione alla costruzione di un tempio islamico in Roma, nella zona di Forte Antenne, tra la via Salaria e la via Olimpica, in prossimità del luogo in cui l'Aniene confluisce nel Tevere -

quali vincoli siano stati posti per la salvaguardia ambientale di una zona di Roma ricca di verde ed in larga parte non contaminata;

se siano state previste particolari, specifiche precauzioni per il rispetto dei vincoli archeologici e di conservazione, a fronte della prospettiva della esecuzione di imponenti lavori che interesseranno la area - o, almeno, i confini esterni - dell'antica città di Antennae, risalente all'età del bronzo, città che ha avuto parte non indifferente nella storia dei primi secoli di Roma, i cui resti furono già così gravemente compromessi - quando non addirittura distrutti o dispersi - alla fine del secolo scorso quando fu edificato Forte Antenne ed il cui sito costituisce area

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

archeologica di potenziale elevatissimo interesse, essendo ormai inserito entro gli odierni confini della capitale.

Per conoscere altresì a quale rito islamico sarà aperto il tempio che verrà edificato. (4-10990)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere — in riferimento alle quattro unità cacciamine, in costruzione presso il cantiere Intermarine di Sarzana — quale sia l'effettivo costo di ogni unità, non essendo possibile pervenire a conclusioni certe sulla scorta delle indicazioni dei bilanci della Difesa. Infatti, mentre l'allegato n. 46 al bilancio di previsione per l'anno finanziario 1979 reca una spesa di lire 64 miliardi e 72 milioni per la « Fornitura di n. 4 cacciamine in FRP (vetroresina) presso la ditta Intermarine » (progetto di contratto n. 73 di Navalcostarmi); l'allegato n. 32 allo stato di previsione per l'anno finanziario 1982 indica in lire 64 miliardi e 72 milioni il costo delle sole « piattaforme », da completarsi con « sistemi di combattimento » del costo di lire 77 miliardi e 95 milioni.

Per conoscere come correlare le previsioni di spesa per l'anno 1982, che recano un costo di oltre 141 miliardi per il complesso « piattaforme-sistemi di combattimento », con quelle degli anni precedenti, che indicano importi di spesa assai inferiori.

Per conoscere che cosa si debba intendere per « piattaforma » e che cosa significhi « sistema di combattimento », nel caso di unità che, come i cacciamine, non sono certo destinate ad affrontare combattimenti.

Per conoscere per quali motivi si sia introdotta questa suddivisione, laddove negli anni precedenti si faceva riferimento a costi per unità complete.

Per conoscere se questa suddivisione sia compatibile con l'articolato dei vari contratti, approvati dalla Corte dei conti, contratti che, come nel caso dei cacciamine, prevedevano importi di spesa per unità « complete e pronte a prendere il

mare per l'effettivo servizio » e non certo per « piattaforme ».

Per conoscere, infine, se i Ministri non ravvisino l'opportunità di nominare una commissione d'inchiesta per accertare la congruità della spesa per l'intera fornitura di cacciamine. (4-10991)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere — in relazione al contratto, stipulato tra l'ammiraglio Dario Paglia, direttore generale di Navalcostarmi (in rappresentanza del Ministero della difesa), e la ditta Intermarine di Sarzana, contratto col quale la Intermarine s'impegnava, tra l'altro, a fornire gli stampi, necessari alla realizzazione dell'impresa — se sia noto ai Ministri che la ditta Intermarine non ha costruito gli stampi, ma ne ha affidato la realizzazione alla ditta I.N.M.A. di La Spezia.

Per conoscere se il Ministero della difesa abbia, a suo tempo, concesso, per questa subfornitura, il « preventivo visto », richiesto dall'articolo 2 della legge 22 marzo 1975.

Per conoscere, altresì, se il Ministero abbia concesso analoghi visti per tutte le subforniture, connesse alla commessa dei cacciamine.

Per conoscere se sia noto al Ministro che gli stampi, una volta ultimati i cacciamine, resteranno all'Intermarine, pur facendo parte integrante della fornitura dei cacciamine.

Per conoscere — sempre in relazione alla fornitura dei cacciamine — come sia stata determinata la « percentuale avanzamento opera », fissata dall'allegato n. 32 al bilancio di previsione per l'anno 1980 nella misura dell'8 per cento (situazione al 15 agosto 1979). Ciò in considerazione del fatto che, ad agosto del 1979, l'Intermarine non disponeva ancora degli stampi e dei bacini (gli stampi saranno consegnati solo a dicembre del 1979, mentre il bacino di carenaggio sarà ultimato nel 1980), sicché non si comprende cosa avesse potuto costruire a quella data.

Per conoscere, ancora, l'ammontare delle penali, sino ad oggi maturate per il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

ritardo nella consegna del primo cacciamine, cacciamine che, secondo l'articolo 20 del contratto di fornitura, doveva essere consegnato entro 1050 giorni solari (vale a dire entro il novembre del 1980) ma che non è stato ancora ultimato.

Per conoscere, infine, se risulti al Ministro che, nel 1977, l'ammiraglio Dario Paglia si sia dimesso dall'incarico di direttore generale di Navalcostarmi, a seguito della nomina di una commissione d'indagine istituita per accertare determinati aspetti dell'attività contrattuale di Navalcostarmi. (4-10992)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se sia informato della singolare decisione del Consiglio di amministrazione dell'ENEL che, in spregio delle assicurazioni fornite in data 6 gennaio 1981 agli organismi sindacali regionali dal presidente del medesimo ente, ingegner Corbellini, ha deliberato di assumere nuovo personale nelle zone terremotate ma solo nelle province di Avellino e Salerno;

in particolare se, acclarato che la provincia di Avellino ha necessità di 55 operai specializzati, di 20 periti elettrotecnici e di 10 ragionieri mentre quella di Salerno necessita di 65 operai specializzati, di 22 periti elettrotecnici e di 11 ragionieri e che ad entrambe le province andranno anche destinati 38 geometri, non si ritenga di fare un censimento delle esigenze di personale e decidere correlative nuove assunzioni anche nelle province di Napoli, Caserta e Benevento ugualmente colpite dal sisma e nelle quali esigenze aziendali e domande occupazionali meritano ugualmente l'incontro, così come ha proposto la FAGE-CISNAL;

pertanto, se voglia intervenire nei confronti dell'ENEL onde gli impegni assunti nel gennaio 1981 dal presidente dell'ENEL nel quadro di una risposta occupazionale che si intendeva dare alla intera domanda regionale, non soffra restrizioni e discriminazioni in danno di talune province colpite anche esse dal terremoto. (4-10993)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere - in relazione ai numerosi incidenti aerei per collisione con ostacoli naturali, occorsi nel decennio 1970-1980 ad aeromobili civili in volo IFR (e cioè secondo le regole del volo strumentale) entro « zone di controllo » del territorio nazionale -:

se, successivamente all'incidente aereo avvenuto il 14 settembre 1979, quando un velivolo DC9 delle avioinee civili ATI impattò sulle alture di Monte Nieddu nel corso delle manovre per portarsi all'atterraggio sull'aeroporto di Cagliari-Elmas, si siano verificati altri episodi di opzione per l'avvicinamento a contatto visivo (*ground contact*) notturno da parte di piloti delle linee aeree nazionali e ciò malgrado le disposizioni emanate dalla Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) e vietanti, appunto, l'avvicinamento a « contatto visivo notturno »;

quale sia, in caso affermativo, il numero degli episodi di tale natura documentati a tutto il 31 ottobre 1981;

quali provvedimenti siano stati presi dall'ufficio navigazione di Civilavia dopo che l'Ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo ITAV dell'aeronautica militare aveva rappresentato, quale prima occasione di documentazione concernente indagini su fatti accaduti, come tale costume contrario alle norme emanate dalla stessa Civilavia fosse invalso, e in misura non infrequente, tra i piloti delle linee aeree nazionali. (4-10994)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

in relazione all'inchiesta giudiziaria aperta a Palermo in questi primi giorni di novembre 1981, a seguito della comprovata inefficacia dei giubbotti anti-proiettile inviati da Roma, nei mesi scorsi, e distribuiti prioritariamente a magistrati palermitani impegnati nelle inchieste più delicate;

alla luce delle gravissime, negative conseguenze che il fatto denunciato avrebbe potuto e può comportare, in termini di mancata realizzazione di misure

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

indispensabili a migliorare le possibilità di salvaguardia l'incolumità di magistrati i quali operano in prima linea, nella lotta alla criminalità organizzata;

considerati altresì i pesanti riflessi che avvenimenti di tale natura comportano nei confronti della stessa credibilità delle istituzioni —:

quali provvedimenti si intenda adottare per porre tempestivo e radicale rimedio alla situazione denunciata ed addivenire alla individuazione delle responsabilità connesse;

quali fossero i requisiti tecnici generali e le capacità di resistenza ai colpi cui avrebbero dovuto rispondere, per contratto, i giubbotti di cui trattasi, nonché gli impermeabili antiproiettile e le valigette corazzate forniti in concomitanza;

se i mezzi di protezione personale di cui sopra siano o meno stati sottoposti a collaudo da parte dell'amministrazione prima di essere distribuiti e secondo quali modalità, quali armi siano state impiegate e quali siano stati i risultati del collaudo;

se risponda a verità che detti mezzi di protezione siano stati distribuiti anche in altre città italiane, oltre che a Palermo.

Per conoscere altresì — in riferimento a precedente interrogazione n. 4-06242 dello stesso interrogante in data 8 gennaio 1981 ed alla risposta del Ministro dell'interno in data 19 giugno 1981 —:

quali siano i requisiti minimi cui devono rispondere, per contratto, i giubbotti anti-proiettile in tessuto di fibra aramidica Kevlar, in dotazione alle forze di polizia;

se le forniture della ditta (o delle ditte) costruttrice siano state sottoposte a prove pratiche di collaudo « per campione » prima della loro distribuzione per l'impiego al fine di individuarne l'effettiva resistenza ai colpi, secondo quali modalità e con quali diversi tipi di armi siano state effettuate dette prove;

a quali concreti valori corrisponda la dizione « media distanza » cui ci si richiama nella citata risposta, là dove si

riferisce sulla « sicura resistenza ai colpi di armi automatiche » da parte dei sistemi di protezione personale di cui trattasi. (4-10995)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere —

in considerazione dell'attuale momento di transizione che vede il trasferimento delle responsabilità di « Controllo del traffico aereo » e del « Servizio di informazioni aeronautiche » alla Azienda nazionale di assistenza al volo (ANAV);

in considerazione altresì del fatto che, come recentemente confermato dallo stesso ispettore generale dell'Ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo (ITAV) — generale di divisione aerea Cesare Fazzini — la rete *radar* e di radioassistenze del territorio nazionale è ancora in fase di completamento;

al fine di prevenire il rischio di collisioni in volo, prevenzione di per sé costituente responsabilità primaria del servizio di controllo del traffico aereo e che è stata garantita — fino ai giorni nostri — grazie all'impegno normativo e operativo posto in atto dal personale dell'ITAV;

alla luce della fondamentale importanza che riveste appunto, per quanto relativo a prevenzione di collisioni in volo, la realizzazione di un « controllo di flusso » (*Flow Control*) — cioè del numero degli aeromobili che sorvolano per unità di tempo — adeguato in relazione alle radioassistenze, alla rete *radar* ed al personale disponibile per l'esigenza —:

quali disposizioni siano state date all'organo nazionale di *Flow Control*, qualora esistente, oppure alle TMA — Aree terminali di controllo (*Terminal Area*) — per il « controllo di flusso » di tutti gli aeromobili di destinazione o di transito sul territorio nazionale, con specifico riferimento a tutte le TMA nazionali, al fine di prevenire collisioni in volo;

se, in ogni caso, il flusso di traffico consentito sia adeguato alla struttura di tutte le aerovie predisposte al sistema *radar* e di radioassistenze esistente, nonché

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

alla quantità degli organici dei controllori del traffico aereo transitati all'ANAV ed al relativo livello di addestramento.

(4-10996)

ACCAME. — *Ai Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nell'ambito del comprensorio abitativo « Scarozza », sito in Ciampino, via Mura dei Francesi e comprendenti alloggi di servizio AST (Alloggi di servizio in temporanea assegnazione) per famiglie di militari delle tre forze armate, si sono verificati, in breve lasso di tempo, numerosi furti che hanno provocato, oltre agli evidenti danni materiali, anche una situazione di grave disagio per coloro che vi abitano.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti urgenti intenda adottare in merito, considerato che l'azione dei ladri risulta agevolata dalla scarsa efficacia del sistema di recinzione del comprensorio stesso nonché dalla ridotta illuminazione della relativa area perimetrale, inconvenienti che acquistano maggiore rilievo alla luce del fatto che i terreni confinanti sono pressoché disabitati.

(4-10997)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa* — Per conoscere —

in relazione al preannunciato concorso per titoli ed esami nel ruolo della carriera direttiva di commissario di leva della difesa, concorso al quale potranno partecipare gli ufficiali dell'esercito dei vari ruoli, armi e servizi che non abbiano superato l'età di 54 anni e con la valutazione delle benemerienze belliche come titolo onorifico;

considerato che il limite di età, comportante una data di nascita non anteriore — vista la data presumibile di emanazione del bando — al 1928, risulta tale da escludere anche i più giovani combattenti degli stessi anni 1944 e 1945 in quanto, in ogni caso, nati pressoché nella totalità, prima del 1928;

considerato altresì che in particolare gli appartenenti alle classi del 1926 e del

1927, quelle che diedero i primi frequentatori delle scuole militari del dopoguerra (anno 1946) e che videro molti partecipare in precedenza alla stessa guerra di liberazione, sono risultati esclusi (per la loro età e per contingente coincidenza di leggi) da molti dei vantaggi derivanti da legislazione emanata nel tempo (ad esempio: legge n. 336 del 1970 e legge n. 334 del 1980) —

se non intenda dare disposizioni affinché il bando di cui trattasi sia emanato sicuramente entro il corrente anno 1981 e il relativo limite di età sia definito in modo da consentire almeno la partecipazione dei nati successivamente al primo gennaio 1926.

(4-10998)

ACCAME. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione al previsto passaggio della previdenza marittima all'INPS, questione che si è posta già dal 1978 ed è scaturita dal contratto dei marittimi (che risale all'anno di cui sopra) dopo una dura lotta — quali ostacoli si frappongono alla soluzione di tale importante problema di carattere sociale.

Quanto sopra tenendo presente che anche recentemente il sindacato unitario ha promosso delle azioni di sciopero e sollecitato i Ministeri competenti (lavoro, marina mercantile, tesoro), al fine di sbloccare in tempi stretti l'insostenibile situazione.

(4-10999)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere, in riferimento al « contratto per la progettazione, costruzione e consegna di n. 4 cacciamine », stipulato in data 7 gennaio 1978 con la ditta Intermarine di Sarzana, cosa debba intendersi per « progettazione delle unità ».

Risulta, infatti, da atti ufficiali, che questa società iniziò sin dal 1975 « studi e ricerche sistematiche » per la realizzazione d'un cacciamine in F.R.P. (vetro-resina); che tale attività fu iniziata « a seguito di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

specifico interesse mostrato dalla marina mercantile italiana per la realizzazione di cacciamine in F.R.P.»; che tali studi e ricerche si svolsero anche « negli uffici competenti della marina militare italiana ». Risulta pure che nel febbraio 1977 la marina militare italiana abbia conferito all'Intermarine un ordine per la realizzazione a titolo sperimentale di una sezione di nave (progetto di contratto n. 24 di Navalcostarmi per la « Costruzione e fornitura di una fetta di nave cacciamine in F.R.P. » per un importo di spesa di lire 945 milioni). Questa sezione di nave, sottoposta a numerose prove, nel settembre 1977, « confermava - secondo l'amministratore delegato dell'Intermarine - la validità del progetto » convincendo la marina militare italiana ad iniziare trattative per la messa a punto di un contratto di fornitura di diverse unità cacciamine, sottoscritto il 7 gennaio del 1978.

Per conoscere, alla luce di queste notizie:

a) se la marina militare italiana abbia finanziato, totalmente od in parte, le ricerche e gli studi che l'Intermarine svolse tra il 1975 e il 7 gennaio 1978;

b) quali apporti tecnici e conoscitivi abbia fornito la marina militare italiana per la messa a punto del progetto;

c) come si siano finanziati questi studi, che tra il 1975 e il dicembre 1978 si sono svolti al di fuori del quadro delle attività approvate dalla legge promozionale per la marina;

d) se il progetto di cacciamine, oggetto della fornitura prevista all'articolo 2 del contratto stipulato il 7 gennaio 1978, comprenda i risultati delle ricerche, degli studi, delle sperimentazioni, condotte dall'Intermarine in triennale collaborazione con la marina militare italiana, tra il 1975 ed il 1978, e, quindi, in parte almeno, già pagate.

Per conoscere, ancora, se di fatto il cacciamine faccia parte del progetto e in base a quali considerazioni Navalcostarmi (progetto di contratto n. 115) abbia rico-

nosciuto per questo una revisione prezzo di circa 126 milioni (per la fetta di nave cacciamine, costruita, sottoposta a prove e, probabilmente, distrutta già da alcuni anni).

Per conoscere, infine, se la marina militare italiana abbia fornito eguale collaborazione (consulenze tecniche, uso di uffici ed attrezzature militari, ordini per fette di navi sperimentali) anche alle altre ditte, tra le quali fu indetta una ricerca di mercato per determinare l'attitudine a progettare unità cacciamine, in competizione con l'Intermarine. (4-11000)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere -

premesso che si è avuta notizia della decisione presa dal Consiglio di amministrazione della RAI-TV di stanziare un miliardo e cinquecento milioni per il cosiddetto rilancio del *Radiocorriere TV* che, in forza di detto stanziamento, dovrebbe essere distribuito gratuitamente ai nuovi abbonati;

premesso inoltre che il *Radiocorriere* non appartiene alla RAI, ma ad una sua consociata, la ERI, la quale riceverebbe pertanto fondi attinti dalle entrate del canone pagato dagli abbonati, il che configura una situazione di concorrenza sleale nei confronti di altre testate del settore che si sono conquistate e si conquistano il mercato con i propri mezzi e la propria capacità;

tenuto altresì conto che questa decisione è stata presa a pochi mesi di distanza dalla approvazione della legge sull'editoria che ha escluso i periodici dalle provvidenze -

se non ritenga doveroso intervenire per impedire tali sistemi di gestione in aziende in crisi per incapacità dei dirigenti o per altro, e per suggerire che, data la limitatissima vendita del *Radio-corriere TV*, sarebbe più opportuno chiudere la testata. (4-11001)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TESSARI ALESSANDRO E FACCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

alla luce del gravissimo e scandaloso arresto del medico pescarese dottor Luigi Del Gatto, arrestato dopo una lunga opera di sostegno terapeutico in favore dei tossicodipendenti, dopo reiterati inviti alle pubbliche strutture sanitarie perché intervenissero nel settore, dopo denunce pubbliche alla magistratura per la latitanza dei pubblici poteri, che di fatto configura una complicità nel ricco mercato dello spaccio di sostanze stupefacenti oltreché una complicità autentica con la criminalità organizzata che sempre più utilizza il tossicodipendente nella manovalanza quotidiana del crimine, e dopo una clamorosa e pubblica autodenuncia come somministratore di sostanze stupefacenti a scopo terapeutico;

alla luce dei gravi ritardi dei pubblici poteri in materia di prevenzione, cura e sostegno nel campo della tossicodipendenza —

se non ritenga che l'esemplare comportamento del dottor Del Gatto configuri di fatto uno stimolo alla pubblica amministrazione che opera nel settore della sanità a superare e vincere ritardi e resistenze;

se non ritenga dunque di avvalersi dei poteri di iniziativa disciplinare a lui spettanti, in ordine ai procedimenti che hanno portato all'incredibile arresto del dottor Del Gatto per ridare alla collettività la certezza del diritto e un orientamento ideale nella lotta contro il mercato della droga pesante che da un lato mantiene lauti profitti per trafficanti e loro protettori politici e dall'altro spinge ai margini della legge ingenti masse di giovani come attestano le statistiche fatte sulla popolazione carceraria italiana dalla stessa amministrazione della giustizia.

(3-05068)

TESSARI ALESSANDRO E FACCIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di un documento inviato come circolare dal Ministero degli affari esteri della Repubblica islamica dell'Iran a tutte le ambasciate e uffici consolari (contrassegnato dal numero di protocollo 4462/10-533/17 datato 21/5/1360 corrispondente alla data del 12 agosto 1981) che invita tutti i responsabili delle ambasciate a inviare perentoriamente i nomi di tutti i Bahai (seguaci della religione Bahai), di « tutti i controrivoluzionari, specialmente dei cosiddetti studenti » per i quali si chiede il diniego del rinnovo del passaporto e firmato dal vice incaricato per gli affari culturali e consolari, signor Javad Mansuri;

se sia in grado di precisare l'autenticità di detto documento in primo luogo e, in caso positivo, quali provvedimenti intenda adottare per dare tranquillità ai cittadini stranieri tutti che hanno scelto per motivi diversi, di studio o di lavoro, di risiedere nel territorio nazionale italiano. (3-05069)

TESSARI ALESSANDRO, FACCIO, CICIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, CRIVELLINI, TEODORI, BOATO, PINTO, MELGA E MELLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo parere in ordine alle gravi inadempienze di parte dei comitati medici d'assistenza sanitaria della città di Pescara in materia di assistenza ai tossicodipendenti, carenze denunciate da oltre un anno dal dottor Luigi Del Gatto che ha provveduto a porvi rimedio con un intervento personale e pubblicamente dichiarato atto ad aiutare il processo di disintossicazione dei tossicodipendenti;

per sapere se il Ministro sia a conoscenza che la tolleranza verso le inadempienze delle strutture sanitarie pubbliche ha portato all'arresto del dottor Del Gatto e quali provvedimenti intenda adottare per offrire a tutta l'amministrazione sanitaria periferica l'orientamento del Governo in materia di circolazione delle so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

stanze stupefacenti, loro somministrazione e terapie per la disintossicazione.

(3-05070)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se risponde a verità che è intenzione della SIP sopprimere molte direzioni regionali per istituire direzioni compartimentali e che, pertanto, fra quelle che si intende sopprimere sarebbe compresa quella della Sardegna il cui territorio verrebbe ricompreso in quello della direzione compartimentale con sede in Roma;

se ritenga di intervenire al fine di dissuadere la SIP da una siffatta decisione del tutto negativa per la Sardegna, dato il carattere di insularità del suo territorio e le conseguenti esigenze particolari di essa anche in materia di comunicazioni.

(3-05071)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione ad alcune scene inserite nel telegiornale della prima rete di martedì 10 novembre 1981 alle ore 13,30 -

1) con quali criteri si inseriscono nel telegiornale scene e riferimenti a manifestazioni teatrali che non costituiscono notizia eccezionale, ma soltanto pubblicità;

2) con quali criteri si scelgono poi le scene della rappresentazione che possano in sé stesse, ed all'interno di un teatro, essere perfettamente lecite mentre possono costituire grave problema, turbamento e magari offesa ai telespettatori anche minori e comunque non frequentanti una rappresentazione teatrale, che a quell'ora si trovano di solito raccolti intorno al desco familiare;

3) in base a quali criteri di buon gusto e di opportunità si è voluto recare offesa ai famosi, particolarmente belli ed artistici « bronzi di Riace », presentando

al posto dei bronzi due poveri uomini, terribilmente perdenti al confronto, con una iniziativa desolante e sicuramente offensiva di una larga parte del pubblico familiare.

L'interrogante chiede di conoscere quali siano i responsabili di detto « inserimento » e quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire che, almeno durante il telegiornale, almeno durante le trasmissioni alle quali notoriamente assistono le famiglie (compresi i minori) non si oltrepassino mai i limiti del buon gusto e della decenza. (3-05073)

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI E CAFIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

in data 19 gennaio 1981 il Commissario straordinario del Governo per la Campania e la Basilicata richiedeva con lettera protocollo 5/AA.CC. informazioni ai sindaci dei comuni terremotati circa il fabbisogno di prefabbricati e/o mobili per le popolazioni sinistrate;

il sindaco del comune di Ercolano (Napoli) comunicava al Commissario straordinario i seguenti dati: numero famiglie senza tetto: 1100 (persone 5.039); nuclei familiari sistemati in *roulottes*: 273 (persone 1.400); i nuclei familiari in alloggi requisiti: 112 (persone 545); nuclei familiari in « altre sistemazioni » (per lo più stabili lesionati e pericolanti): 616 (persone 3.085); nuclei familiari sistemati presso parenti: 16; nuclei familiari sistemati in albergo o in edifici pubblici: 86 (persone 420);

a seguito di ordinanza del TAR, il comune di Ercolano veniva intimato al rilascio degli immobili occupati, requisiti con ordinanza n. 477 del 25 aprile 1981 (ordinanza del TAR n. 529, protocollo 22009 del 25 agosto 1981), non essendo stati regolarmente assegnati gli alloggi in oggetto;

con telegramma dell'8 luglio 1981 il « Centro operativo » sollecitava il comune di Ercolano a provvedere alla presentazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

ne del progetto per l'installazione degli « alloggi monoblocco » (*containers*), avvertendo che « trascorsi infruttuosamente 10 giorni » l'ufficio avrebbe ritenuto il comune « rinunciatario »;

con telegramma del 1° settembre 1981 lo stesso Commissario straordinario rilevava la mancata utilizzazione degli alloggi monoblocco da parte del comune di Ercolano, sottolineando che « l'ingiustificato ritardo lascia trasparire una non urgente necessità da parte della popolazione », e avvertendo di conseguenza che gli alloggi « verranno rimossi e destinati ad altri insediamenti » -

1) quali informazioni il Governo abbia sulla reale situazione abitativa nel comune di Ercolano a seguito del sisma del novembre 1981;

2) quali provvedimenti intenda prendere per evitare che, a causa delle scandalose inadempienze del sindaco di Ercolano, la popolazione sia privata dei necessari insediamenti provvisori, soprattutto in vista della rigida stazione invernale;

3) se siano state disposte indagini amministrative per appurare le inadempienze del comune di Ercolano e le responsabilità connesse, anche in relazione a precedenti oscure vicende che avevano coinvolto l'amministrazione comunale (sospetti di brogli elettorali);

4) se il Governo non ritenga opportuno consultare le forze politiche e sociali della città campana, al fine di avere un quadro il più possibile obiettivo e preciso delle effettive esigenze della popolazione sinistrata e degli interventi realizzati, in corso di realizzazione, in programma e da definire. (3-05075)

BAGHINO, PARLATO E SERVELLO.
— *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premessi che è nota la situazione di carenza di alloggi per i ferrovieri, in special modo nei compartimenti del nord;

considerato che nel piano integrativo delle ferrovie dello Stato sono previsti notevoli stanziamenti al fine di acquistare *in loco* abitazioni -;

se risponde a verità che il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deliberato la spesa di lire 27 miliardi 250 milioni per l'acquisto di 296 alloggi in località Pieve Emanuele al prezzo di circa lire 1.100.000 al metro quadrato;

se risponde a verità che detti alloggi verranno consegnati all'azienda per la fine del corrente mese di novembre 1981 e che le graduatorie per la assegnazione non sono state ancora predisposte;

se risponde a verità che nel compartimento di Milano sono oltre 200 gli alloggi dichiarati inagibili e che l'azienda delle ferrovie dello Stato non è in grado di riattivarli per mancanza di fondi nonostante il capitolo 1085 del bilancio aziendale preveda fondi al riguardo;

se risponde a verità che nel compartimento di Milano numerose unità abitative di proprietà dell'azienda ferrovie dello Stato non vengono inserite nelle graduatorie delle disponibilità nonostante siano libere da circa un anno;

se risponde a verità che da quasi due anni il compartimento di Milano non ha disposto sopralluoghi negli alloggi di proprietà al fine di rilevare eventuali occupazioni abusive. (3-05076)

MELLINI, AGLIETTA, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELLEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere quali valutazioni siano in grado di formulare in ordine alla vicenda del consigliere comunale di Civitavecchia Athos De Luca, arrestato il 27 ottobre 1981 con l'addebito del reato di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi per una manifestazione di protesta per la presenza nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

città, vittima di orrori e distruzioni per la guerra, di una istituzione militare denominata « scuola di guerra ».

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro, ai fini di un eventuale esercizio dell'azione disciplinare, ritenga corretto il comportamento della procura della Repubblica di Civitavecchia che ha provveduto all'interrogatorio del De Luca, che palesemente compiva un gesto dimostrativo con il quale « si consegnava » alla giustizia, al di fuori della presenza di un difensore, con il pretesto dell'urgenza, smentita da tutte le circostanze e dallo stesso comportamento successivo della procura, che ha disposto che il De Luca fosse associato al carcere di Viterbo anziché a quello di

Civitavecchia; che non ha ancora provveduto all'esame ed alla decisione sulla istanza di libertà provvisoria presentata dai difensori; che ha emesso un comunicato con il quale diffida la stampa a non parlare di « reato di opinione » rendendo pubblico un elenco delle pendenze giudiziarie del De Luca, senza specificare che riguardavano tutte episodi di lotta politica.

Chiedono infine di conoscere se il mutamento, almeno, della denominazione, della « scuola di guerra » non si imponga come gesto di doveroso rispetto per la città di Civitavecchia, vittima di tante sciagure della guerra, e di rispetto per la sensibilità umana e civile di tutto il paese espresse e consacrate nell'articolo 11 della Costituzione. (3-05080)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere - premesso che:

il settore tessile-abbigliamento-calzaturiero è di vitale importanza per la nostra economia, sia sotto il profilo occupazionale, che sotto quello dell'*export*;

gravi fattori di crisi pesano sul settore, a causa soprattutto delle scelte delle grandi imprese, orientate a ridimensionare occupazione e capacità produttiva a favore dello sviluppo dell'apparato commerciale;

in tale contesto la politica della GEPI è di fatto esclusivamente finanziaria, ed elude precisi impegni produttivi e di risanamento;

le conseguenze sono assai gravi anche per quanto riguarda il Mezzogiorno (casi ENI-Lanerossi, Legler);

l'assenza di una politica industriale nel settore è ulteriormente confermata dal disimpegno governativo in ordine al rinnovo dell'accordo Multifibre -;

quando il Ministro dell'industria fisserà finalmente l'incontro richiesto fin da settembre dalle organizzazioni sindacali di categoria per un confronto e una discussione sul piano di settore;

quali siano gli orientamenti di politica industriale che i Ministri interpellati hanno in relazione alla gravità della situazione;

quali siano soprattutto i tempi degli obiettivi indicati già nel piano di settore;

se intendano intervenire per l'abolizione del deposito obbligatorio sulle importazioni, e specificatamente per quello sulle materie prime.

(2-01377) « GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere quali siano i suoi orientamenti in relazione al problema degli studenti stranieri in Italia, tenuto conto:

della situazione di estremo disagio venutasi a creare in base a circolari e disposizioni recenti che, in assenza di una legislazione organica in materia, più che risolvere il problema lo hanno reso più urgente e drammatico;

dell'assoluta necessità di un intervento legato ai temi della programmazione, del decentramento, della qualificazione dei contenuti dello studio che vada incontro alle esigenze degli studenti stranieri in Italia e si inserisca nel più vasto ambito della cooperazione internazionale e dei rapporti con i paesi in via di sviluppo;

della necessità che vengano rese disponibili più sedi per l'apprendimento della lingua italiana per gli studenti stranieri;

della necessità di urgenti iniziative riguardanti la questione degli esuli e la normativa concernente il soggiorno;

delle forme di protesta e vivo scontento manifestate in numerose città italiane, sedi universitarie, da parte dei numerosi studenti stranieri.

(2-01378) « CAFIERO, MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CATALANO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso:

che solo l'Italia, tra i paesi della Comunità europea che hanno ratificato la Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, relativa allo *status* dei rifugiati, e il Protocollo aggiuntivo del 4 ottobre 1967, mantiene in vita la clausola di limitazione geografica, consistente nel riconoscere lo *status* di rifugiato soltanto per avvenimenti verificatisi in Europa;

che a siffatta clausola il nostro paese ha fatto due eccezioni e precisamente nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

1973 per i cileni, e i loro familiari, rifugiatisi nell'ambasciata italiana a Santiago del Cile, e nel 1979 per i vietnamiti raccolti in mare dalle nostre navi;

che tali eccezioni, peraltro encomiabili, e la mancata rinuncia in via generale e definitiva alla clausola di limitazione geografica hanno creato discriminazioni tra quanti cercano asilo in Italia, inammissibili anche sotto il profilo costituzionale, dal momento che l'articolo 10, terzo comma, della Costituzione non fa alcun riferimento a limitazioni geografiche, disponendo che « lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge » -

quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere affinché, in coerenza con il dettato costituzionale e in armonia con quanto fatto dagli altri paesi della Comunità europea, lo *status* di rifugiato venga concesso anche per avvenimenti verificatisi in paesi extraeuropei.

(2-01379)

« BOZZI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere:

1) se ritiene doveroso dare immediato inizio ai lavori di ristrutturazione, di rinnovo, di raddoppio delle linee ferroviarie del meridione d'Italia dove, dopo trenta e più anni, non è stato ancora completato il raddoppio della Bari-Lecce; dove sulla Caserta-Benevento la velocità commerciale anche per i rapidi è di trenta chilometri orari; dove sulla Benevento-Foggia, i treni ad ogni pioggia marciano a passo d'uomo; dove la Benevento-Avellino ha svolte pericolose e tornanti in continuazione; dove la Benevento-Campobasso-Termini ha il materiale così desueto ed il percorso così contorto e distorto che non esiste possibilità di uso specie per chi ha esigenze di coincidenze; dove i rapidi da Bari a Napoli accusano ogni

giorno ritardi oltrepassanti l'ora e la Foggia-Pescara lamenta carenza di fondo;

2) se nei lavori da attuare verrà esercitato un severo controllo perché i fondi messi a disposizione non vengano dissipati a disfare lavori effettuati l'anno prima, ma vengano impiegati a raddoppiare i binari, a raddrizzare i percorsi e crearne di nuovi nelle zone franose, ad eliminare o a rendere automatici i passaggi a livello, a rimodernare l'armamentario sicché i treni possano marciare sicuri, nell'osservanza degli orari, alla velocità prescritta.

(2-01380)

« DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale giudizio il Governo dia e quali linee politiche intenda proporre per liberare l'Italia dalle « paludi » (come scrive un noto settimanale) costituite dal fortissimo e veramente iniquo appiattimento delle retribuzioni accentuatosi in questi ultimi anni nel nostro paese, ove per alcuni anni le forze sindacali della « triplice » (evidentemente senza seri contrasti dal Governo), hanno lavorato per realizzare la famosa e tanto inutilmente condannata « giungla retributiva », mentre - successivamente - sempre le stesse forze sindacali hanno evidentemente lavorato perché in materia retributiva si passasse dalla giungla iniqua alla attuale « palude » per altri aspetti non meno iniqua, e non meno umiliante del lavoro e delle stesse possibilità di sviluppo del nostro paese.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere se corrispondono a verità le cifre, veramente impressionanti, pubblicate dal settimanale *Il Mondo* secondo le quali lo scarto fra retribuzioni massime e minime in tutte le aziende municipalizzate (cioè nelle aziende più soggette al peso - evidentemente squilibrante e corruttore - dei sindacati e delle pubbliche autorità) non supera il 30 per cento, come nella net-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1981

tezza urbana, nelle farmacie, nelle aziende del gas, nelle centrali del latte, secondo quanto riportato nella seguente tabella:

Settore	Retribuzione minima	Retribuzione massima	Differenza %
Nettezza urbana	834.000	1.113.000	26
Farmacie	579.000	910.000	34
Gas	656.000	1.219.000	45
Latte	746.000	1.054.000	27

(2-01381)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali iniziative politiche il Governo intenda assumere in relazione alla grave situazione nel carcere di San Vittore.

(2-01382)

« SERVELLO, TRIPODI, TRANTINO, FRANCHI, VALENSISE ».